ANNO XLIX — MATTINO [redacted] — TORINO, Giovedì 17 Giugno 1915 — MATTINO — NUM. 1[illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa della rispettiva rubrica. — Necrologie: L. 2.- la linea o spazio [illegible] commerciali: nella pagina di [illegible] larga 1/6 di pag. - Nella pa[illegible] L. 1.- la linea di 6 punti larga [illegible] successive L. 0,75 la linea di 6 [illegible] Avvisi finanziari: vengono pubblicati [illegible] Concessione di pubblicità della pagina [illegible] delle notizie commerciali. Rubriche [illegible] d'arsenale - Note di vita mondana [illegible] seguendo la cronaca - I divertimenti [illegible] a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali

Il completo successo d'un impetuoso attacco degli Alpini

nella zona di Montenero

La scalata notturna delle rocce - Il nemico snidato dai suoi appostamenti lungo le aspre balze

Una prima cifra accertata di prigionieri austriaci: 301 soldati e 14 ufficiali

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Comando Supremo, 16 giugno 1915.

Si segnalano lungo tutta la frontiera fortunati scontri col nemico: a Zagna Torta e Brentonico in valle d'Adige; al passo Fedaia e a Monte Piano in Cadore; nel tratto di cresta dal Pal Piccolo al Pal Grande; in Carnia ove il nemico da qualche giorno va reiterando gli sforzi; in vari punti lungo l'Isonzo dove le nostre truppe stanno consolidando i successi ottenuti.

Particolare importanza deve attribuirsi all'azione sviluppata nella zona di Monte Nero dalle nostre truppe alpine, alle quali era stato affidato il compito di snidare il nemico dai suoi appostamenti lungo le aspre balze che si appoggiano da settentrione alla vetta principale. L'operazione iniziata nella notte con una ardita e difficile scalata di roccie si esplicò all'alba in un impetuoso attacco coronato da completo successo. E' accertata finora la cattura di 315 prigionieri fra i quali 14 ufficiali ed altri ancora sono annunziati.

Generale CADORNA.

Il bollettino del 16 giugno segnala attacchi infruttuosi degli Austriaci al passo Fedaja ed a M. Piano, posizioni che sono già da tempo occupate dai nostri alpini, fra la valle d'Agordo, in territorio nostro, e la valle di Fassa, ancora tenuta dagli Austriaci. Si tratta di un valico percorso da mulattiera, a 2000 metri di altitudine (ad est di Cima Marmolada), e della posizione di M. Piano, che con il valico fa sistema. Riuscendo ad impadronirsene, gli Austriaci minaccerebbero sul fianco sinistro e da tergo le nostre truppe al passo di Falzarego.

In Carnia si sono ripetuti gli attacchi già segnalati nei giorni scorsi contro le posizioni di Pal Piccolo e di Pal Grande. Abbiamo già accennato alla importanza che hanno per gli Austriaci i passi delle Alpi Carniche dai quali temono una nostra irruzione sulla linea della Pusteria. E' perciò facile prevedere che saranno ripetuti ancora altri attacchi su questo tratto di fronte, e data la buona guardia che fanno lassù i nostri alpini ormai rafforzati sulle posizioni con artiglieria da montagna e col sussidio della fanteria, è certo che le Carniche rimarranno in nostro possesso in attesa che giunga il momento di scendere... dall'altra parte.

Sull'Isonzo un riuscito attacco notturno degli alpini ha avuto un risultato veramente brillante. Bisogna però notare una certa differenza di metodo fra gli attacchi notturni dei nostri alpini e quelli tentati invano più volte dagli Austriaci. Da parte nostra l'attacco notturno è stato operato dalla sola fanteria speciale, senza un cannoneggiamento che avrebbe prodotto molto rumore e pochi danni, senza razzi e fuochi illuminanti. Gli alpini, portandosi di notte, in silenzio, con un'ardita e difficile scalata di roccie su posizioni convenienti, sono piombati sul nemico nell'ora più propizia, all'alba, quando la notte insonne produce la stanchezza nelle vedette e nelle scolte, quando il sonno più pesante tiene avvinte le truppe. Probabilmente, gli alpini non hanno neppur avuto bisogno di agguantare col fuoco il nemico, e gettandosi violentemente all'assalto, lo hanno volto in fuga disordinata catturando 315 prigionieri, fra i quali 14 ufficiali — oltre ai prigionieri che il bollettino dice già annunciati e di cui non dà il numero.

E' una piccola lezione di tattica che i nostri alpini hanno saputo dare agli austriaci, confermando che il segreto della riuscita negli attacchi notturni è costituito dal silenzio e dalla baionetta. Il fatto che l'azione ultima dell'attacco si sia svolta all'alba non toglie che si tratti di un attacco notturno: a rigor di termini l'attacco notturno deve tendere a portare durante la notte le truppe a portata dell'atto finale; ma l'irruzione, in massima, deve avvenire all'alba, appunto nelle ore in cui maggiore è la stanchezza delle truppe nemiche di scolta e più facile piombare improvvisi su di esse o sui corpi retrostanti ancora immersi nel sonno.

La riuscita dell'attacco operato dalle truppe alpine nella zona di Monte Nero ha certamente liberato le nostre forze che occupano quella posizione dalla molesta vicinanza degli austriaci che appostati sulle aspre balze a nord della vetta principale costituivano una molestia continua ed un pericolo per la nostra occupazione, la quale ormai può considerarsi definitiva, per quanto soggetta a nuovi replicati attacchi per parte degli austriaci.

Z.

I fortunati scontri di Zugna Torta e di Brentonico sono certamente il risultato di piccole azioni offensive intraprese dalle nostre truppe avanzate, per consolidare le posizioni che esse occupano già saldamente, o per migliorarle.

Infatti sulla carta topografica si riscontra che Zugna Torta è l'altura che prolunga a nord il Coni Zugna, di cui fin dai primi giorni della guerra si erano impadroniti i nostri alpini, sulla sinistra dell'Adige.

Le alture di Brentonico costituiscono il fianco orientale di M. Altissimo, anch'esso occupato il primo giorno delle ostilità.

Con le due nuove occupazioni sopra accennate s'è fatto un nuovo passo avanti verso le fortificazioni di Rovereto, acquistando il completo dominio sulla strada che percorre il fondo valle d'Adige e sulla strada di Vallarsa (Rovereto-Schio), e si minacciano più da vicino le comunicazioni fra Rovereto e Riva. Si tratta, in sostanza, di due posizioni d'approccio, con le quali si comincia ad accostarsi a Rovereto, dominandone gli sbocchi verso sud e verso ovest.

Come gli Imperi Centrali cercano d'impedire l'intervento della Romania

Gli stretti legami commerciali — I tedeschi monopolizzano l'industria agricola nazionale — La propaganda con false notizie.

Napoli, 16, sera.

Un distinto diplomatico, di uno Stato ancora neutro ha fatto ad un redattore del *Mattino* alcune dichiarazioni sull'atteggiamento della Romania.

« La Romania — ha detto il diplomatico — non si è mossa per ragioni economiche, per ragioni di commercio, per gli impegni di affari contratti colla Germania e coll'Austria che le creano una situazione obbligata dalla quale occorre toglierla. Appena scoppiato l'immane conflitto, gli Imperi centrali, benchè avessero vari sbocchi ancora aperti per il loro rifornimento, pensarono a quello che a buon diritto può ritenersi uno dei granai di Europa: la Romania. Agenti tedeschi furono inviati in giro per le provincie romene in ottobre, se ben ricordo ad incettare tutta la produzione del *mais*, il cui raccolto era stato fatto in settembre e che non era ancora asciutto e giaceva in abbondanza nei magazzini. Il mercato, per la crisi improvvisa europea era rovinato, perciò fu agevole trovare dei venditori. Infatti fu costituito un *trust* il quale riversò, da ottobre a febbraio, in Austria, quasi interamente il raccolto. Il *trust* era stato fatto dai proprietari, i quali in un paese esclusivamente agricolo, nel quale non vi sono industrie e il cui commercio è in mano degli ebrei tedeschi e austriaci, formano naturalmente la classe dirigente. Gli affari furono ottimi giacchè il prezzo era altissimo mentre il prodotto era scadente. Sono stati mesi febbrili senza precedenti nella storia del commercio della Romania. Basti accennare a due fatti: la ferrovia austro-rumena che congiunge i due paesi essendo insufficiente all'enorme traffico anche perchè le operazioni militari in Bucovina prima, in Galizia dopo, la ingombravano, fu trovato un modo più agevole per procedere al discarico del cereale. Infatti in un paesello della frontiera carpatica, proprio a cavallo del confine si costituì una specie di passerella su cui venivano rotolati i sacchi di mais. Il Governo romeno, che non poteva certo interdire la esportazione dei cereali, suo unico prodotto, doveva mettere il suo divieto alla esportazione dei vagoni ferroviari, solo [illegible] per impedire l'aumentare della esportazione del grano: vietò. Infatti, con un Decreto che i vagoni rumeni uscissero fuori del territorio. Ma la Germania e l'Austria, che intendevano legare la Romania, corsero subito ai ripari e dal nord furono inviati centinaia di treni merci con file interminabili di carri ferroviari e da febbraio in poi continuò incessante il carico.

« Gli speculatori, poi — ha continuato il diplomatico — hanno iniziato in Romania uno speciale commercio a proposito dei vagoni austro-tedeschi. Poichè il numero delle richieste di vagoni vuoti per il carico è assolutamente enorme, presso un'autorità che non conviene precisare è tenuta particolare nota dei richiedenti i quali subiscono un turno. Fra costoro c'è persino chi non ha alcuna produzione propria o incettata; ma commercia la ottenuta concessione del vagone vuoto. E' una specie di borsa che si è costituita a Bukarest, giacchè queste concessioni hanno raggiunto il prezzo favoloso di L. 1500 per vagone. In queste condizioni, e dato che gli affari sono fatti dagli elementi del partito conservatore non era possibile che la Romania, prima che tale questione sia regolata, si impegnasse in una guerra che allora per lo meno era di esito dubbio.

« Non bisogna dimenticare che la propaganda tedesca è fatta non solo da agenti abilissimi commercialmente, ma anche da propalatori e commentatori di notizie che ingenerano titubanza quando non disanimano. Il cavallo di battaglia di costoro è stata la Russia. Ne seguono, ne commentano le vicende nella vicina Galizia, dimostrano come il famoso *rouleau* non esiste, che nulla si sia stritolato, ecc. E' inutile aggiungere quanto dicono sul conto dell'Italia. E la gente crede sino ad un certo punto, ma crede, e la sua fede è rinsaldata da argomenti più positivi dalla vendita a 100 di quello che vale 50. E ora che l'Italia partecipa al conflitto europeo, il giuoco è ripetuto con maggiore intensità dall'Austria. I tedeschi hanno già accaparrato il raccolto del grano il quale matura in Rumenia verso la fine di agosto, lo hanno accaparrato in erba, si intende, pagando però subito in oro il terzo di un importo calcolato anche esso in condizioni eccezionali di prezzo. Quasi tutti i proprietari fondiari sono così legati da un contratto, il quale con astuzia politica avrà la sua perfezione per adempienza alla consegna del raccolto medesimo fatta per lo stesso modo come per il mais. Ne consegue, che sinchè questa consegna non sarà fatta, i rumeni non potranno avere libertà di azione, sia per un punto d'onore, perchè sarebbero belligeranti... in mora debitoria, sia perchè potrebbero essere costretti alla restituzione della caparra pattuita, il che presso tutti i popoli è cosa alquanto difficile.

La Quadruplice potrebbe, naturalmente, risolvere questa situazione operando nelle condizioni da parte per un intervento il riscatto di questi contratti, in modo da facilitare la soluzione eccezionale della questione. Ma io non so se su questa base siano in corso o corrano delle trattative. La cosa appare di tanta maggiore urgenza, che la consegna del raccolto del grano, giudicando sulla base di quanto si è fatto per il mais, non potrebbe avvenire in meno di sei mesi, a cominciare dall'epoca del raccolto, vale a dire agosto e settembre.

Le conseguenze della nostra guerra in Austria

Le forti perdite del nemico - Le dichiarazioni del generale Dankl - Il malcontento contro i tedeschi.

(Servizio speciale della *Stampa*)

Zurigo, 16, ore 14. (Vistato).

Notizie particolari giunte qui da Lubiana affermano che nell'ultimo combattimento gli austriaci ebbero molti uomini fuori di combattimento. Lungo l'Isonzo gli austriaci subiscono delle perdite sanguinose. Giornalmente forti convogli di feriti giungono a Radmansdorf ed a Villach. Le migliori posizioni austriache vengono distrutte dal bombardamento metodico italiano. Malborghetto sofferse enormemente del bombardamento.

Mandano da Innsbruck che nel Tirolo si pensa di usare le campane delle chiese a scopo di guerra. Molte chiese avrebbero già offerto le loro campane. Il vescovo di Brixen si mise alla testa di questo movimento offrendo due grandi campane della chiesa reale di Brixen.

Degna di nota una dichiarazione del generale Dankl che ricevendo alcuni giornalisti disse ingiuriose parole contro l'Italia, ma invitò tutti ad avere pazienza non essendo possibili per ora grandi battaglie. Notizie indirette da Vienna assicurano che il rincaro dei viveri in tutta l'Austria divenne enorme. La carne costa cinque corone al chilo, la farina costa due corone al chilo, ma si può ottenere solo in minima quantità. Si aggiunge infine che serpeggia un vivo malcontento contro i tedeschi che impongono le proprie abitudini agli austriaci cercando di dominarli colla loro azione. Il malcontento rimane ora represso, ma se i tedeschi non aiutassero gli austriaci a trattenere l'avanzata italiana un grande movimento minaccerebbe la compagine dell'esercito austriaco.

F. R.

Nè un uomo, nè un soldo per l'avventura albanese

Roma, 16, mattino.

Le notizie da Scutari di un simultaneo attacco all'Albania per opera dei Serbi, Montenegrini e Greci, conosciute stanotte a tarda ora, hanno prodotto una certa impressione nel pubblico che sospetta la possibilità di complicazioni in Albania, tanto più che l'intervento dell'Italia viene invocato dalle popolazioni albanesi come difesa contro le tortuose manovre austriache. Nelle sfere ufficiali le notizie dall'Albania non destano invece alcuna preoccupazione. Il Governo italiano conosceva da tempo che l'Austria organizzava il tentativo di creare un diversivo della guerra che si va combattendo nelle terre irredente. Tale diversivo doveva realizzarsi creando imbarazzi all'Italia in Albania.

Ma il tentativo austriaco è fallito, e sono in grado di dichiararvi che l'Italia non destinerà nè un uomo nè un soldo all'avventura albanese. Tutte le forze della Nazione sono impegnate in una più grande lotta che altrove si sta combattendo. All'Italia bastano per l'Albania gli accordi esistenti colle Potenze della Triplice Intesa, in base al protocollo di Londra.

S.

Dopo venti giorni di guerra e di avanzata

Atti di brigantaggio e contrattacchi - Impazienza d'avanguardie ed esplorazioni di pattuglie - Ciò che si prepara dall'altra parte.

(Dal nostro inviato speciale)

...in Trentino, giugno.

— Finalmente, dopo venti giorni di guerra e di avanzate, abbiamo veduto in faccia il nemico... E non il solito gendarme che spara un colpo e poi si lascia prender prigioniero: ma dei veri e propri soldati, che sparavano sul serio!

Così mi diceva ieri, mentre facevamo colazione a pane e formaggio, in un'osteriola d'altamontagna, un ufficialetto degli alpini, che tornava carico di polvere e d'entusiasmo, da una perlustrazione difficile. Nella stanza semibuia c'era un gran vociar di soldati, che battevano i pugni sui tavoli in segno di viva soddisfazione: e la soddisfazione doveva essere molta, poichè i tavoli sgangherati dell'osteria gemevano tutti, dolorosamente. Quei soldati, alpini, tutti, avevano combattuto durante una ricognizione avventata nella notte, combattuto come piace a loro, senza trincee e senza riguardi, in terreno scoperto, coi piedi saldamente piantati nel suolo delle loro montagne, appoggiati alle roccie protettrici, fermi e saldi come l'animo loro. Erano stati attaccati da reparti di cacciatori austriaci, si erano difesi, avevano vinto! Così la guerra, così...

"Si presentino!"

Il comunicato ufficiale che non può dir tutto, non parla, quando accenna al contrattacco austriaco iniziato contro parecchie delle nostre posizioni, dell'effetto prodotto da questo riscaldarsi improvviso del nemico sull'animo delle nostre truppe. Un effetto sorprendente, di magia. Sembrò che una scintilla di fuoco passasse per un filo ideale da una trincea all'altra ad aumentare l'ardore dei combattenti a renderne — se fosse stato possibile — ancor più impetuosa l'audacia.

L'avanzata dei giorni scorsi, avvenuta qui in Trentino nelle condizioni che sappiamo, cioè, salvo in qualche punto, senza una forte resistenza nemica, aveva irritato un po' i nostri soldati, venuti su pieni d'ardore, impazienti d'adoperare l'arma e di vederne gli effetti.

Le notizie che giungevano dall'estrema frontiera orientale narravano di lunghi combattimenti e di belle vittorie. Ma, per ciò che riguardava il Tirolo-Trentino, c'erano quasi sempre le medesime frasi: conquista di nuove posizioni, senza incontrare gravi ostacoli, rafforzamento indisturbato nelle posizioni conquistate.

— E noi, che cosa siamo? — dicevano i soldati. — Perchè siamo qui? Per strappare via i pali gialli e neri dell'ex-confine, al grido di: « Abbasso l'Austria! », per sparare qualche colpo contro titolari di bersaglio armati di fucili da caccia, o contro qualche quindicina di insipidi gendarmi, che fuggono dopo aver scaricato le armi, lasciandoci padroni delle loro casermie e trincee, magari più comode delle nostre, o per ricevere come si meritano e internare in Italia, quegli affamati cacciatori, tiratori, doganieri o gendarmi, che si presentano laceri e sporchi ai nostri posti avanzati, recando fazzoletti bianchi sulle punte dei fucili, invocando pace in veneto e gridando: « Viva l'Italia! », in italiano? L'artiglieria dei forti austriaci, almeno, risponde... finisce per cedere, ma risponde. Ma la fanteria dov'è? Dove sono i terribili bavaresi ed i famosi cacciatori delle Alpi? Si presentino, perdio!

— Il mio fucile è proprio stufo di stare in ozio, mi diceva un alpino, che fumava la pipa sulla soglia della sua tenda. Se l'affare continua così, temo che mi prenda la mano e ne commetta qualcuna delle sue.

E un soldato di fanteria romano:

— Che famo... Li giochi?

E gli ufficiali, che dovevano di continuo raccomandare la calma tra quelle file di irrequieti:

— Pazienza, ragazzi! Se il nemico non si lascia trovare, è segno che si ritira, che fugge, che ha paura. Lasciatelo fare... Vuol dire che noi andremo avanti e prenderemo Rovereto, Trento...

— E Vienna, signor tenente!

No: colla penna non si riesce a dare una idea di quello che si prova quassù ascoltando i discorsi di questi ragazzi, che hanno lasciato ieri la casa paterna, e magari non si sono mai mossi dal loro paese, non hanno mai maneggiato altra arma che la zappa, e già sono diventati perfetti uomini di guerra, consapevoli, ma lieti di esporre la loro vita e sopra ogni cosa convinti che un italiano prima di lasciarsi cogliere da una palla austriaca, deve almeno mandare a gambe all'aria quattro nemici. Sapevamo di avere dei bellissimi soldati, un esercito pronto e sicuro. Ma l'entusiasmo magnifico che abbiamo trovato, qui, alla frontiera, non ce lo aspettavamo assolutamente. E non se lo aspettavano nemmeno i soldati. Il loro spirito cambia persino secondo il punto della zona di guerra in cui si trovano; se nelle città della pianura o sulla linea del confine. In città c'è troppo odore di caserma, troppi caffè, troppi cinematografi, troppo profumo di donne. Si ricevono cartoline illustrate con baci e raccomandazioni, se ne spediscono, si sente la vicinanza della famiglia, si è troppo a contatto con essa e ci si intenerisce un po'... E la tenerezza in guerra è cattiva consigliera. Ma quando si sale verso il confine, oltre ormai il confine, quando si arriva a duemila metri, accanto alle vette nevate, e si sente il rombo delle artiglierie che l'eco ripercuote ed ingigantisce e si è sferzati da quest'aria forte e risanatrice, e si incontrano i profughi, che raccontano di orrori austriaci, di tirannie e di stragi, e si incontrano i vecchi e le donne che applaudono, baciano, gridano: « Bravi, avanti, cacciate via gli austriaci! », e si sentono le trombe suonare l'allarme e si vedono le avanguardie slanciarsi fremendo verso la terra da redimere, e si ode il crepitar della fucileria lontana, e tra il fumo e la polvere si vedono spuntare laggiù, sul campanile di qualche villaggio ancora austriaco, in una luce di fiamma, i tre colori d'Italia, allora ogni tenerezza scompare, ci si sente immensamente più forti, immensamente più alti di quello che si è, e una frenesia, una voglia irresistibile di combattere piglia, travolge, spinge avanti, mentre bruciano le dita che stringono il calcio del fucile...

Nessuno può dire che cosa sia l'atmosfera della guerra, se non l'ha respirata, nessuno può immaginare che cosa sia il soldato in guerra, se non ha vissuto accanto a lui.

I cacciatori austriaci

Ed ora, mentre i soldati nostri, provando quasi la nostalgia del fuoco, si lagnavano di quei noiosi ed innocui gendarmi, sempre gli stessi, che sembravano burattini messi lì dagli austriaci per prendere a gabbo la nostra avanzata, ecco all'improvviso che il nemico si sveglia dall'incomprensibile letargo, ed in vari punti, come dice il comunicato ufficiale, inizia il contrattacco di alcune posizioni già conquistate da noi. Lo inizia con truppe regolari e con violenza di fucileria. Le nostre fanterie, i nostri alpini, che non hanno bisogno di svegliarsi, perchè non hanno dormito mai, impugnano i fucili e si gettano sul nemico con tale ebbrezza festosa, che quello, scompigliato e meravigliato del nostro impeto, si ritira e scompare. E se il contrattacco si rinnova, il nemico è nuovamente respinto.

Un reparto di fanteria, che occupa una delle nostre posizioni più avanzate verso ..., è stato fatto segno l'altra notte ad uno di questi contrattacchi. Quando venne dato il cambio alla trincea, coloro che avevano combattuto in prima linea, ritornando col grosso della colonna agli accampamenti per riposarsi, dovettero sostenere un altro assalto: quello dei commilitoni, che volevano sapere. Erano domande che grandinavano da tutte le parti come le pallottole nemiche: « Ebbene, dunque? Li avete veduti? Quanti erano, che faccie avevano? Erano soldati sul serio, non più gendarmi o borghesi? Tiravano bene? E voi avete picchiato sodo?... Bene, bravi, avanti Savoia! ».

E quegli altri, confusi, commossi, cogli occhi accesi e una puntarella d'orgoglio nella voce, raccontavano: « La notte si schiariva nell'imminenza dell'alba. Al di qua e al di là della trincea non s'udiva che l'immenso respiro della valle addormentata ed il brontolio del fiume lontano. Ad un tratto l'allarme squillò, e tutti furono in piedi e balzarono ai loro posti di colpo. Le sentinelle avevano avvistato una massa di soldati avanzanti cautamente per la campagna, sperandosi protetti dall'oscurità. I nostri attesero, immobili, frementi. I nemici, almeno quelli che si vedevano, non erano molti, forse una compagnia o poco più, e marciavano con l'intenzione evidente di preparare un attacco di sorpresa. Alla luce pallida dell'alba nascente si potevano distinguere le loro uniformi: erano cacciatori, questa volta! A 500 o 600 metri dalle nostre trincee si fermarono, e un istante dopo partì la prima scarica di fucileria.....

« Precisione di tiro! Complimenti! » esclamò il comandante dei nostri avamposti. E, appena reso questo elogio al nemico, ordinò il fuoco ai suoi. La nostra risposta incalzante arrivò giusta al bersaglio. Il nemico vacillò, ma volle insistere, spostandosi alquanto. I cacciatori austriaci, percossi dal nostro fuoco vigoroso, ripiegarono lentamente, protetti da una gola: diciotto di essi che rimasero sino all'ultimo esposti valorosamente alla nostra fucileria. Poi scomparvero tutti ».

Attacchi simili, alcuni anche più violenti e coadiuvati da artiglieria, si sono ripetuti in altri punti del Trentino. Anche la difesa di quei forti che non sono ancora caduti in nostre mani si è fatta più intensa, e si sente quassù continuamente il rombo del cannone. Ciò dimostra che ci siamo ormai avvicinati ai punti che gli austriaci non intendono cedere senza aver ostacolato in tutte le maniere la nostra avanzata.

A quanto hanno potuto osservare i nostri ufficiali, queste compagnie di cacciatori sono composte di truppe regolari e bene organizzate, pratiche del tiro ed istruite da ufficiali capaci.

La voce di questi contrattacchi, sparsasi rapidamente per gli accampamenti delle avanguardie italiane, produsse un senso di gioia e di liberazione. Quel continuo silenzio del nemico, che si accontentava finora di lievi scaramuccie, oltre all'annoiare i soldati, pesava come un incubo. Si era di fronte all'ignoto e non si poteva sapere quali sorprese ci aspettassero. Ora il nemico si mostra: meglio così! I soldati non si lagneranno più di dover tenere inoperosi i loro fucili. L'alm-

700 profughi dalle terre già redente giungono a Firenze

Firenze, 16, mattino. (Vistato).

Coi treni della notte sono giunti a Firenze circa settecento profughi delle regioni già occupate, in maggioranza vecchi, donne, ragazzi e molti infanti. E' una carovana di veri italiani, che chiedono dalla madre Patria assistenza, e che invocano la vittoria completa delle armi italiane e la liberazione dei loro parenti, che si trovano nell'esercito austriaco ed imprigionati. Tra i profughi si trova pure Luigi Dondi, giovane venticinquenne, che lavorava nel cantiere di Montefalcone. E' ferito alla testa ed al braccio destro. Tutti i profughi sono assistiti dai componenti il Comitato e dalle Autorità; sono stati ricoverati nei vasti locali del Liceo Dante.

Venezia, 16, ore 15,[illegible] (Vistato).

Nel Comune di San Vito di Torre, uno dei paesi conquistati dalle nostre truppe, è stato pubblicato un manifesto patriottico inneggiante al Re e alla grandezza dell'Italia. La popolazione è esultante.

Una bella offerta del senatore Ruffini per gli ufficiali feriti

Serravalle Scrivia, 16.

Il senatore Ruffini ha offerto al Comando di sanità militare il grandioso castello per alloggiare gli ufficiali feriti, corredandolo a proprie spese di tutto l'occorrente.

Il castello è in posizione amena e saluberrima, circondato da un vasto e folto parco, ha numerose camere e vasti saloni che possono contenere un numero notevole di letti pel nobile scopo. I locali sono dotati di tutto il conforto moderno e il castello è vicinissimo alla ferrovia; ciò che lo rende un soggiorno incantevole e dei più adatti pel trasporto, la cura e la convalescenza dei nostri prodi ufficiali feriti.

L'atto patriottico e benefico del senatore Ruffini ha destato in paese ottima impressione.

I fratelli Garibaldi a Perugia

Perugia, 16, sera.

Sono giunti fra entusiastiche acclamazioni della popolazione i fratelli Garibaldi, venuti ad arruolarsi nella « brigata Alpi », che fu istituita da Giuseppe Garibaldi. All'immensa folla raccolta sotto il balcone del Palace Hôtel parlarono i rappresentanti delle Associazioni politiche ed il capitano Marabini, indi parlò Peppino Garibaldi, ringraziando per la manifestazione. La città è imbandierata.

Gli arruolamenti dei volontari in Australia

Londra, 16.

Mandano da Melbourne che la risposta all'appello per gli arruolamenti dei volontari continua ad essere splendida. Duecento reclute hanno passato ieri la visita medica, il che costituisce quasi un record.

vita ora è cresciuta in tutti i nostri posti avanzati. Si eseguiscono ogni notte perlustrazioni difficili ed audaci, alle quali qualche volta partecipa persino il generale comandante il settore, l'uomo infaticabile che ha la prerogativa di non dormire mai. E da ogni trincea s'innalzano i canti di guerra.

Spie e briganti

Ma se i contrattacchi del nemico servono al incitamento all'entusiasmo e allo spirito battagliero dei soldati italiani, una triste sensazione di disgusto provocano gli atti briganteschi di spie austriache, rimaste nascoste nei paesi già occupati, e che ora sparano isolatamente, proditoriamente dalle macchie dei boschi o dalle caverne delle montagne, addosso ai nostri ufficiali, e persino sui medici intenti a curare i feriti. Questo vilissimo sistema di guerra brigantesca ha suscitato nelle truppe la più viva indignazione.

I sicari lasciati dall'Austria alle nostre spalle sono per lo più agenti segreti profumatamente pagati o gendarmi vestiti in borghese. Essi hanno l'ordine di spiare, di segnalare, se possibile, al campo austriaco le nostre operazioni, e, quando il colpo riesce, di assassinare. Mescolati alle popolazioni dei paesi divenuti in questi giorni italiani, questi loschi individui, capaci di qualsiasi bassezza, hanno applaudito le nostre truppe al loro ingresso, hanno salutato con evviva la bandiera italiana, hanno messo all'occhiello la coccarda tricolore. Poi, eludendo la vigilanza dei nostri carabinieri e delle nostre guardie di finanza, si sono dati alla macchia, ed hanno atteso che l'occasione si presentasse per colpire alle spalle qualche ufficiale italiano. Finora in questa zona tali tentativi di assassinio non sono stati molti, e pochissimi quelli riusciti. Tuttavia si stanno prendendo seri provvedimenti. Già fin dalle prime occupazioni si eseguirono arresti di persone sospette, ma poichè questi non bastano, si diventerà anche più severi. Ed è doloroso pensare che di tale indispensabile sistema di rigore dovranno provvisoriamente subire i danni tanti nostri sinceri, leali amici, che fecero sempre buona opera d'italianità. Ci sono molti che, basandosi su fatti isolati accaduti qua e là durante le prime occupazioni, hanno messo in circolazione una voce assai grave: che, cioè, gran parte dello spionaggio austriaco nei paesi redenti fosse esercitata dai preti devoti all'Austria. Ora, nemmeno in questo non bisogna esagerare. Se ci furono dei preti che caddero in eccessi di italofobia, ce ne sono invece altri che, appena cessata la dominazione precedente, diedero prova di essere fedeli italiani, e sinceramente suonarono a festa le campane delle loro parrocchie montanine.

Il parroco di P... un paese che si trova sul versante austriaco d'un monte altissimo conquistato il primo giorno di guerra, fu lui a guidare le nostre truppe nell'avanzata e ad indicare il punto in cui quelle potevano trincerarsi senza essere esposte al tiro delle artiglierie nemiche. Qualche metro più avanti soltanto, e sarebbe stato pericoloso. Due giorni dopo quel parroco apprendeva da una donna, che l'aveva saputo da un'altra, come avrebbe fatto meglio a cambiar aria. Qualcuno si preparava nell'ombra per fargli pagar cara la devozione all'Italia.

Non parliamo dei frati cappuccini, che si incontrano in queste vallate. Sono tutti patrioti ferventi, uomini di coraggio, che si dichiarano pronti ad impugnare anche il fucile per la causa italiana. Fra gli altri che ho qui incontrato, citerò a titolo d'onore il nome di padre Ilario, bellissima figura di cappuccino soldato e patriota.

La zavorra purtroppo c'è, ma le cittadine e i paesi del Trentino italiano ne saranno presto liberati.

L'acqua inquinata

E intanto, mentre i nostri carabinieri danno la caccia ai briganti e alle spie, una specie di caccia ai contrabbandieri, nella quale si dilettano specialmente le nostre guardie di finanza, continuano dal campo austriaco a giungere i disertori: individui macilenti, laceri, affamati.

— Che cosa succede di là? — domandano i nostri soldati.

La risposta è sempre racchiusa in una parola: terrore. Rovereto e Trento sono diventate due fortezze. Non vi si può vivere più. Le ville più eleganti sono state fatte saltare, qualunque edificio che ostacolasse le opere di difesa fu raso al suolo. Si giustiziano i cittadini per colpe immaginarie e si atterrano intere famiglie sospette di italofilia. A Rovereto venne perfino fatto saltare in aria un convento di monache.

E' una rovina. Quando le nostre truppe entreranno nelle due città agognate, cammineranno su mucchi di macerie. Ma non basta. Sembra che gli austriaci a Rovereto abbiano preparato la sorpresa dell'acqua avvelenata. Parecchie sorgenti e molti pozzi sarebbero stati appositamente inquinati.

I militari austriaci attualmente colà residenti si servirebbero soltanto di due o tre condutture d'acqua, note ad essi ed alla popolazione rimasta, e quindi a loro devota. Queste sole sarebbero ancora intatte.

Di più, i disertori parlano di resistenza accanita che colà ci si prepara e di nuovi contrattacchi. Certo qualcosa bolle in pentola... dall'altra parte, e presto si manifesterà. A noi non rimane che aspettare e ripetere la frase che è quasi sulla bocca di tutti i soldati:

— Vengano avanti, questi signori, si facciano conoscere. E vedranno di che cosa siano capaci i mandolinisti italiani.

GIOVANNI CORVETTO.

Un appello ai romani
per le famiglie bisognose dei richiamati

Roma, 16, notte.

Il Comitato romano di mobilitazione civile durante la guerra ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini! Le patriottiche e grandiose manifestazioni dei giorni passati, da voi fatte nell'attestare all'esercito partente per la guerra il nostro affetto e la nostra fede, hanno detto al mondo intero quali siano i sentimenti di Roma. Ai doveri sul campo di battaglia devono corrispondere però altri doveri nel campo civile, e primo fra tutti quello di assicurare ai combattenti la tranquillità di animo derivante dalla certezza che alle loro famiglie, sempre circondate da amorevoli cure, sarà provveduto ai mezzi necessari all'esistenza. Nella guerra moderna la vittoria volge le sue ali a quell'esercito che, oltre al proprio valore ed alla preparazione militare, avrà dietro di sè una perfetta organizzazione civile.

«Cittadini! Alla preziosa offerta della vita deve corrispondere l'offerta degli averi se si vuole conseguire il trionfo della nostra santa causa. I privilegiati dalla fortuna, gli umili, i lavoratori, gli umili diano tutti in proporzione della loro sostanza, concorrano al benessere delle famiglie dei richiamati alle armi. E da Roma, dove palpita il cuore della patria, parta la forza viva che sussidi e conforti quelli danno il tesoro delle loro energie ed il loro sangue per l'onore, la gloria e la grandezza d'Italia».

Le impressioni del sen. Pellerano di ritorno dal fronte
Il Re ed i soldati

Firenze, 16, sera.

Il senatore Silvio Pellerano è ritornato dal fronte dove si è recato a salutare due suoi figli che si battono in prima linea.

Richiesto delle sue impressioni, ha detto che il nostro Esercito è veramente una massa compatta di acciaio e che in tutti i reggimenti vibra il più alto entusiasmo. Perciò che riguarda le truppe nemiche, il senatore Pellerano, ha detto che non si tratta di un esercito di «scalcagnati».

«E' bene distruggere questa leggenda che è anche offensiva per le nostre truppe, le quali sembrano vincere non un avversario degno di esse, ma dei ladroni affamati. Posso assicurare che abbiamo di fronte un nemico militarmente rispettabile ed agguerrito, e che i successi di questi giorni non sono dovuti alla debolezza dell'avversario, ma alla saggezza dei nostri condottieri ed al coraggio superiore delle nostre truppe. Queste furono veramente meravigliose ma gli austriaci si difendono finchè possono».

Il senatore Pellerano ha confermato che la artiglieria fa dei tiri sempre precisi ed a tale proposito ha narrato un episodio.

«Il Re, che si trova sempre ovunque sulla linea del fuoco, seguiva il tiro di una batteria dei nostri mortai da 75. In pochi minuti i nostri proiettili fecero tacere una batteria nemica di cui era stata riconosciuta da poco l'ubicazione. Il Re rimase così entusiasta della precisione e della rapidità del nostro fuoco che, recatosi presso il tenente comandante la sezione, lo abbracciò e lo baciò calorosamente, esprimendogli la sua soddisfazione. Il Re è veramente l'anima delle nostre truppe. Non vi è soldato che non lo conosca e che non lo abbia visto, almeno una volta, sereno e tranquillo lungo la linea del fuoco».

Un Decreto luogotenenziale sul contrabbando di guerra

Roma, 16, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Vista la facoltà concessa dall'art. 216 del Codice di Marina Mercantile circa le dichiarazioni relative agli oggetti considerati di contrabbando di guerra; viste le disposizioni della dichiarazione relativa al diritto di guerra marittima firmata a Londra il 26 febbraio 1909 che l'Italia dichiara di osservare, salve le modificazioni apportate con altro nostro decreto; sulla proposta del Ministro della marina di concerto con quelli degli Esteri e delle Colonie abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Sono considerati articoli di contrabbando assoluto i seguenti oggetti e materiali: 1.o armi d'ogni genere, comprese le armi per uso sportivo e le loro singole parti caratteristiche; 2.o proiettili, cariche, cartucce d'ogni genere e loro singole parti caratteristiche; 3.o polveri ed esplosivi specialmente preparati per uso guerresco; 4.o materie prime degli esplosivi, cioè acido nitrico, acido solforico, glicerina, acetone, acetato di calcio e tutti gli altri acetati [illegible], zolfo, nitrato di potassio, prodotti della distillazione frazionata del catrame minerale, tra il benzolo e il cresolo, ed esclusivamente anilina e metilanilina, perclorato di ammonio, perclorato di sodio, clorato di sodio, clorato [illegible] nitrato d'ammonio, cianamide, clorato di potassio, nitrato di calcio, mercurio; 5.o prodotti resinosi, canfora, trementina, (olio ed essenza); 6.o affusti, cannoni, cassoni, avantreni, forgoni, fucine da campo e loro singole parti caratteristiche; 7.o telemetri e loro singole parti caratteristiche; 8.o ogni specie di oggetti di vestiario ed equipaggiamento di carattere nettamente militare; 9.o animali da sella, da tiro e da soma, utilizzabili per la guerra; 10.o ogni specie di finimenti di carattere prettamente militare; 11.o articoli d'equipaggiamento da campo e loro singole parti caratteristiche; 12.o piastre per corazzature; 13.o leghe di ferro, compreso il ferro [illegible], ferro molibdeno, ferro manganese, ferro vanadio, ferro cromo; 14.o i seguenti metalli: tungsteno, molibdeno, vanadio, nikel, selenio cobalto, [illegible] di ferro, ematite, manganese; 15.o i seguenti minerali: wolframite, scheelite, molibdenite, minerale del manganese, nikel, cromo, ferro, ematite, zinco, piombo, bauxite; 16.o alluminio, allumina, sale d'alluminio; 17.o antimonio, insieme coi solfuri e ossidi d'antimonio; 18.o rame greggio e parzialmente lavorato e fili di rame; 19.o piombo in pani, in foglie e in tubi; 20.o filo di ferro [illegible] e strumenti per metterlo in opera e tagliarlo; 21.o navi da guerra, comprese le imbarcazioni e loro singole parti componenti di natura tale da poter essere usate soltanto su navi da guerra; 22.o apparecchi [illegible] di segnalazione sottomarina; 23.o aeroplani, dirigibili, palloni aerostati d'ogni genere e loro parti componenti, nonchè accessori e articoli che si riconoscano destinati ad essere usati per la navigazione aerea; 24.o automobili, motocarri di ogni genere e loro parti componenti; 25.o pneumatici, copertoni per automobili, velocipedi insieme con articoli e materiali specialmente adatti per essere usati nella loro fabbricazione e riparazione; 26.o gomma (inclusa la gomma greggia, usata e ricuperata) e oggetti interamente composti di gomma; 27.o pelli di ferro; 28.o oli minerali, essenze per motori (oli minerali greggi, distillati, petroli, benzina, nafta, essenze in generale, utilizzabili per [illegible]); 29.o strumenti e apparecchi esclusivamente destinati alla fabbricazione di munizioni da guerra, per fabbricazione e riparazione di armi, e materiale da guerra terrestre e navale; 30.o lana greggia, lana pettinata e cardata, fibre di lana pettinate e cardate, cascami di lana; 31.o stagno, cloruro di stagno, minerali di stagno; 32.o olio di ricino; 33.o cera di paraffina; 34.o lame [illegible]; 35.o lubrificanti; 36.o pelli d'ogni genere, greggie e conciate, pelli di vacca, di bue, di bufali, di vitello, di cavalli, di porci, di montoni, di capre e di daini; cuoio adatto per selleria, finimenti calzature e vestiario militare; 37.o ammoniaca e suoi sali semplici e composti, ammoniaca liquida, urea, anilina e suoi composti.

Art. 2. — Sono considerati articoli di contrabbando condizionale i seguenti oggetti e materiali: 1.o viveri; 2.o foraggi e materie proprie all'alimentazione degli animali; 3.o vestiario, tessuti per vestiario, per stivali, scarpe adatte uso militare; 4.o oro e argento coniati o in verghe, carta moneta; 5.o veicoli d'ogni genere, tranne gli automobili e i motocarri che possono servire ad uso di guerra, come pure le loro parti componenti; 6.o navi, battelli, imbarcazioni d'ogni genere, bacini galleggianti, parti di bacini e singole parti componenti; 7.o materiale ferroviario fisso e rotabile, materiale telegrafico, radiotelegrafico, telefonico; 8.o combustibili, tranne gli olii minerali, potenti ed esplosivi non preparati specialmente per uso di guerra; 10.o ferri da cavallo e materiale di mascalcia; 11.o finimenti e oggetti di selleria; 12.o binocoli da campo, telescopi, cronometri d'ogni sorta, strumenti nautici; 13.o materie d'ogni specie, utili per la concia, compresi i tannini ed altri estratti alla concia.

Art. 3. — Il presente decreto avrà effetto da oggi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Roma, il 3 giugno 1915.

Tommaso di Savoja.

Viale, Sonnino, Martini.

Visto il guardasigilli: Orlando.

I Russi annunciano l'attacco di nuove forze tedesche
e devono ancora indietreggiare
Impetuosi assalti - La ritirata dalla Bucovina
La capitale del Baden bombardata dagli aviatori franco-inglesi

(Servizio speciale della STAMPA)

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Chavlin, nessun cambiamento essenziale. I combattimenti continuano. Il nemico nella notte del 14 pronunciò uno sterile attacco in direzione di Myschinetz e Vakhi; nello stesso giorno operò parecchi attacchi inutili nella regione a nord di Prasnisch e li respingemmo con successo.

In Galizia, i tedeschi, avendo riparato alle loro perdite, condotte nuove forze rivelatesi per la prima volta sul nostro fronte, hanno ripreso l'offensiva nella regione di Yaroslav a destra del San, appoggiati da fortissima artiglieria. Dopo accaniti combattimenti diretti tre giorni, abbiamo ceduto un po' di terreno sulla riva destra del Lioubatchevka, della Visnia e sul Dniester. Abbiamo pronunciato il 13 corrente, contrattacchi riusciti, sulla riva sinistra di Tismenitza e vi abbiamo fatto 1500 prigionieri con ventinove ufficiali ed abbiamo preso 7 mitragliatrici. Nel terzo giorno i tedeschi hanno attaccato il settore a sud della testa di ponte di Jidatchovo, e si sono impadroniti del villaggio di Roguzno; all'alba del giorno seguente abbiamo operato un riuscito contrattacco nel quale ci impadronimmo dei villaggi di Rogozno e di Jourawkoff. Abbiamo preso un cannone con carriaggio e parecchie mitragliatrici in questo punto. I tedeschi, che avevano issato bandiera bianca, hanno poi proditoriamente aperto il fuoco; in seguito a ciò sono stati passati alla baionetta con un nostro impetuosissimo assalto.

Il nemico prosegue l'attacco delle teste di ponte presso Nijnioff, avendovi importato forze con numerosa artiglieria. Quivi il 13 corrente, respingemmo gli attacchi, abbiamo fatto oltre 1500 prigionieri. Tra il Dniester e il Pruth abbiamo ripiegato da Czernovitz fino oltre la nostra frontiera di Stato.

I Tedeschi annunciano una nuova ritirata russa nella regione di Leopoli

Basilea, 16, sera.

Si ha da Berlino che per ciò che riguarda le operazioni sui fronti orientale e sud-orientale il comunicato ufficiale del Gran de Quartiere Generale dice:

«Ad ovest di Chavli, le truppe tedesche hanno preso d'assalto il villaggio di Dalkase e respinto poi parecchi contrattacchi di due o tre reggimenti russi. Quattro ufficiali e 1660 soldati sono stati fatti prigionieri. Le posizioni nuovamente conquistate da noi a sud e ad est della strada Mariampol-Kowno sono state invano attaccate ieri e parecchie riprese da importanti forze nemiche. Noi abbiamo avanzato sul fronte Lipowo-Kalwaria. Siamo penetrati nelle linee russe ed abbiamo preso trincee sulla prima linea.

Sull'Orzec le nostre truppe con un attacco sono riuscite ad impadronirsi del villaggio di Sednarosso a sud-est di Chorzele, nonchè di Czerwona Gora e del ponte situato ad est di questa località. Finora abbiamo fatto in quei luoghi 325 prigionieri russi. Gli attacchi nemici contro i punti ove noi abbiamo preso l'offensiva al nord di Bolimow sono falliti.

L'avversario, battuto dall'esercito del generale Mackensen nella battaglia del 13 e 14 giugno, non è riuscito a mantenersi nelle posizioni retrostanti che aveva preparato al nord-ovest di Jaworow. Dovunque il nemico ha tentato di fermarsi è stato respinto.

Il bottino aumenta. Il nostro energico inseguimento ha costretto le truppe russe a battere in ritirata al sud della ferrovia Przemysl-Leopoli.

Le truppe del generale von Marwitz hanno preso ieri Mosciska. L'ala destra dell'esercito del generale Linsingen si è impadronita delle alture ad ovest di Jezupol. La sua cavalleria ha raggiunto la regione al sud di Mariampol.

Il comunicato austriaco
La resistenza russa a sud del Dniester

Basilea, 16.

Si ha da Vienna, 15, il seguente comunicato ufficiale:

L'offensiva degli alleati ha condotto a violenti combattimenti su quasi tutto il fronte della Galizia. Le truppe dell'esercito dell'Arc. Ferdinando, dopo avere preso Seniawa, sulla riva orientale del San, hanno progredito verso nord e nord-est. Ieri, il castello e la fattoria di Piskorowice sono stati presi d'assalto, e abbiamo fatti numerosi prigionieri. L'esercito del generale Mackensen, dando combattimenti accaniti, progredisce su due lati: a Krakowiec e verso Glaszyce. Questa operazione è combinata con un attacco dell'esercito del generale Boehm-Ermolli, ad est e sud-est di Nezziska, dove le posizioni nemiche proteggono la via verso Grodekp.

Al sud del corso inferiore del Dniester importanti forze russe difendono le teste di ponte di Mikolajow, Zydaczow e Halicz contro il progresso delle forze alleate dell'esercito del generale Linsingen, mentre che più a valle le truppe del generale Pflanzer Baltin, che si trovano dinanzi a Niznlowo e Zornelica, difendendo la località conquistata di Zaleszczyki, contro tutti gli attacchi, hanno costretto le forze russe di questo settore a battere in ritirata ricacciandole verso Cholin e lungo il Pruth. Il numero dei prigionieri fatti in Galizia dal giorno 12 in poi è [illegible] ieri di alcune migliaia. (Ag. Stefani).

NEI DARDANELLI
La situazione a Gallipoli si è sviluppata in una guerra di trincee

Cairo, 15, (ufficiale).

La situazione nella penisola di Gallipoli si è sviluppata in una guerra di trincee. Dopo la nostra vittoria del 4 corr., il rispetto che inspira ai turchi la nostra offensiva è grandemente aumentato, e giorno e notte essi debbono sottoporsi alla perdita di qualcuna delle loro trincee.

Durante la notte dall'11 al 12 due reggimenti inglesi fecero un attacco simultaneo contro le trincee nemiche avanzate, e dopo un'aspra lotta, ove numerosi franchi tiratori turchi furono uccisi, essi riuscirono a mantenersi nella posizione conquistata.

Malgrado il bombardamento, durante la mattina del 13 i turchi operarono un contrattacco, slanciandosi innanzi con granate, ma furono annientati arrivando sotto il fuoco delle mitragliatrici della Brigata navale.

La situazione ci è favorevole, ma l'azione è necessariamente lenta a causa del terreno difficile. L'offensiva turca è sensibilmente indebolita. (Ag. Stefani).

Il comunicato turco

Basilea, 16, sera.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Gran Quartiere Generale dice:

«Sul fronte dei Dardanelli nel mattino del 13 corrente la nostra artiglieria di Ariburnu ha distrutto la posizione che il nemico preparava per il lancio delle bombe, come pure dei ripari per mitragliatrici. Il fuoco efficace della nostra artiglieria ha provocato nella parte posteriore delle trincee nemiche un incendio, che durò una mezz'ora. Nella notte dal 13 al 14, un piccolo distaccamento, inviato in ricognizione, è penetrato in una trincea nemica presso Seddul Bahr, ha preso una mitragliatrice con accessori, quindici fucili con baionetta ed una quantità di cartucce. Ieri un nostro aviatore ha volato senza incidenti sopra Imbros e Lemnos ed ha gettato bombe sull'accampamento nemico di Lemnos. La nostra artiglieria delle coste bombardò ieri le posizioni dell'artiglieria nemica a Seddul Bahr, nonchè un accampamento e navi trasporto. Un aviatore nemico, volando ieri sopra le nostre batterie costiere, lasciò cadere sette bombe, ma senza risultato. Nessuna nuova notizia è giunta dagli altri fronti».

Il Sultano di Turchia indisposto

Parigi, 16.

Si ha da Costantinopoli (via Amsterdam) che il Sultano non potè assistere al Selamlik di venerdì scorso a causa di una lieve indisposizione.

La Porta sarebbe decisa di abolire l'accordo finanziario turco-francese concluso l'anno scorso, la cui esecuzione avrebbe arrestato lo sviluppo della ferrovia dell'Hedjaz. Il Governo turco avrebbe deciso di impadronirsi di tutte le ferrovie della Siria e del Libano che sono di proprietà di nazioni nemiche.

In Persia la situazione va ogni giorno peggiorando

Parigi, 16, mattino.

Si ha da Ispahan 15: «La situazione è peggiorata di nuovo considerevolmente. Nella notte sono arrivati 10 ufficiali tedeschi e 150 bachtiari con un convoglio di armi. Un centinaio di gendarmi sono attesi da lungo tempo ma a causa della mancanza di denaro essi non hanno ancora lasciato Chiraz. La guardia del consolato tedesco è stata rinforzata con rivoluzionari. L'agitazione è grande e la fabbricazione di bombe è attivissima, in seguito all'assenza di ogni repressione da parte del Governo persiano».

In Francia e nel Belgio
La città di Karlsruhe bombardata da 23 areoplani francesi

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«La scorsa notte si sono sviluppate azioni locali di fanteria nella regione a nord di Arras, nei settori di Lorette e Neuville, ed a sud di Arras, alla fattoria di Toutvent. Tutti i contrattacchi tedeschi sono stati respinti ed abbiamo mantenuto i nostri guadagni.

«A nord di Neuville ci siamo impadroniti di alcuni posti di vedetta tedeschi. La giornata del 15 è stata contrassegnata in queste due regioni soltanto da una lotta di artiglieria. Le nostre batterie hanno violentemente cannoneggiato le trincee tedesche. L'attacco fatto dal nemico nella notte dal 14 al 15 contro le trincee che abbiamo conquistato a Quennevières (ad est di Tracy-le-Mont), è stato eseguito da otto battaglioni. I prigionieri dichiarano che le perdite del nemico sono state considerevoli. Sul rimanente del fronte nulla da segnalare.

«Per rappresaglia contro il bombardamento da parte dei tedeschi di città aperte francesi ed inglesi, è stato dato ordine di bombardare stamane la capitale del Granducato di Baden. Alle 3 antimeridiane 23 areoplani sono partiti per Karlsruhe. Quantunque ostacolati da un vento al nord-est, essi sono arrivati al disopra della città tra le 5,50 e le 6,20. Hanno lanciato 130 proiettili da 90 e da 155 sugli obbiettivi che erano stati loro indicati, e specialmente sul castello, sulla manifattura d'armi e sulla stazione.

«Si sono manifestati, mentre gli aviatori volavano sulla città, incendi in gran numero. E' stato constatato un forte panico alla stazione, ove i treni sono partiti precipitosamente, mettendosi in direzione est. Gli apparecchi sono stati violentemente cannoneggiati, in modo speciale nell'andata, a Saverna, a Strasburgo, a Rastadt ed a Karlsruhe, e, nel ritorno, a Blamont, a Phalsburg ed a Saverne. Tutti, meno due, sono ritornati».

I primi particolari del raid aereo

Amsterdam, 16, sera.

A proposito dell'attacco di aviatori alleati contro Karlsruhe, un dispaccio dice che gli areoplani volarono sopra la città a grande altezza fra le 6,45 e le 8. I quartieri del centro, vicino al castello, furono danneggiati. Il castello degli antichi Margravi fu colpito da una bomba. (Ag. Stefani).

Undici borghesi uccisi e sei feriti
I Tedeschi vantano una vittoria sui Francesi

Basilea, 15.

Si ha da Berlino: «E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale del Gran Quartiere Generale, in data 15 giugno:

«I francesi hanno subito ieri una nuova disfatta. Nonostante le gravi perdite subite il giorno 13, essi avevano continuato con grande tenacia i tentativi di rompere le nostre linee nel settore Liévin-Arras; ma gli attacchi da essi preparati con enorme consumo di munizioni ed effettuati in masse compatte, si sono infranti costantemente sotto il fuoco delle nostre valorose truppe. In tutti questi attacchi il nemico ha subito gravissime perdite.

«Al nord-ovest di Moulin Sous Touvent, al nord-ovest di Soissons, non siamo ancora riusciti a riprendere gli elementi di trincee perduti il 6 corrente.

«Nella Champagne, al nord di Perthes e le Mesnil, la lotta si è ripresa su alcuni punti senza che il nemico riesca ad ottenere alcun vantaggio. Domenica, durante una funzione religiosa per la popolazione civile, la chiesa di Leffinghe, località al sud-ovest di Ostende, è stata bombardata dall'artiglieria nemica. Parecchi cittadini belgi sono stati feriti.

«Ieri la città aperta di Karlsruhe, non appartenente in alcun modo al teatro delle operazioni e che non possiede la più piccola fortificazione, è stata bombardata da una squadriglia di aeroplani nemici. Finora è stato accertato che undici borghesi sono stati uccisi e sei feriti. Naturalmente gli aviatori non hanno potuto produrre nessun danno di carattere militare. Un nostro apparecchio ha abbattuto un aeroplano nemico. Coloro che lo montavano sono stati uccisi. Un altro aeroplano nemico ha dovuto atterrare presso Schirmeck.

Compiègne bombardata da 24 chilometri di distanza

Parigi, 16, mattino.

Si ha da Compiègne: lunedì sera tra le 17 e le 19 si udirono due formidabili esplosioni. Si era creduto da principio che si trattasse di areoplani nemici che avessero gettato bombe, ma dopo venne accertato che i proiettili erano tirati da batterie tedesche situate a 24 chilometri da Compiègne. Le granate cadute in una foresta fecero buchi di dieci metri di profondità. Pochi danni materiali, nessun accidente alle persone.

(Ag. Stefani).

L'Inghilterra spende per la guerra 67 milioni di franchi al giorno
L'aiuto finanziario agli Alleati

Londra, 15, notte.

Alla Camera dei Comuni, Asquith, proponendo l'approvazione del nuovo credito di 250 milioni di sterline, dice che la somma complessiva di 362 milioni, votata nell'esercizio passato, sorpassò di cinque milioni la spesa effettiva.

La spesa media giornaliera è stata, nell'esercizio passato, di un milione e mezzo di sterline, ora salita a 2,660,000.

Un deputato domandò se il Gabinetto intende assicurarsi del consenso del Parlamento per quanto concerne i prestiti accordati a Potenze estere, come si è sempre fatto per il passato.

Asquith rispose che nella guerra attuale l'autorizzazione del Parlamento per l'aiuto finanziario agli alleati dell'Inghilterra è stato sempre ottenuto fin qui col voto generale dei crediti da parte della Camera dei Comuni. «Non veggo — aggiunse — che vi siano ragioni per allontanarsi da questa norma nell'avvenire».

Lo stesso deputato domandò se non sarebbe conforme alle tradizioni ed alle prerogative parlamentari che l'ammontare delle somme date e l'indicazione delle Potenze che hanno fruito di questi prestiti fossero specificate nei progetti di credito.

Asquith risponde: «E' una questione molto delicata (Applausi). D'altronde ciò che importa è che sia salvaguardato il sindacato del Parlamento, ed io spero che lo sarà sempre».

(Ag. Stefani).

Il fermo volere dell'Inghilterra
Ogni uomo, ogni donna ha il suo posto

Londra, 16, sera.

Eccovi ulteriori passi del discorso pronunciato da Asquith alla Camera dei Comuni. Il primo ministro ha spiegato la necessità dell'istituzione del Gabinetto di coalizione. Quindi continuando: «L'allargamento della base del Gabinetto fu ritenuto necessario perchè non si potesse dire che il potere si trovava in mano di un qualsiasi partito. Sarà questa la dimostrazione luminosa non solo di fronte al popolo nostro; ma anche di fronte al mondo intero, ai nostri alleati, ai nostri nemici, ai nostri stessi, che il popolo inglese, dopo quasi un anno di guerra e dopo tutte le vicende che ne conseguirono, è più che mai risoluto a raggiungere l'ideale prefissosi, facendo astrazione da ogni spirito di parte e a costo di tutti gli sforzi individuali, sia dal punto di vista morale che da quello materiale».

Asquith conclude: «In tutti i discorsi che pronunciai cercai di insistere su due punti: la previsione della gravità del nostro compito e la fiducia nella sua vittoriosa realizzazione. Non vi è possibilità di contrasto fra queste due cose. Nel momento abbiamo un dovere ben chiaro ed importante da compiere: quello di condurre a servizio dello Stato l'aiuto volontario, organizzato della collettività. Ogni uomo, ogni donna ha il suo posto assegnato. Quando saremo riusciti a far ottenere giustizia alla causa da noi difesa, la pace regnerà ancora una volta sulla terra. Potrà allora considerarsi come una delle glorie maggiori del nostro paese il fatto che non una sola famiglia e non una sola officina del Regno Unito mancarono di cooperare alla lotta comune, e meritarono la loro parte di gloria del comune trionfo». (Vivi e prolungati applausi).

Dillon, a nome dei nazionalisti irlandesi, dichiarò fra gli applausi che gli irlandesi, pur riservandosi il diritto di criticare il Governo, non hanno alcun desiderio di creare difficoltà, anzi hanno onestamente, sinceramente il desiderio di aiutare a spingere la guerra verso il trionfo dell'Inghilterra.

Asquith, parlando dell'azione che si svolge nei Dardanelli, disse: «Spingeremo la impresa sino al successo».

La Camera dei Comuni approvò all'unanimità i crediti richiesti dal Governo.

(Ag. Stefani).

Previsioni sulla risposta della Germania agli Stati Uniti

Amsterdam, 16.

Si ha da Berlino: Il *Berliner Tageblatt* approva il concetto che la *Frankfurter Nachrichten* ritengono debba figurare nella prossima risposta tedesca agli Stati Uniti, quello cioè della istituzione nei porti degli Stati Uniti di un corpo di ispettori tedeschi incaricati di verificare se le navi in partenza non siano realmente sospette e non contengano truppe, armi e munizioni. Il *Berliner Tageblatt* aggiunge che ogni piroscafo americano provvisto di un lascia passare di questi ispettori potrà traversare l'Oceano come in tempo di pace per quanto concerne gli attacchi da parte dei sottomarini tedeschi.

Un significativo discorso di Wilson

Washington, 16.

Parlando in occasione della festa della bandiera nazionale, il presidente Wilson ha esortato tutti gli americani a portare la bandiera non solo appuntata sugli abiti in questo giorno dell'anno, ma di averla impressa nel cuore.

Il Presidente non ha parlato dell'Europa, ma è stato applaudito con entusiasmo ogni volta che ha parlato del patriottismo del popolo degli Stati Uniti.

Il segretario del Tesoro, Mac Adoo, presentando il Presidente, ha detto che lo scopo della riunione era «quello di salutare la bandiera in un'epoca in cui tale saluto assume un significato profondo, più profondo che mai, come speranza di civiltà».

L'inchiesta inglese sulla catastrofe del "Lusitania,,

Londra, 16.

L'inchiesta sulla catastrofe del *Lusitania* è stata aperta oggi. Il capitano del *Lusitania* ha deposto che la nave non era armata nè per offesa nè per difesa e che non trasportava alcun cannone nascosto.

I canti patriottici di Verdi

Ricordi e aneddotti

Perchè torniamo a Verdi

Mentre l'Italia inizia la sua ultima guerra di indipendenza, torniamo a cantare i cori verdiani, che già furono intonati quando si iniziavano le prime lotte per l'unità della patria. I vecchi spartiti polverosi, obliati e trascurati, ci offrono intatto il tesoro della virtù emotiva della musica italianissima. Accogliamo questo tesoro, e proponiamoci di custodirlo e di non smarrirlo mai più. La virtù emotiva di quei canti è costituita da due elementi diversi ma intimamente connessi: uno patriottico, l'altro artistico. Noi sappiamo che l'attuale gesta guerresca non è che una necessaria continuazione, più ampia e solenne poichè più forte e numerosa è oggi l'Italia, delle precedenti lotte; il nesso storico degli avvenimenti induce al nesso ideale fra le manifestazioni artistiche; intonando ora le annose canzoni, che già animarono ed esaltarono la giovinezza dei nostri padri, ci sembra di riprendere una canzone della nostra stessa giovinezza; la nostra gola sa già le note vibranti di passione, la nostra memoria non ha dimenticato, per tradizione serbata, le frasi in cui fu trasfuso il più puro palpito patriottico. Questo, uno degli elementi della vitalità dei canti verdiani. V'è, poi, l'elemento artistico. I cori delle prime opere di Verdi sono fra i più sinceri saggi della lingua musicale schiettamente italiana, ormai corrotta e viziata. Fino alla metà dell'ottocento serbammo, in Italia, un linguaggio musicale, d'origine settecentesca e rossiniana, puramente nostro, distinguibile dalle parlate francese e tedesca; Verdi parlò in italiano schietto, e fu, forse, l'ultimo: almeno fino al '60 fu quasi immune d'ogni infiltrazione straniera culturale e formale — ciò che fu la sua forza, allora, ed è la sua debolezza, oggi. Ma ora non c'è più una parlata musicale schiettamente nazionale in tutta Europa; però a traverso gli stili dei maggiori musicisti contemporanei appare la trasfusione delle sentimentalità e l'internazionalizzazione della cultura: salvo qualche scrittore eccentrico o folklorista non c'è una netta distinzione fra le parlate musicali colte. E però non v'è chi possa cantare con modo suo, e nazionale, il sentimento dell'ora che volge. Nè i francesi, nè i tedeschi, nè i russi hanno un musicista sia pur di «attualità», rivelatosi con un canto nuovo, contemporaneo, nel momento presente. Si torna ai canti e agli artisti del tempo in cui le nazionalità giovani e immuni di mescolanze artistiche esprimevano in forma originale i loro sentimenti. E noi torniamo a Verdi.

Egli fu un innografo volontario; lo fu inconsapevolmente, e ciò aggiunse miglior fascino alla sincerità e alla semplicità che erano le sue virtù peculiari. Egli rinnova nei nostri cuori, con la sua parlata musicale schiettamente italiana, il fremito patriottico del quale egli stesso e i suoi contemporanei vibrarono. Ecco qualche sua lettera che espone il suo amor patrio e la sua repugnanza a scrivere inni. Il 23 giugno del '59, da Sant'Agata, Verdi scrive alla sua grande amica la contessa Chiarina Maffei la seguente lettera riferita dal Barbiera:

Quanti prodigi in pochi giorni! Non par vero! L'altro ieri, un povero prete, il solo ben pensante in tutte queste campagne, mi portò i saluti di Montanelli, che aveva incontrato a Piacenza, soldato semplice nei volontari. L'antico professore di diritto patrio, che dà sì nobile esempio! Ciò è bello, ciò è sublime! Io non posso che ammirarlo e invidiarlo. Oh! avessi altra salute e sarei con lui anch'io. Ciò dico a voi, e ben in segreto; non lo direi ad altri, chè non vorrei si credesse vana millanteria. Ma che potrei fare io se non son capace di fare una marcia di tre miglia, che la testa non regge a cinque minuti di sole, e che un po' di vento e un po' di umidità mi produce dei mali di gola da cacciarmi in letto per settimane? Meschina natura la mia! Ma lasciamo le malinconie, ora che il cielo comincia a spander luce anche per noi.

Da Busseto, il 21 settembre 1864, scriveva alla Maffei:

Sono con voi, con persona cara ed amica, e respiro. Sapete che per più giorni mi sono trovato fra congressi musicali, monumenti, deputazioni, inni ai vivi, ai morti, ai preti, ai santi, arcangeli, troni, dominazioni, ecc! Se avessi accettato, avrei scritto o dovrei scrivere sei inni! Sei inni! Piuttosto dodici opere che quella sorta di musica che non è musica, vera negazione dell'arte e che ha tanto a che fare coll'arte come io con la teologia. Ho rifiutato tutto, già si intende, ed amici e nemici hanno disapprovato e disapproveranno. Sta bene e ne son contento.

Il 6 aprile 1895, scriveva da Genova al generale Menotti Garibaldi, che lo aveva invitato a scrivere un inno pel XXV anniversario della liberazione di Roma:

Nemmeno in gioventù sono stato capace di scrivere musica su poesia, inni, od altro per qualunque siasi circostanza; e mai ne feci, se si eccettui una cantata scritta nel 1861 o 62 per un'Esposizione a Londra..., e feci male! Ora la penna è stanca, e mi sarebbe impossibile di scrivere cosa che non fosse del tutto indegna dell'alta solennità e della poesia, senza fallo splendida, di Carducci.

L'inno cui alludeva è l'*Inno delle Nazioni*.

L'inno di Mameli

I *Copialettere* di Verdi hanno purtroppo gravi lacune; ma la sollecitudine dei compilatori e dei redattori del volume ne ha colmato qualcuna. Sono molto interessanti le lettere di Verdi, del '48, rintracciate presso i destinatari, tutte pervase di malinconia, ispirate da un sentimento di scetticismo verso gli uomini e di sfiducia nella fortuna d'Italia. Questa che trascriviamo (dal *Copialettere*, pag. 469) fu diretta a Giuseppe Mazzini, che il Verdi aveva conosciuto a Londra e al quale egli non seppe negare il favore di musicare un nuovo inno di Goffredo Mameli:

Parigi, 18 ottobre 1848.

Caro Signor Mazzini.

Vi mando l'inno, e sebbene un po' tardi, spero vi arriverà in tempo. Ho cercato d'essere più popolare e facile che mi sia stato possibile. Fatene quell'uso che credete: abbruciatelo anche se non lo credete degno. Se poi gli date pubblicità, fate che il poeta cambi alcune parole nel principio della seconda e terza strofa, in cui sarà bene fare una frase di cinque sillabe che abbia un senso a sè come tutte le altre strofe. (*Seguono altri consigli*)... Io avrei potuto musicarli come stanno, ma allora la musica sarebbe divenuta difficile, quindi meno popolare, e non avremmo ottenuto lo scopo.

Possa quest'inno, fra la musica del cannone, essere presto cantato nelle pianure lombarde.

Ricevete un cordiale saluto di chi ha per voi tutta la venerazione.

GIUSEPPE VERDI.

Questo inno *Suona la tromba*, che per curiosità in parte riproduciamo, giunse troppo tardi; e però non ebbe la fortuna dell'altro inno *Fratelli d'Italia*, musicato l'anno prima, dal Novaro. La musica dell'inno verdiano, per molti anni obliata e sconosciuta, fu pubblicata dal Ricordi nel 1890:

Suona la tromba, ondeggiano
Le insegne gialle e nere,
Fuoco! per Dio, sui barbari,
Sulle vendute schiere.
Già ferve la battaglia,
... dei forti, osanna,
... in canna,
...

Nè deporrem la spada
finchè sia schiavo un angolo
dell'itala contrada;
Finchè non sia l'Italia
Una dall'Alpi al Mar.

Ma se l'unico inno patriottico che Verdi si compiacque di scrivere, non di ricordare, giunse in ritardo, le sue opere teatrali, susseguentisi a brevi intervalli, negli anni più densi di avvenimenti, espressero scintille meravigliose.

Con l'*Attila*, bisogna ricordare il *Nabucco*, i *Lombardi alla prima Crociata*, l'*Ernani*, la *Battaglia di Legnano*. In attesa della prossima solenne esecuzione che, per iniziativa della Associazione della Stampa, avrà luogo in Torino dei cori verdiani che più han tradizione e fascino patriottico, vogliamo notare qualche episodio artistico e popolare dei fervidi anni di propaganda e di fede.

Il "Nabucco,,

Sono note le origini del *Nabucco*. Il libretto del Solera era destinato al Nicolai, che non l'accettò; il Merelli, impresario, pregò Verdi di leggerlo. Verdi rifiutava, essendo deciso di non occuparsi più di teatri, dopo i primi insuccessi; poi s'arrese, e, messo in tasca il manoscritto, s'avviò a casa sua.

«Strada facendo — così Giulio Ricordi rifece a *Folchetto* il racconto del Maestro — mi sentivo indosso una specie di malessere indefinibile, una tristezza somma, un'ambascia che mi gonfiava il cuore. Mi rincasai, e con un gesto quasi violento, gettai il manoscritto sul tavolo, fermandomi ritto in piedi davanti. Il fascicolo, cadendo sul tavolo stesso si era aperto; senza saper come, i miei occhi fissano la pagina che stava a me innanzi, e mi si affaccia questo verso:

Va, pensiero, sull'ali dorate

«Scorro i versi seguenti e ne ricevo una grande impressione, tanto più che erano quasi una parafrasi della Bibbia, nella cui lettura mi dilettavo sempre. Leggo un brano, ne leggo due; poi, fermo nel proposito di non scrivere, faccio forza a me stesso, chiudo il fascicolo e me ne vado a letto! Ma sì... Nabucco mi trottava pel capo! il sonno non veniva: mi alzo e leggo il libretto, non una volta, ma due, ma tre, tanto che al mattino si può dire che io sapevo a memoria tutto quanto il libretto di Solera».

Il *Nabucco* apparve alla Scala il 9 marzo 1842. «Il successo — ricorda il Pougin — cominciò alle prove. Durante il corso degli studi il teatro era per così dire, messo in rivoluzione da una musica di cui fino ad allora non si aveva alcuna idea. L'autore, così era costume, assistette alla prima rappresentazione da un modesto posto d'orchestra; e così narrò a un suo amico le sue emozioni: «Speravo in un successo, visto l'effetto prodotto alle prove, ma non certamente in un successo così pieno. Ti assicuro che alla stretta del primo finale, quando tutti gli spettatori delle poltroncine e della platea si sono levati in massa, gridando e vociferando, credetti in sulle prime che volessero farsi beffe del povero compositore, e poi che mi cadessero addosso per farmi un brutto tiro».

«I giovani — osserva il Monaldi — che leggono e sentono oggi narrare le gloriose vicende dell'arte musicale in Italia, tra la seconda metà del secolo XVIII e la prima metà del secolo XIX, non possono intendere ciò che fosse allora la musica e il teatro sotto il nostro cielo. Era, come dice lo Sthendal, la grande epopea dell'Italia vinta per le armi ed i trattati, ma vittoriosa pel genio dei suoi maestri di musica». Ma se il pubblico fu, più che entusiasta, frenetico, la critica giornalistica fu fredda e riservata. Il Lambertini, della *Gazzetta di Milano*, in un severo articolo scrisse, a proposito del famoso Coro: «... Questa rara testimonianza di lode fu data al maestro Verdi, e tutte le mani battevano perchè si ripetesse questa volta alla prescrizione di non accordare repliche, e il desiderio universale venne superiormente appagato». Felice Romani, nel *Figaro*, dopo aver lodato il valore poetico dell'opera, scrisse: «Il coro degli Ebrei, *Va pensiero*, perde forse di sua bellezza allargandosi troppo, ma è susseguito dalla bellissima profezia, la quale fa che la terza parte si chiuda fra i più clamorosi applausi». Il Soffredini nota: «L'Italia provò ancora una volta l'orgoglio della propria sovranità, in quei giorni che s'avvicinavano dubbiosi e neri fu nobile gara pascersi nella gioia d'una manifestazione tutta italiana, e che avrebbe detto agli altri paesi come una terra che dà simili frutti deve essere grande, libera, scevra d'importazioni straniere morali e materiali. Verdi rivocava tale diritto; la gente italiana lo comprese, lo indovinò; lo sfogo dell'entusiasmo fu genuino, compatto, convinto, l'*urrà* a Verdi fu così intenso, così commovente, che ne uscì insieme un *urrà* all'Italia, alla Patria comune».

"I Lombardi alla prima Crociata,,

«Con il *Nabucco* e *I Lombardi* — ha notato il Caponi — vale a dire con i primi suoi grandi successi, Verdi ha incominciato ad esercitare un'azione politica con la sua musica. Gli stranieri non potranno mai rendersi conto dell'influenza che durante un certo periodo dovevano avere le melodie ardenti, infiammate che Verdi trovava, quando le situazioni, o anche singoli brani di poesia gli ricordavano lo stato infelice dell'Italia, o le sue memorie, o le sue speranze. Il pubblico vedeva dappertutto allusioni, ma Verdi le scovriva prima di lui, e vi adattava la musica ispirata, che finì sovente per porre la rivoluzione in teatro. Con *I Lombardi* la censura austriaca e poi quella dei piccoli tirannelli italiani diede principio a quel lavoro paziente d'indagini, che essa fece poi sempre, per mondare i libretti che adoperava *Verdi*, ridurli *ad usum Delphini* e rendere impossibili le dimostrazioni, che poi i pubblici trovavano sempre modo di fare.

«L'arcivescovo di Milano, il cardinale Gaisruk, ebbe notizia della nuova opera che si stava allestendo alla Scala. Scrisse a tal proposito una lettera fulminante al direttore di polizia, Torresani, nella quale diceva che sapeva esservi nei *Lombardi* processioni, chiese, la valle di Josafat, una conversione e un battesimo, tutte cose che, secondo lui, non potevano esser messe sulla scena senza sacrilegio. Egli finiva intimando al Torresani di vietare al Merelli la rappresentazione, e lo minacciava di scrivere direttamente all'Imperatore d'Austria (Ferdinando I) della licenza e del nessun rispetto per la religione che dominavano negli II. RR. Teatri. E' noto che Verdi si rifiutò di recarsi alla Polizia per attenuare o modificare le frasi incriminabili, e che Merelli e Solera, che vi si recarono, ottennero il bene stare, mutando solo particolari insignificanti.

Il successo fu clamoroso. Il pubblico voleva il bis del quintetto; la Polizia non lo permise, mentre concesse quello della polacca. Non fu segno, e il famoso coro *O Signore del tetto natio* — ricorda *Folchetto* — diede luogo a una delle prime dimostrazioni politiche, che segnarono il risveglio dei lombardo-veneti. Dico una delle prime, poichè la prima proprio fu quella che produsse un altro coro: *O mia patria sì bella e perduta*, cantato dagli schiavi ebrei».

Anche per *I Lombardi* — alla Scala, 20 marzo 1843 — la critica fu severa. Il Piazza scrisse nella *Gazzetta di Milano*, dopo aver notato che vi abbondavano le bellezze musicali, ricchezze di melodie:

Nabucco e *Lombardi* sono due opere che il loro compositore deve aver care egualmente, perocchè se la prima gli diede un bel nome, la seconda non può a meno di confermarglielo.

Il *Figaro* scrisse:

Il pubblico accoglieva ogni pezzo, o per meglio dire ogni battuta, coi più fragorosi applausi, e, tratto tratto, era smanioso di salutare con straordinarie ovazioni il maestro sul proscenio.

La *France Musicale* scrisse:

On vient de représenter à Milan *I Lombardi*, nouvel opéra du maestro Verdi. Rien de plus pauvre de cet ouvrage sous le rapport de la science; le contrepoint y est ignoré d'une manière impardonable, et le bruit assourdissant des instruments de cuivre et de la grosse caisse ne réussit pas à cacher le vide de l'orchestration.

Il Checchi ha notato: «Qualcuno scrisse che alla scelta dei *Lombardi* fosse indotto il Verdi da un certo risveglio dello spirito religioso in Italia. Si credette perfino che ispiratrice alla lontana di quella musica fosse la filosofia rappresentata allora da Gioberti. Sarei piuttosto inclinato a credere che il Verdi non conoscesse neppur di vista le teorie filosofiche del celebre abate. Il Verdi si innamorò del soggetto delle Crociate perchè ricco di alta poesia, e perchè gli parve scorgervi un felice contrapposto con l'altro tema trattato nel suo *Nabucco*. Hanno anche attribuito al Verdi un concetto politico; e in quei Lombardi che sospirano al *natio tetto* lontano, e ricordano nel sublime lamento i ruscelli e i pruti della dilettissima patria è parso vedere un quarantotto anticipato, quasi un simulacro di movimento nazionale. Sono questi gli innocenti anacronismi della leggenda, ma non perciò inutili, tanto è vero che di lì a qualche anno la fortunata opera diventò segnacolo di riscossa, i suoi canti ispirati furono inni del popolo, e Gerusalemme diventò Milano con le sue cinque giornate». Il Soffredini ricorda: «Non è nuova ad alcuno la famosa strofa del Giusti, riferentesi al coro: *O Signore dal tetto natio*, che, secondo il poeta, *tanti cuori ha sedotti e inebriati*; quella strofa è dell'epoca; oggi, leggendola, proviamo quel gradito senso di contento, perchè quei tempi scomparvero, e con essi i giorni tristi che li accompagnavano».

L' "Ernani,,

Il 1844 è l'anno dell'*Ernani*. «Come suonano rimbombanti — nota il Checchi — ed armoniosissimi i versi dell'Hugo, così l'alata schiera delle melodie scioglie le ali sul dramma e tutto lo penetra e l'investe». «Il gran Coro, così impetuoso e magnifico — ricorda il Bragagnolo — *Si ridesti il leon di Castiglia*, con le sue allusioni patriottiche,

Siamo tutti una sola famiglia
Pugnerem con le braccia e coi petti...

aveva profondamente commosso i veneziani, che dopo le prime sere lo cantavano insieme con i coristi sul palcoscenico, a dimostrazione politica. Ma che dire poi di tutta la mirabile scena della congiura, del gran perdono di Carlo V e del meraviglioso finale? Anche in questo passo il pubblico volle riconoscere gli intenti politici del compositore. E quando, due anni dopo, Pio IX dette l'amnistia, la grandiosa e semplicissima frase: *A Carlo Magno sia gloria ed onor* si mutò in *A Pio IX sia gloria ed onor*». «Ma era dura la variante — dice A. G. Barrili — con quella dieresi sul nome del Papa: più facile all'orecchio la variante ligure e piemontese:

A Carlo Alberto sia gloria ed onor...

«E allora il pubblico si levava in piedi, acclamando, si sventolavano dai palchi fazzoletti tricolori, cosicchè lo spettacolo veniva per qualche tempo interrotto fra grida altissime acclamanti e maledicenti. E l'onda di questi entusiasmi, di questi fremiti passava oltre il teatro, nella città e nelle provincie, e l'eco delle bande musicali e i cori di canto passi che ripetevano le note ispirate, dovettero sembrare ai nemici della italianità un grido formidabile di protesta e di minaccia. La polizia, che pur interpretando il pensiero di Vienna aveva favorito gli spettacoli pubblici e ogni genere di svago, quasi potessero distogliere gli animi dalle aspirazioni politiche, era d'un tratto divenuta sospettosa e furente per non aver capito come si potesse, col linguaggio dei suoni, diffondere un'idea, moltiplicare i seguaci d'una fede, epperò tempestiva di censure le composizioni del maestro, che impavido proseguiva pel suo cammino trionfale».

Folchetto ricorda questo aneddoto: Sulla fine del 1847, al teatro di Tordinona, a Roma, si rappresentava l'*Ernani*, e ogni sera il pubblico applaudiva freneticamente i soliti passi. Si cantava *A Pio Nono*..., e, naturalmente, le bandiere tricolori sostituivano le austro-spagnuole nell'atto della congiura. Ad ogni rappresentazione questa scena si faceva ripetere. Una sera, un tale, vestito da guardia nazionale, dal lubbione, dopo la prima replica, posto con una gamba penzoloni fuori dalla balaustrata, continuò a gridare: *bis, viva l'Italia! viva Pio IX!* Gli altri fecero coro, e il telone si rialzò per la terza volta. Ma egli dapprima non se ne accontentò; continuava a gridare tanto che il pubblico se ne impazientì e lo zittì. Allora egli andò sempre aumentando i suoi urli; e venne un po' alla volta in così grande furore patriottico che, dato mano all'elmo, lo gettò giù nella platea; all'elmo seguì la tunica, a questa il panciotto; la gente, di sotto, stava trepidante, temendo che, alla fine, non si gettasse giù; ma fece peggio: tirò fuori la daga e la slanciò abbasso con tale impeto che essa andò a infiggersi sul palcoscenico, a due passi dalla ribalta, con spavento universale. In quel momento, un colonnello arrivò finalmente al lubbione e si impadronì del forsennato».

La battaglia di Legnano

Apparve a Roma, all'Argentina, il 27 gennaio '49; non ebbe un successo duraturo, ma i primi anni di successo furono meravigliosi. Gli uomini si recavano al teatro con la coccarda tricolore sul petto, le signore distendevano sui davanzali dei palchetti sciarpe e nastri tricolori. La rappresentazione fu un trionfo. Ogni pezzo era accolto con grida di *Viva Verdi, viva l'Italia!* Il coro con cui si inizia l'opera:

Viva Italia! un sacro patto
Tutti stringe i figli suoi,
Esso alfin di tanti ha fatto
Un sol popolo d'eroi...
Le bandiere in campo spiega,
O Lombarda invitta Lega,
E discorra un gel per l'ossa
Al ferace Barbarossa.
Viva Italia, forte ed una
Con la spada e col pensier,
Questo suol, che a noi fu cuna,
Tomba fia dello stranier...

diventò presto popolare, e fu cantato in tutta Italia. Ma, per accontentare la Censura, esso dovè subire alcune curiose correzioni. Il primo verso diventò:

Viva Olanda! *un sacro patto*

La «lega lombarda» fu sorpresa:

«*O fiamminga invitta lega*»

E il «Viva Italia forte ed una» si mutò in

«*Viva Olanda forte ed una*».

Ed il titolo dell'opera fu l'*Assedio di Arlem*. *Folchetto* ha ricordato che nella terza scena un duce della *Battaglia di Legnano* cantava:

S'appressa un dì che all'austro
Funesto sorgerà.

Il censore non esitò a mutare così il concetto:

S'appresta un dì che infausto
Al Tago sorgerà.

Il Soffredini nota che nel '48 «parve egregiamente concepita l'idea di far musicare al Verdi, all'interprete del popolo, un libretto che avesse per soggetto un fatto d'arme, registrato a caratteri d'oro sulle pagine della nostra storia. Salvatore Cammarano, artista fine ed ispirato, ebbe l'incarico di apparecchiare al Verdi questo libretto. Fu la *Battaglia di Legnano*. Il palpitante episodio di sette secoli addietro, si avvolgeva particolarmente in quella parte d'Italia alta, dove più vivo appunto era il movimento di riscossa. Come tutti i melodrammi, così anche questo del Cammarano ebbe d'uopo dell'immaginazione del poeta per dar posto all'amore, affinchè, collegato col sentimento patriottico, paresse un seguito di scene appassionate». Il Soffredini ricorda questo brano del *giuramento*:

Giuriam d'Italia por fine ai danni,
Cacciando oltre Alpe i suoi tiranni.
Pria che ritirarci, pria ch'esser vinti,
Cader giuriamo sul campo estinti.

e nota l'ingiusto oblio in cui fu lasciata quest'opera, per colpa del pregiudizio dell'opera *d'attualità* che toglie la ragion d'essere a un'opera se il momento in cui fu prodotta sia superato. Il giornale *Pallade*, dell'epoca, scrisse dopo il trionfo della *Battaglia di Legnano*: «Questa Italia che non ha guari si deliziava delle soavi melodie di questo genio lombardo, oggi ha luogo di attingere dalla severità e robustezza di quest'ultimo patriottico lavoro quell'ardente scintilla che valga a ridestare e spandere il nazionale ardimento».

Il Roncaglia ha giustamente osservato: «Gli Italiani hanno desiderato tante volte che il Verdi scrivesse un inno nazionale; ebbene il coro gagliardo e l'altra bella frase del Giuramento nel terzo atto della *Battaglia di Legnano* avrebbero pieno diritto a diventarlo e per la nobiltà dell'ispirazione, e per la relativa facilità della melodia, per cui essa può divenire, come già lo fu, ancora popolarissima».

A. D. G.

Due suggestive lettere a Mazzini di Attilio ed Emilio Bandiera

Roma, 16, notte.

Il *Messaggero* pubblica due suggestivi documenti del nostro Risorgimento. Sono due lettere inedite di Attilio ed Emilio Bandiera a Giuseppe Mazzini, in data del 1843 e 1844. La prima lettera è di Attilio Bandiera a Mazzini, e reca la data del 11 novembre 1843. Ecco la lettera:

«Se nella tempesta che io sto combattendo soccombo, per non lasciare ai miei cari la vergogna di avermi amato, non negate di dare alla mia memoria un fiore, che le depuri dall'infamia che i nostri tiranni non mancheranno certamente di applicarle».

La lettera di Emilio Bandiera a Mazzini, dice:

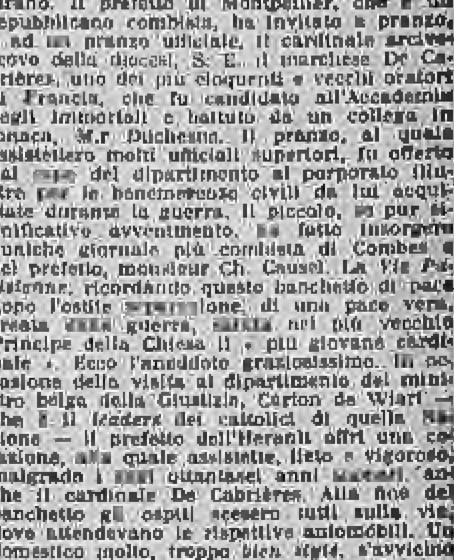
«10 marzo 1844. — Addio, addio! Poveri di tutto, eleggiamo voi nostro esecutore testamentario per non perire nella memoria dei nostri concittadini».

Le città adriatiche che saranno redente

RAGUSA dominata dalla gagliarda fortezza della «Serenissima».

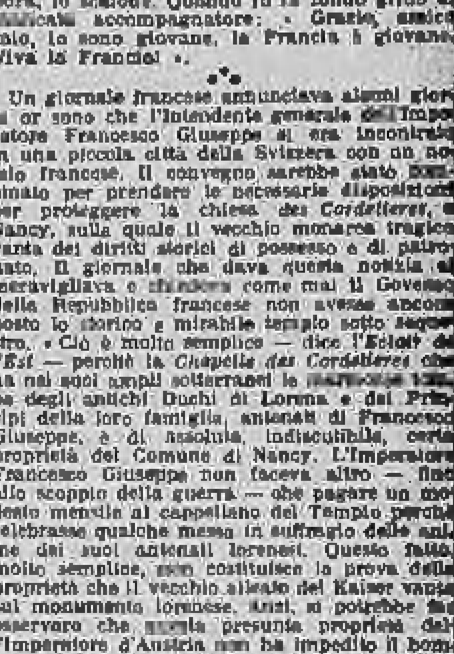
La guerra nella caricatura

" L'Italia farà da sè! ,,



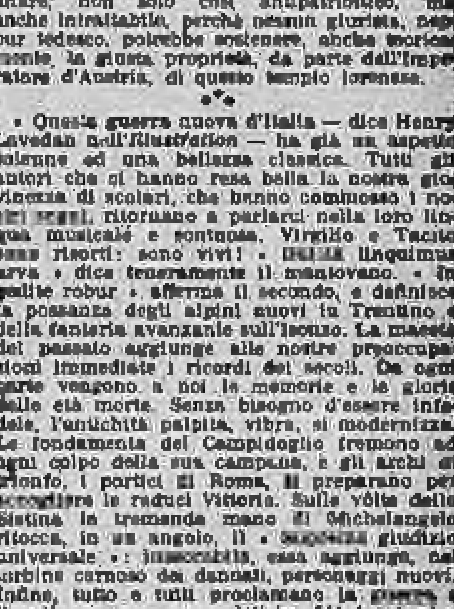
— *Ça y est! Les Austro-Boches ont perdu leur Latin.*
(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di L. Métivet).

Il reduce da Villa delle Rose...



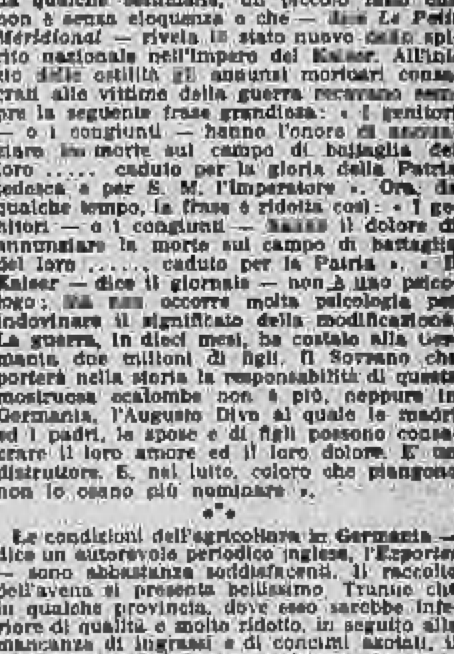
— *... non ha con sè che un mandolino, una civetta che non ha servito al richiamo e una caccia e una valigia di documenti inutilizzati.*
(Dal *Fantasio* di Parigi, dis. di A. Barrère).

Gli Americani al Nunzio papale



— *Dite al Santo Padre che il nostro Grande Spirito non si chiama più Manitù, ma Dollari. La nostra pace e la nostra politica sono fatti bancari. Li commerciamo.*
(Dal *Kladderadatsch*, di Berlino).

Il primo regno animale



L'Europa è ridotta a un serraglio di belve e di uccelli rapaci!
(Dal *Blanco y Negro* di Madrid, dis. di Sileno).

L'inglese in Francia



— *Ho paura che voglia rimanere!*
(Dall'*Illustrierte Blätter* di Berlino).

Giornali e Riviste

E' avvenuto in Francia un fatto nuovo e strano. Il prefetto di Montpellier, che è un repubblicano combista, ha invitato a pranzo, e ad un pranzo ufficiale, il cardinale arcivescovo della diocesi, S. E. il marchese De Cabrières, uno dei più eloquenti e vecchi oratori di Francia, che fu candidato all'Accademia degli immortali e battuto da un collega in tonaca, M.r Duchesne. Il pranzo, al quale assistettero molti ufficiali superiori, fu offerto dal capo del dipartimento al porporato illustre per le benemerenze civili da lui acquistate durante la guerra. Il piccolo, ma pur significativo avvenimento, ha fatto insorgere qualche giornale più combista di Combes e del prefetto, monsieur Ch. Causel. La *Vie Parisienne*, ricordando questo banchetto di pace dopo l'ostile separazione, di una pace vera, creata dalla guerra, saluta nel più vecchio Principe della Chiesa il «più giovane cardinale». Ecco l'aneddoto graziosissimo. In occasione della visita al dipartimento del ministro belga della Giustizia, Carton de Wiart — che è il *leaders* dei cattolici di quella Nazione — il prefetto dell'Herault offrì una colazione, alla quale assistette, lieto e vigoroso, malgrado i suoi ottantasei anni passati, anche il cardinale De Cabrières. Alla fine del banchetto gli ospiti scesero tutti sulla via, dove attendevano le rispettive automobili. Un domestico molto, troppo *bien stylé*, s'avvicinò al Principe della Chiesa per offrirgli il braccio e per aiutarlo a discendere dallo scalone, molto lungo e dai gradini molto alti. «Grazie, amico mio! Occupatevi piuttosto dei vecchi. Chè forse qualcuno che ha bisogno di essere sorretto, io no!...». E senza nemmeno appoggiarsi al parapetto discese, solenne nella porpora, lo scalone. Quando fu là fondo gridò al ... accompagnatore: «Grazie, amico mio, io sono giovane, la Francia è giovane. Viva la Francia!».

***

Un giornale francese annunciava alcuni giorni or sono che l'intendente generale dell'Imperatore Francesco Giuseppe si era incontrato in una piccola città della Svizzera con un notaio francese. Il convegno sarebbe stato combinato per prendere le necessarie disposizioni per proteggere la chiesa *des Cordeliers*, a Nancy, sulla quale il vecchio monarca tragico vanta dei diritti storici di possesso e di patronato. Il giornale che dava questa notizia si meravigliava e chiedeva come mai il Governo della Repubblica francese non avesse ancora posto lo storico e mirabile tempio sotto sequestro. «Ciò è molto semplice — dice l'*Eclair de l'Est* — perchè la *Chapelle des Cordeliers* che ha nei suoi ampli sotterranei le marmoree tombe degli antichi Duchi di Lorena e dei Principi della loro famiglia, antenati di Francesco Giuseppe, è di assoluta, indiscutibile, certa proprietà del Comune di Nancy. L'Imperatore Francesco Giuseppe non faceva altro — fino allo scoppio della guerra — che pagare un modesto mensile al cappellano del Tempio perchè celebrasse qualche messa in suffragio delle anime dei suoi antenati lorenesi. Questo fatto, molto semplice, non costituisce la prova della proprietà che il vecchio alleato del Kaiser vanta sul monumento lorenese. Anzi, si potrebbe fare osservare che questa presunta proprietà dell'Imperatore d'Austria non ha impedito il bombardamento di Nancy da parte degli aviatori e delle artiglierie del Kaiser. Se una bomba tedesca non ha distrutto il bel monumento, è stato un vero miracolo: una di esse è caduta a pochi metri dalla soglia antica e marmorea». Il giornale esclude, poi, che un notaio francese si sia recato in Isvizzera per trattare un affare, non solo così antipatriottico, ma anche intrattabile, perchè nessun giurista, neppur tedesco, potrebbe sostenere, anche teoricamente, la giusta proprietà, da parte dell'Imperatore d'Austria, di questo tempio lorenese.

***

«Questa guerra nuova d'Italia — dice Henry Lavedan nell'*Illustration* — ha già un aspetto solenne ed una bellezza classica. Tutti gli autori che ci hanno resa bella la nostra giovinezza di scolari, che hanno commosso i nostri anni, ritornano a parlarci nella loro lingua musicale e sonante. Virgilio e Tacito sono risorti: sono vivi! «Italia linguimus arva» dice teneramente il mantovano. «In gelide robur» afferma il secondo, e definisce la possanza degli alpini nuovi in Trentino e della fanteria avanzante sull'Isonzo. La maestà del passato aggiunge alle nostre preoccupazioni immediate i ricordi dei secoli. Da ogni parte vengono a noi le memorie e le glorie delle età morte. Senza bisogno d'essere infedele, l'antichità palpita, vibra, si modernizza. Le fondamenta del Campidoglio fremono ad ogni colpo della sua campana, e gli archi di trionfo, i portici di Roma, si preparano per accogliere le reduci Vittorie. Sulle vôlte della Sistina la tremenda mano di Michelangelo ritocca, in un angolo, il «superbo giudizio universale»: inesorabile, essa aggiunge, nel turbine carnoso dei dannati, personaggi nuovi. Infine, tutto e tutti proclamano la guerra e l'accolgono con grave letizia. L'Arte si alza ed è pronta a fare il sacrificio doloroso dei suoi tesori per conservare intatto l'Onore, questo intatto e santo capolavoro del mondo latino».

***

I lettori dei giornali tedeschi hanno notato, da qualche settimana, un piccolo fatto che non è senza eloquenza e che — dice *Le Petit Méridional* — rivela lo stato nuovo dello spirito nazionale nell'Impero del Kaiser. All'inizio delle ostilità gli annunzi mortuari consacrati alle vittime della guerra recavano sempre la seguente frase grandiosa: «I genitori — o i congiunti — hanno l'onore di annunziare la morte sul campo di battaglia del loro ..... caduto per la gloria della Patria tedesca e per S. M. l'Imperatore». Ora, da qualche tempo, la frase è ridotta così: «I genitori — o i congiunti — hanno il dolore di annunziare la morte sul campo di battaglia del loro ...... caduto per la Patria». «Il Kaiser — dice il giornale — non è uno psicologo; ma non occorre molta psicologia per indovinare il significato della modificazione. La guerra, in dieci mesi, ha costato alla Germania due milioni di figli. Il Sovrano che porterà nella storia la responsabilità di questa mostruosa ecatombe non è più, neppure in Germania, l'Augusto Divo al quale le madri ed i padri, le spose e di figli possono consacrare il loro amore ed il loro dolore. E' un distruttore. E, nel lutto, coloro che piangono non lo osano più nominare».

***

Le condizioni dell'agricoltura in Germania — dice un autorevole periodico inglese, l'*Exporter* — sono abbastanza soddisfacenti. Il raccolto dell'avena si presenta bellissimo. Tranne che in qualche provincia, dove esso sarebbe inferiore di qualità e molto ridotto, in seguito alla mancanza di ingrassi e di concimi azotati, il raccolto della segala è pure buono. Anche la frutta è abbondante. Invece, per la mancanza del foraggio, requisito quasi interamente dall'Autorità militare, il bestiame da macello e da latte è molto ridotto e magro. Il numero dei maiali è ridotto di circa il 30 per cento. Quasi introvabili sono i cavalli. Quelli agili e discreti costano enormemente, tre, quattro volte più del loro valore effettivo. Anche i buoi da lavoro sono rarissimi. Il periodico inglese conclude dicendo che, per quanti sforzi siano stati fatti, la mancanza della mano d'opera destinata ai lavori agricoli ha incominciato a farsi sentire da parecchi mesi. Ora la crisi agricola è al suo più alto stadio. Il Governo centrale ne è preoccupatissimo per le conseguenze tremende che può avere anche sulla immane guerra.

I volontari dai capelli bianchi

San Remo, 16, sera.

Il nostro concittadino cav. Giu. Batta Calvino, simpaticissima figura di buon patriota, di funzionario intelligente, scrupoloso, cortesissimo, che fu per 25 anni segretario del Comune, in virtù delle sue speciali attitudini, ha ottenuto di essere arruolato nel nostro esercito, e col grado di maresciallo riprenderà domani a Savona il servizio militare.

Malgrado i suoi 72 anni, il cav. Calvino, energico, agile, resistentissimo alle marcie, sente ancor vivo nelle vene l'onda di entusiasmo dei bei dì della presa di Roma, quando mise piede fra i primi nella riconquistata città Eterna, e dei tempi durante i quali con maggiori ... combattè contro il brigantaggio.

I socialisti ufficiali si disinteressano della guerra

Insanabile dissidio fra il Gruppo parlamentare e la Direzione del Partito

Roma, 16, mattino.

L'atteggiamento del partito socialista ufficiale di fronte alla guerra italo-austriaca continuerà ad essere quale era l'atteggiamento del partito stesso di fronte alla fase precedente del conflitto europeo.

Il tentativo partito dai deputati più in vista del gruppo socialista ufficiale di ottenere una tregua del partito socialista ufficiale nel periodo della guerra italiana non ha approdato a risultati positivi. Questa è la conclusione delle riunioni cominciate l'altro ieri a Roma e ieri terminate tra i componenti la Direzione del partito ed il Comitato direttivo del gruppo parlamentare. Ecco anzitutto la cronaca della seconda riunione, quella di ieri.

La riunione è stata tenuta come quella di ieri l'altro alla sede della Direzione del partito. Come ieri l'altro si doveva anche ieri discutere sull'atteggiamento del partito di fronte alla guerra. Nella seduta di ieri l'altro la discussione sullo stesso argomento era stata rinviata essendo presenti i soli componenti della Direzione del partito e gli on. Morgari e Merloni. Alla riunione di ieri erano presenti della Direzione del partito Costantino Lazzari segretario della Direzione del partito, Serrati direttore dell'*Avanti!*, Ratti, Smorti, Bacci, Barberis, Sangiorgi, Zerbini e Vella. Del gruppo parlamentare erano presenti gli on. Prampolini, Turati, Treves, Musatti, Morgari, Modigliani e Merloni.

Presiedeva Bacci che riassunse la discussione avvenuta nella riunione di lunedì della Direzione del partito che si era trovata unanime nel senso di mantenere immutato l'atteggiamento del partito. Sulla relazione Bacci parlarono Turati, Treves, Modigliani e Prampolini e, della Direzione del partito, parlarono Bacci, Lazzari, Vella e Serrati.

Dopo ampia discussione che si prolungò nella seduta pomeridiana il Comitato del gruppo parlamentare del partito socialista ufficiale si ritirò e la Direzione del partito rimise ogni deliberazione ad oggi.

La riunione è durata sino a tardissima sera: essa si riunirà stamattina ed approverà un ordine del giorno il cui contenuto sarà questo: che la Direzione del partito unanime mantiene immutato l'atteggiamento del partito di fronte alla guerra.

Come lunedì vi accennai, due correnti si manifestarono nella riunione di ieri. Il Comitato del gruppo parlamentare aveva in sostanza fatta sua la proposta lanciata dall'on. Treves in un recente articolo della *Critica Sociale*. L'on. Treves proponeva, cioè, che di fronte ai doveri che la guerra italo-austriaca impone ai soldati italiani venisse costituito un nuovo grande organismo al quale potevano essere affidate tutte le funzioni destinate a valorizzare l'opera del Partito socialista nel periodo della guerra. Questo nuovo organismo doveva essere composto dai rappresentanti della Direzione del partito, del gruppo parlamentare, del giornale socialista, della Confederazione generale del lavoro e dalle altre grandi organizzazioni del proletariato; a questo nuovo organismo sarebbe stato affidato l'incarico di dirigere il partito nell'eccezionale momento attuale, di curare l'indirizzo del giornale, organo del partito, di curare la propaganda e l'opera di assistenza civile, di mantenere il contatto col Governo nello speciale periodo della guerra, e tutto ciò allo scopo di valorizzare l'azione del partito socialista nel periodo eccezionale che l'Italia attraversa e per il quale il partito socialista non può, senza appartarsi dalla vita nazionale, non adottare criteri e provvedimenti eccezionali.

Questa proposta dell'on. Treves fu ampiamente svolta e illustrata nella riunione di ieri. Sorsero ad approvarne il concetto informatore, pur discostandosi per le questioni particolari, gli onorevoli Turati, Prampolini, Modigliani ed altri. La proposta creazione di un nuovo grande organismo socialista per dirigere ed armonizzare il movimento socialista nel periodo della guerra fu vivamente contrastata da quasi tutti i membri della Direzione del partito. Un accordo tra la Direzione ed il Comitato del gruppo non appariva possibile. Allora, per evitare di dover confessare l'esistenza di un dissidio, si stabilì di dare un semplice carattere consultivo all'intervento del Comitato del gruppo parlamentare alla riunione odierna. Il Comitato del gruppo si ritirò dalla riunione, e la Direzione del partito continuò a discutere, rimandando la deliberazione ad oggi.

La deliberazione stabilirà il mantenimento dello «statu quo». La Direzione del partito socialista consiglierà ai socialisti italiani per la guerra italo-austriaca lo stesso contegno consigliato per la fase anteriore della guerra. I socialisti dovranno prestarsi alle opere di assistenza civile durante la guerra, ma la Direzione del partito non interverrà ufficialmente in queste opere; il giornale del partito farà da sé: ciascuno sarà padrone di fare quello che crederà; quindi nessuna fusione di forze, nessun organismo suggerito dalle necessità del momento.

In conclusione i socialisti italiani perdono per ora una bella occasione per schierarsi allo stesso livello dei socialisti degli altri paesi e per rendere simpatico e popolare l'atteggiamento dei socialisti di fronte ad un fatto nazionale quale è la guerra. **B.**

Il buonumore dei prigionieri austriaci

Venezia, 16, ore 9,30.

Ogni giorno passano prigionieri austriaci provenienti dai vari settori del fronte e diretti ai campi di concentramento. I prigionieri sono così allegri, scrive il *Gazzettino*, che sembrano compiere un viaggio di piacere. Arrivano bevendo allegramente, mangiano sempre, giocano alle carte e ripartono cantando; è un viaggio di piacere nelle belle regioni italiche per quei soldati di Franz Joseph, i quali lo hanno scritto col gesso sul fianco di un carrozzone: «*Vergnügungs Reise*».

Tra gli arrivati ieri vi erano austriaci, slavi, bosniaci col fez grigio, e qualche ungherese, tutta gente che aveva combattuto contro la Serbia ed era stata poi mandata al fronte italiano.

Al loro arrivo si fa la mobilitazione di tutti i fiaschi di chianti del ristorante della stazione. Dai carrozzoni si chiede vino in tedesco, in slavo, in ungherese: una vera babele di linguaggi e di voci. I soldati pagano in corone; parecchi cambiano anche biglietti da dieci italiani.

— Dove siete stati presi? — domandò loro un giornalista.

— Jenseits des Isonzo. (Al di là dell'Isonzo).

— Potete essere contenti e ancora al di qua del Danubio.

— Diesseits der Donau! Oh ja! Aber donau ist Heilig (Il Danubio è sacro).

Sarà sacro finché vuolsi, ma sotto Vienna hanno fatto le abluzioni anche i turchi.

Due soldati recano sul petto la Croce di Ferro e una croce commemorativa dell'ottantesimo anno dell'imperatore.

Quando il treno si muove, i prigionieri sembrano non accorgersene e continuano a mangiare, bere e giuocare a scopone...

Concentramento dei profughi a Firenze

Feriti in Galizia e in Serbia redenti

La fuga degli austriaci da Monfalcone

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Firenze che durante la scorsa notte treni speciali provenienti dall'alta Italia hanno recato a Firenze un grandissimo numero di profughi delle terre irredente già occupate dalle truppe italiane. Si ritiene che i profughi giunti a Firenze nella notte siano circa 500. Essi sono quasi tutti provenienti da Cervignano e da Monfalcone. Parlano in dialetto friulano più aspro e difficile di quello del Friuli italiano.

Essi rappresentano, quando ne conosciamo i luoghi di provenienza, la testimonianza reale e vivente della marcia vittoriosa dei nostri soldati. Fuori di questo pensiero d'orgoglio, la loro vista ispira pietà. Ad attendere l'arrivo dei treni che trasportavano i profughi nella nostra città vi erano tutti i membri del comitato di mobilitazione civile. Il primo treno è giunto alla stazione centrale circa la mezzanotte; trasportava 650 persone in gran parte donne, bambini e vecchi, stanchi del lungo viaggio. I profughi accompagnati dai componenti il comitato e dagli agenti della stazione centrale, si sono recati in via della Scala, alla sede dell'ex Collegio militare dove erano a ricevere gli ospiti, le dame del Comitato. I profughi sono stati accolti nelle sale ampie della scuola, dove è stato loro offerto latte e pane per i bambini e vitto caldo per gli adulti. I racconti dei profughi si rassomigliano tutti, ma ciascuno rappresenta per noi il palpito di un'anima restituita libera alla Patria.

Un giovane profugo, già combattente in Galizia, aveva la testa ed un braccio completamente fasciati. Egli ha detto di essere certo Luigi Donda, carpentiere presso il cantiere di Monfalcone, tanto colpito dai nostri dirigibili e dagli areoplani: risiedeva a Ronchi, piccolo paese distante dal cantiere circa tre chilometri; insieme alla propria famiglia. La notte del 9 giugno, mentre in lontananza si udiva tuonare il cannone dell'artiglieria italiana, tutti gli abitanti di Ronchi e dei paesi vicini furono allontanati col calcio dei fucili austriaci. Donne, bambini e vecchi cadenti furono strappati a viva forza dal letto e costretti a seguire quelle bande di malfattori. Verso le 4 del mattino le prime pattuglie di lancieri di avanscoperta entrarono nel paese, seguite a pochi minuti di distanza da plotoni di bersaglieri ciclisti. Gli austriaci, appena scorte le avanguardie delle nostre truppe, si erano precipitosamente ritirati sui monti che circondano il paese. Qui erano stati piantati dei pezzi di artiglieria, coi quali gli austriaci iniziarono il bombardamento del paese. Fu preso principalmente di mira un grande edificio, dove si credeva si trovasse parte delle nostre truppe; così le abitazioni vicine rimasero quasi distrutte, ma le nostre truppe si trovavano invece al coperto in un'altra località e non subirono alcun danno.

Luigi Donda, che fu uno degli ultimi a fuggire, rimase ferito da alcune scheggie di mitraglia, mentre invece un suo compagno, certo Sottel Antonio, d'anni 50, rimase ucciso. Le nostre truppe risposero vigorosamente al fuoco degli austriaci, che furono ben presto sloggiati anche dal monte. I feriti vennero amorevolmente curati dal personale della *Croce Rossa*.

Un altro ferito è certo Luigi Princes, di anni 22, da Visano in Carniola. Il Princes, che presenta una ferita alla gamba destra, è reduce dalla guerra contro i serbi e prese parte all'assalto di Karagora nel 7.o battaglione della Guardia di frontiera. Egli disse che il suo battaglione, composto di 270 uomini, fu quasi completamente distrutto dai serbi e solo dodici furono gli scampati. Il Princes esalta il valore dei serbi, che dice addirittura irresistibile.

Gli altri treni di profughi sono giunti nelle prime ore del mattino. Anche questi ospiti sono stati provvisoriamente ricoverati nei locali di via della Scala, ove hanno anche essi ricevuto amorevoli cure. Dopo un giorno di riposo, divisi in varii gruppi, saranno inviati nelle vicine campagne ove rimarranno fino a che non sarà possibile rimpatriarli.

Gli ultimi, circa 400, sono arrivati alle 8. Si tratta di una grande folla di donne e di bimbi, accompagnati da uomini per lo più vecchi. E' una popolazione agricola costretta ad emigrare e che porta seco pochi fagotti di biancheria. Questi profughi dimoravano per lo più a Monfalcone, a Sant'Anziano ed a Cervignano, tre centri importantissimi per l'agricoltura paesana e duramente provati dal giogo austriaco, ora riscattati per il valore delle nostre truppe. Tutte queste povere donne raccontano ognuna dei dolorosi particolari famigliari. Confermano che l'Austria ha fatto la leva in massa da 15 a 60 anni e pagava poche corone di sussidio di guerra; una vera meschinità. Una povera vecchietta, col volto smunto dalla fame e sul quale si leggevano le privazioni ed i patimenti, ha aggiunto: «Proprio una vera meschinità in confronto al costo della vita! Difatti il pane lo pagavamo ad un prezzo favoloso, la carne era impossibile a comprarsi, la verdura era limitata alle borse più floride, il pane, chiamiamolo così, era fatto di tutto un po'. Del resto, in alcuni paesi, come, ad esempio, a Cervignano, del pane si era perduta la memoria; lo si usava unicamente di farina di granoturco, ma in questi ultimi mesi le provviste erano giunte al termine ed i rifornimenti non arrivavano. La scarsità era completa e terrificante. Persino il latte per i nostri poveri piccini è stato fatto pagare dei prezzi favolosi, senza tenere conto della nostra grande e comune povertà».

Meno male che questa folla di povera gente affamata ha trovato in Firenze un'assistenza amorevole e quale essi attendevano dalla madre Patria, che li ha liberati dal giogo straniero. Molti profughi sono stati ricoverati nelle sale del Liceo Dante, dove sono stati convenientemente rifocillati.

La *Tribuna* pubblica da Lucca nuovi particolari dell'occupazione italiana di Gradisca, narrati da alcuni profughi ospitati nella città lucchese. Un profugo di Gradisca, certo Giuseppe Bernardis, che ha combattuto in Galizia contro i russi e fu ferito assai gravemente da una scheggia di proiettile di cannone e che ora è completamente guarito, avrebbe dovuto tornare a combattere; senonchè, appena i nostri soldati occuparono i primi paesi oltre confine, riuscì a fuggire nel territorio occupato.

Tra i profughi vi è pure una maestra di una disca, la signorina Lica Araghi, che ha dato alcune interessanti notizie.

«Il 23 scorso maggio — ha narrato la signorina Araghi — come un fulmine a ciel sereno apprendemmo la notizia di dover partire dalla nostra città natale. Per dove? Ognuno di noi si faceva questa domanda. In fretta e furia tutti abbandonammo le nostre case e c'incamminammo alla volta di un villaggio vicino. Era caratteristico ed insieme commovente vedere tutta quella svariata moltitudine di persone cariche di bagagli, chi con carretti a mano, chi con carrozzelle di bambini, avviarsi verso la mèta sconosciuta. Dopo circa 4 ore di faticoso cammino, a notte inoltrata si giunse in un villaggio in vicinanza del confine. Per la strada incontrammo molti soldati italiani, che, con la loro gentilezza innata e con dolci parole, cercavano di alleviare l'immenso dolore che ci travagliava. Pernottammo in quel paese e la mattina seguente, per tempissimo, riprendemmo il cammino alla volta di Palmanova. Lungo il cammino i segni della devastazione austriaca erano palesi: alberi schiantati, ponti distrutti, strade ingombre, barriere di reticolati, ogni cosa era fatta per recare danno ai liberatori. Sotto il cocente sole di maggio, esausti ed affranti, ci accampammo sotto le fortificazioni di Palmanova; però per breve tempo, perchè si dovette riprendere la via della stazione. Dopo un po' di tempo giunse un treno speciale che ci portò ad Udine. Qui rimanemmo pochi giorni, sempre però ansiosi e terrificati per il pericolo che minacciava la nostra amata Gradisca. Il 4 giugno dovemmo abbandonare Udine per venire a Lucca, dove fummo accolti da persone cortesi e caritatevoli, che ci fecero presto dimenticare i disagi del lungo viaggio».

Luci sospette a Roma

Un areoplano austriaco nascosto?

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 16, mattino.

Il *Messaggero* dice che, verso le 12,30 della scorsa notte, alcuni cittadini hanno notato delle luci bianche e rosse proiettate dalla terrazza della «Pensione Nazionale» al N. 114 della via omonima. Venne subito avvertita la polizia. Vi si recò un funzionario che, salito sulla terrazza, trovò cinque persone, le quali furono invitate alla Questura centrale per fornire spiegazioni. Nulla di sospetto si è rinvenuto sulla terrazza.

Gli arrestati giustificarono la loro presenza sulla terrazza dicendo di esservi saliti per prendere un po' di fresco. Le porte della pensione sono state piantonate.

Lo stesso *Messaggero* pubblica: «Da persona autorevole e per solito bene informata riceviamo una lunga lettera che per il rigore della censura non possiamo pubblicare nella sua integrità, ma che riassumiamo nella parte più importante, relativa ad una denunzia ben grave. «Posso assicurarvi — dice la lettera — che i nostri nemici non hanno soltanto lasciato a Roma spioni destinati ad accendere fiammelle convenzionali di notte onde fare utili segnalazioni in caso di bombardamento aereo della città, ma sono riusciti, in tempo in cui non erano ancora sospetti, a far giungere a Roma ed a nascondere in una villa o in un istituto, che si ritiene nei pressi di via Ostiense, un areoplano. Posso assicurarvi che di nottetempo questo areoplano nemico ha fatto fugaci e sfortunate prove di sopravvolare su Roma; chi lo ha visto non ha mancato — credo — di darne doveroso avviso alle autorità cittadine».

Lettera dell'on. Leonardi ai sindaci e ai parroci del suo Collegio

Novara, 16.

L'on. Leonardi, richiamato in servizio quale capitano di corvetta addetto al Comando di Venezia, ha diretto ai Sindaci ed ai Parroci del Collegio di Borgomanero la lettera seguente:

«Nel mio breve saluto di congedo agli elettori ho accennato al dovere della popolazione civile di cooperare con ogni mezzo al mantenimento dell'ordine ed all'assistenza delle famiglie dei richiamati. A questo compito, che per nobiltà ed efficacia, gareggia coll'azione che vanno spiegando le nostre truppe valorose, dovrei dato col più vivo entusiasmo tutto me stesso se la voce della Patria non mi avesse chiamato sotto le bandiere. A tutti i cittadini del mio Collegio rivolgo ora un appello, fervidissimo affinchè, formata la sacra unione dei cuori in un solo palpito di invincibile devozione alla nostra Italia, collaborino con alto spirito di sacrificio a far sì che in tutti i Comuni, grandi e piccoli, continui a svolgersi normalmente la vita amministrativa ed economica. In modo particolare faccio appello alle Autorità civili ed ecclesiastiche, esortandole a promuovere concordemente i Comitati di preparazione e di assistenza che in parecchi centri già funzionano in modo egregio, dando esempi luminosi di patriottismo.

«Ma le cure più sollecite ed affettuose devono essere rivolte ad alleviare le tristi condizioni delle famiglie dei combattenti, i quali per la sicurezza e grandezza della Patria avanzano impavidi verso il nemico secolare della nostra libertà, cacciandolo dai monti o dai lidi dove l'anima italiana vibra nella trepida attesa della sospirata liberazione. E se la mia lontananza mi impedisce di mettere tutta la mia volontà a disposizione del mio amato Collegio, io posso, tuttavia, anche da lontano, prestare la mia volonterosa cooperazione alle iniziative molteplici dei Comitato, che prego vivamente di rivolgersi a me per tutto quanto possa tornar utile l'opera mia, non dubitando che tutti i cittadini del Collegio uniranno i loro sforzi per il trionfo del sublime ideale che arde nel cuore di ogni figlio d'Italia.

«Ad affrettare l'evento di questo giorno glorioso, in cui l'Italia sarà veramente una nella cerchia gigantesca dalle Alpi al Mare, lavoriamo tutti concordi, sereni e tenaci, fidando nella limpida giustizia della nostra causa, nel valore dell'Esercito e della Marina e nella protezione della Provvidenza».

Salandra cittadino onorario anche di Bari, Foggia e Lecce

Roma, 16, sera.

La città di Bari, Foggia e Lecce hanno, con deliberazioni dei rispettivi Consigli comunali, conferito la cittadinanza onoraria al presidente del Consiglio, on. Antonio Salandra. (*Stefani*).

REATI E PENE

D'aula in aula

Corte d'Assise

Corte d'Appello — Tribunale penale di Torino.

Gli effetti dell'amnistia alle Assise - Scontro d'automobili - L'avventuriera

Giovanni Mariottio, le cui vicende narrammo ieri, è stato giudicato. I giurati lo hanno ritenuto colpevole di tentato ferimento commesso in stato di semi infermità mentale col beneficio delle attenuanti generiche. Su conforme parere del procuratore generale e della Difesa il Presidente ha dichiarato assolto l'imputato in omaggio al recente decreto d'amnistia. — Presidente barone Daviso; P. M. cav. Lavagna; Difesa avvocati Goria-Gatti e Nasi; Cancelliere Vittonatto; Ufficiale giudiziario Riccio.

***

Nel pomeriggio del 26 giugno 1914 una automobile di proprietà del cav. Leopoldo Beltramo, guidata dallo chauffeur Carlo Rolando, provenendo da via Garibaldi e percorrendo il controviale del Corso Valdocco, andava a scontrarsi all'angolo di via Giulio con altra automobile di proprietà del sig. Emilio Azimonti, da lui stesso guidata. Nell'urto violento delle due macchine il signor Azimonti riportava lesioni gravi al torace che furono causa di malattia durata un mese, mentre il signor Beltramo riportava contusioni alla regione temporale destra ed alla gamba sinistra, guarite in una ventina di giorni.

Istruitosi procedimento penale, venivano rinviati a giudizio il Rolando, l'Azimonti ed il Beltramo. Alla discussione fattasi davanti alla sezione quinta del nostro Tribunale restò assodato che la macchina del cav. Beltramo percorreva il corso Valdocco tenendo la destra anzichè la sinistra, come è prescritto dal regolamento municipale, procedendo per di più in condizioni tali da non essere vista dal signor Azimonti allo sbocco di via Giulio; risultò inoltre che il signor Azimonti percorreva nella parte sinistra di via Giulio a velocità moderata, che diede i dovuti segnali facendo uso anche della sirena.

Il Tribunale dichiarava quindi colpevole lo chauffeur Carlo Rolando di lesioni colpose e lo condannò alla multa di lire 400 ed accessori; dichiarava civilmente responsabile il cav. Beltramo e lo condannò ai danni; assolveva il signor Azimonti per non costituire reato il fatto da lui commesso.

La Corte, alla quale appellarono ieri il Rolando e il Beltramo, confermò la sentenza dei primi giudici.

Presidente Sotte Beria; P. M. cav. Villa. Presidente conte Beria; P. M. cav. Villanis — Difensore: avv. Goria-Gatti — Cancelliere il neo-cavaliere Tornari, il quale per la recente onorificenza fu complimentato all'udienza da magistrati ed avvocati.

***

Alla Sezione sesta è stata condannata in contumacia una specialista in truffe, certa Sofia Moretti, di anni 30, moglie separata dell'avvocato Nucci di Roma. Costei, fin dal 1913, conosciuta la commerciante Angela Converso, abitante in via San Domenico n. 7, ed entrata con lei in dimestichezza, era riuscita a commuoverla raccontandole una lunga storia di disgrazie e di dolori. La morale era che la Nucci aveva bisogno di assestare i suoi affari e rivolgendosi alla Converso la pregava appunto di spignorare alcuni oggetti da lei già impegnati al Monte di Pietà pel complessivo valore di 130 lire, promettendo che alla consegna le avrebbe rimborsato la piccola somma.

La Converso eseguì la commissione; la Nucci ritirò i suoi braccialetti e le sue catene d'oro, ma, fingendo d'aver dimenticate le 130 lire, con mille scuse assicurò che glie le avrebbe portate il giorno dopo.

Passarono invece parecchi giorni e la Nucci non solo inviò insignificanti acconti, ma tanto seppe circuire la povera da indurla a consegnarle un braccialetto ed una catena d'oro affermando che un suo ignoto cliente era in cerca di oggetti preziosi cosidetti di seconda mano, e li avrebbe pagati profumatamente.

La Converso abboccò all'amo e ad una nuova richiesta dell'avventuriera, si lasciò commuovere e sborsò 120 lire in danaro e 180 lire in gioielli, dietro rilascio da parte della Nucci di due cambiali.

Giunta la scadenza degli effetti e recatasi la Converso a casa della Nucci per ottenere il pagamento di tutti i suoi crediti, seppe con infinito dolore che la sciagurata aveva preso il volo per destinazione ignota!

La troppo credula commerciante in polizze sporse querela al Procuratore del Re, ma la Nucci non fu trovata nè a Torino nè a Roma, dove abita il marito. Essa venne condannata a 14 mesi di reclusione, di cui 12 le furono condonati.

Pres.: cav. Montalenti — P. M.: avv. Pinelli — Difesa: avv. Damiani — Canc.: Gay.

Un arresto pel delitto di Rocchetta Tanaro

Tragica morte di un contadino

Asti, 16, notte.

Le indagini sul delitto di Rocchetta Tanaro hanno condotto stamane ad un arresto, sulla cui importanza non si potrà emettere un sicuro giudizio finchè l'autorità, che spiega in questo affare uno zelo encomiabilissimo ma mantiene altresì su di esso uno spiegabile riserbo, non avrà esaurito altre pratiche in corso e riferentisi all'arresto stesso. L'arrestato è certo Visconti Policarpo fu Luigi, contadino, di anni 36. Gravi indizi essendo stati raccolti a suo carico ad opera del tenente dei carabinieri Ugo Secchi che si recò parecchie volte da Asti sul luogo dove fu ottimamente coadiuvato dal brigadiere Basso, il pretore del Mandamento avv. Alessio, decise di operare alla abitazione del Visconti una perquisizione che infatti fu eseguita alla presenza del contadino e dei funzionari suddetti, nonchè di alcuni militi. Il Visconti venne trovato in possesso di una somma di oltre un migliaio di lire. Fra gli altri biglietti di banca ve n'era uno da lire 500 che potrebbe anche essere quello consegnato dal Dogliani di Cerro al Pellazzi, quale primo acconto per la compera dei buoi.

Si ignora come l'indiziato abbia giustificata la provenienza del danaro; pare che egli abbia dato delle indicazioni che serviranno per stabilire la verità. In base anche a queste indicazioni il Visconti ha recisamente negato di avere avuto qualsiasi partecipazione nel misterioso delitto. Con tutto ciò il contadino è stato invitato a seguire i funzionari che, giunti alla caserma di Rocchetta dalla frazione Castagnasso dove il Visconti abita e dove risiedeva pure il povero Pellazzi, lo hanno trattenuto. Domani egli sarà tradotto a Rocca d'Arazzo, sede della pretura e subirà il primo interrogatorio. Si conferma intanto che l'assassinio è avvenuto per rapina. E' da aggiungere che il luogo nel quale l'assassinio fu consumato, doveva essere assai ben conosciuto dagli autori del misfatto che predisposero l'appostamento con ogni cura anche nei riguardi della strada che doveva permettere loro di trasportare il cadavere fino al fiume per farne sparire le traccie. Si è pure assodato che il Pellazzi all'atto dell'aggressione aveva tuttora con sè la somma riscossa per la vendita dei buoi. L'arresto ha prodotto a Rocchetta la più viva impressione.

Nel vicino comune di Quarto d'Asti è successa stamane una grave disgrazia di cui è rimasto vittima un contadino del luogo, certo Ferrero, d'anni 40 circa. Costui ritornava dalla campagna con un carico di fieno trascinando per una strada di collina. Giunto che fu ad un certo punto ove la strada è in discesa, pensò di legarsi attorno al corpo la fune che tratteneva la bestia bovina, onde prevenire qualche disgrazia. Disgraziatamente però, essendo la discesa sensibilissima, il povero contadino venne trascinato ad una corsa impetuosa durante la quale essendosi inciampato, rotolò in mezzo alla strada e venne travolto dal pesante carro. Trasportato all'ospedale civile dalla nostra casa dai militi della «Croce Verde», in seguito alle ferite riportate, frattura delle gambe e del bacino, oggi cessava di vivere.

Una parziale ripresa del servizio telefonico interurbano

Roma, 16, sera.

Per agevolare la vita industriale e commerciale del paese, a partire dal 20 corrente, sarà ripristinato in via provvisoria il servizio telefonico interurbano per uso privato negli uffici della stessa provincia. Sono escluse le comunicazioni tra provincia e provincia. Non sono ammessi a tale beneficio l'ufficio di Spezia e quelli delle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Mantova, Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì, Ancona, Lecce e Rovigo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGGIUSTATORI esperti e buoni tornitori per chassis cercansi. Inutile presentarsi senza serie requisiti. — Officina Meccanica Fratelli Ferrando, via Barolo, 11 bis.

CERCASI brava ragazza, buona cuoca, servizio piccolissima casa signorile. — A. B., 4700, fermo posta.

SIGNORINA abile stenodattilografa, conoscendo possibilmente francese od inglese, cercasi da primaria Ditta Torino. — Scrivere cassetta 1012 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

FOTOGRAFI. Operatore ritoccatore buonissimo cerca posto. — Bacciliero, fermo posta, Torino.

INGEGNERE pratico rami elettricità ed automobili, esente militare, lingue, referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1011 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

PERSONA buona età, discreta conoscenza contabilità, che può dare ampie, incensurabili referenze, buona moralità, cerca impiego anche come fattorino. — Scrivere: Dalbis, via Carli, 2, Sanremo.

PROFESSORE francese, inglese, contabile, cerca qualsiasi occupazione. — Inserzione 338, posta, Torino.

28enne, conoscenza perfetta italiano, francese, inglese, cerca posto: miti pretese. — Scrivere cassetta 1010 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACQUISTEREI stabile industriale, forza motrice, Torino, dintorni. — Milles, posta, Torino.

COSSILA, Biella. Affittasi stagione estiva casa ammobiliata con 11 camere, acqua fresca potabile della conduttura d'Oropa, gas, luce elettrica, lavatoio di roggia corrente nel proprio cortile, boschi di castagni vicinissimi, fermata tranvia elettrica Biella-Oropa. — Rivolgersi ivi Ufficio postale.

VAL Pellice, sito tranquillo, delizioso per villeggiatura, lontano teatro della guerra. Villa, appartamenti affittansi presso Drogheria Giordano, Torre Pellice.

VENDESI, permutasi con villa cascina vicinanze Torino proprietà angolo corso Massimo d'Azeglio, reddito netto tremilaseicento. — Casella postale 54, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI luglio alloggi terreno, terzo piano, cinque vani. — Madama Cristina, 91.

AFFITTASI via Montecuccoli, 9. Al presente alloggio terzo piano sei ambienti, termosifone, ascensore; ampio locale sotterraneo per deposito merci. Al 1.o ottobre alloggio secondo piano, sette ambienti, termosifone.

ALLOGGI signorili, termosifone, bagno, ascensore, telefono, garage. — Via Cibrario, 61, angolo via Amedeo Peyron, 33.

ALLOGGIO quattro camere con locale magazzino affittasi vecchia Barriera Francia. — Chiappelli, via Cibrario, 26 bis, Torino.

APPARTAMENTI signorili, ogni comodità moderna, vendonsi, affittansi. — Via Madama Cristina, angolo via Nizza.

D'AFFITTARE alloggio di tre o sei camere in nuova palazzina. — Via Consigliata, 10.

VIA San Donato, 1 (Piazza Statuto) affittansi subito alloggi tre, cinque, otto camere, comodità moderne. — Rivolgersi portinaio.

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI grande camera elegantemente mobiliata, con cucina, pianterreno. — Baretti, 34.

Annunzi vari 7

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.50.

ACQUISTANSI bagni e semicupi zinco usati. — Torino, corso Moncalieri, 12.

ADOZIONE da seria famiglia signorile desidera orfano distinto, lauteato. Referenze ottime. — Scrivere fermo posta A. Z. 48.

AFFARONE. Vendo mobilio, materassi, pianoforte, sala automatico. — Mazzini, 47, portinaio.

MOBILI ogni genere. Prima di acquistare visitare Magazzini Steffenino, Bolero, 15. Facilitazione pagamenti.

MOBILI vendonsi miglior offerente; 10 camere affittare. — Francesco Paola, 43.

OCCASIONE. Autocarro a vapore fabbricazione inglese, Alley, Emo, 40 HP., portata 9000 Kg. In buon stato. — Scrivere cassetta 221 B., Haasenstein e Vogler, Milano.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI agenti vendita olio oliva. Guadagno senza abbandonare occupazione. — Casella 37, Oneglia.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AL Mare. Convitto Civico Savigliano accetta forestieri per bagni. Condizioni vantaggiose.

BAGNI di Mare, Zoagli, 10 minuti da Rapallo. «Hôtel Nave». Posizione tranquilla, soggiorno ideale.

BAGNI Mare, Sanatorium. Lontano pericoli guerra. Colonia fanciulli, signorine. — Domande prof. Peroli, Laigueglia.

BAGNI Mare. Pensionato Internazionale Finalmarina. — Schiarimenti: Via Salaino, tre, ore dieci-dodici.

BRUZOLO di Susa affittansi alloggi estate. — Rivolgersi signora Olivero.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

ACQUISTO Fiat N. 2 d'occasione, carrozzata, torpedo, però in ottime condizioni. Preferibili modelli 1914 e 1915. Saranno prese in considerazione solo le offerte accompagnate dal prezzo richiesto. Si desidera possibilmente anche indicazione del numero del motore. — Offerte cassetta N. 10662, Haasenstein e Vogler, Napoli.

CHAR-A-BANCS ed omnibus Fiat prontissimi vendonsi occasione. — Principe Tommaso, 24.

VENDO causa partenza militare automobile 20 HP., torpedo, alla migliore offerta. — Roffi, Silvio Pellico, 8.

Torino, 1915 Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (51)

La setta dei ** ** "silenziosi"

Romanzo di CARLO FOLEY

Ella ebbe un grido di implorazione.

— Oh! no! non far questo! Qualunque cosa accada lo voglio sapere... voglio udirti e voglio vederti fino all'ultimo momento!...

— Poichè tu lo preferisci, io ti permetto di rimanere qui dove sei, in ginocchio sui gradini. Ma è necessario che tu mi prometta di non seguirmi... di non fare un gesto, di non pronunziare una parola prima che io abbia raggiunta la croce. Giura!

— Zane! — implorò Giannina.

Egli la guardò e quello sguardo domò la sua rivolta.

— Io lo giuro! — gemette ella vinta.

— E adesso — disse il giovane con dignità semplice, con quella forza grave e fiera di cui tutti subivano l'ascendente. — Io, tuo sposo, t'ordino, in nome di quel giuramento che mi hai fatto di obbedienza, di sciogliere dal mio braccio e di non aggrapparti così a me! Voglio essere libero; non più un gesto... non più una parola... obbediscimi! E' la sola ed ultima prova d'amore che tu puoi darmi in questa vita. Addio, o mia piccola anima.

Ella non ebbe la forza di rispondergli.

Discese i gradini senza che Giannina si muovesse. Nella chiarità della luna, Giannina vide il volto, così calmo e così bello, di Zane sorridergli. Ella non doveva più dimenticare quella espressione sublime. Dopo quella notte terribile in cui ella, come Zane, aveva sofferto le peggiori torture, il giovane sembrava essersi trasfigurato, come illuminato da una luce interna, che non, rifletteva più che la serenità radiosa del martirio.

Ansiosa, prostrata in ginocchio, con le mani giunte in una muta preghiera, ella piangeva silenziosamente.

Zane s'avanzò per il viale dei cipressi. Un brivido la scosse. Ella ebbe l'impressione che Zane entrava nelle tenebre della morte.

Attorno a lei tutto era atrocemente silenzioso. Giannina poteva udire i palpiti violenti del suo cuore, ma ella non voleva ascoltare altro che i passi leggeri di Zane, soffocati dall'erba del viale.

Le parole di Zane vibravano ancora al suo orecchio: «E' la sola, l'ultima prova d'amore che tu possa darmi in questa vita!».

Immobile, muta, ella gli ubbidiva, ma tutta la sua anima se ne andava verso di lui. Non fece un gesto, non disse una parola, ma dispensava ciò che le restava di vita per contemplarlo ancora, per trattenere le sue lagrime, nella paura che la sua vista turbata non le permettesse più di vederlo.

Giannina sapeva bene che l'ultimo sguardo di Zane sarebbe stato per lei e che ella era l'unica e cara immagine che il giovane avrebbe portato nella morte! Ella indovinava quale ricordo di tenerezza e di pietà lo guidava verso la croce bianca come verso la tappa suprema.

Fremente, ella attendeva la cosa tragica che doveva avvenire. In fondo al viale funebre Zane aveva raggiunto la croce.

Egli si rivolse verso la giovane donna. Nell'ombra dei cipressi i suoi occhi soltanto scintillarono come due splendide luci. Egli si rivolse un istante e Giannina ebbe la sensazione di essere avviluppata tutta in una carezza d'amore.

Poi improvvisamente Zane posò la bocca sulla croce di marmo nel punto dove sua madre aveva scolpito il suo nome, dove le labbra di lui e di Giannina si erano posate, già una sera incantevole di felicità, d'amore e di fede.

Fu questo il segnale. Ciò che Giannina aveva presentito da tanto tempo, la cosa orribile e misteriosa avvenne.

Una piccola fiamma brillò tra il fogliame cupo e una detonazione ruppe il silenzio.

Zane alzò le braccia come per afferrare la croce, ma il suo gesto fu troncato a metà. Senza un grido egli stramazzò al suolo alla detonazione. Nel veder Zane cadere, la povera contessa ebbe la sensazione di un vuoto immenso.

La sensazione che la bianca croce di marmo non apriva più le sue braccia misericordiose che sopra un tomba. Poi padroneggiando quel senso di vertigine, Giannina si alzò e corse nel viale. Si inginocchiò nell'erba presso Zane che giaceva inanimato. Dolcemente, teneramente, con infinite precauzioni, ella sollevò la bella testa e la posò sulle sue ginocchia. Il volto del giovane Smeraldi era bianco come la cera.

In quel momento un uomo si slanciò fuori dall'oscurità dei cipressi, attraversò il viale e fuggì nascondendosi la faccia davanti alla croce. Giannina riconobbe Francesco Bertani ed ebbe un fremito di repulsione, come se l'ala nera di qualche uccello notturno l'avesse toccata. Poi, attraverso il bosco ella credette vedere suo marito gesticolare, andare e venire, come un pazzo.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

La nobile gara

1.190.000 lire

Il milione è oltrepassato. Il totale complessivo di tutte le sottoscrizioni aperte a beneficio delle famiglie dei combattenti e della Croce Rossa ascende oggi alla somma di L. 1.190.000 in cifra tonda.

Le sottoscrizioni che concorrono a formare questo totale complessivo sono le seguenti: Municipio L. 600.465, Comitato di preparazione 85.571, Comitato femminile 4000, Croce Rossa 295.794, Associazione medica 10.500, sottoscrizione per un'automobile ambulanza alla Croce Rossa 4.965, Giornali 73.000, Club Alpino 7000, Comitato per i libri ai soldati 5.642. (Al totale di queste somme, che è precisamente di L. 1.185.937, vanno aggiunte alcune migliaia di lire raccolte dal Comitato per le minestre gratuite).

Se invece di tante sottoscrizioni particolari, una sola raccogliesse, anche a Torino, tutto il denaro versato dalla cittadinanza per l'opera varia di soccorso e di assistenza materiale e morale ai combattenti e alle loro famiglie, questa cifra non tiene salterebbe subito agli occhi nella sua confortante eloquenza ponendo Torino al secondo posto nella nobile gara di generosità patriottica tra le città d'Italia. Comunque, pur nel frazionamento delle molteplici sottoscrizioni, la somma raccolta a Torino supera oggi di circa duecento mila lire il milione, e l'incremento delle oblazioni dei cittadini, degli Istituti, delle ditte commerciali e industriali, si fa ogni giorno più rapido e intenso. Ciò vuol dire che i nostri incitamenti alla generosità del popolo torinese non vanno perduti: due soli giorni sono trascorsi dalla nostra ultima esortazione a toccare il milione, e già oggi esso è superato di 190 mila lire.

Ora bisogna proporsi di giungere presto al secondo milione. L'incremento delle offerte deve farsi anche più rapido, chè ogni giorno crescono i compiti doverosi dell'assistenza soccorritrice alle famiglie povere dei soldati, ogni giorno si fa più vasta ed urgente l'opera santa della Croce Rossa sui campi di battaglia e negli ospedali. Chi ancora non ha messo mano al portafoglio, chi non ha dato ancora abbastanza in ragione delle sue sostanze e della sua fortuna, affretti la sua prima o nuova contribuzione. La carità, la beneficenza del pubblico incalza un po' come la valanga per la china del monte nevoso: sommuove e raccoglie sul suo passaggio gli elementi più diversi e lontani e cresce tanto più vistosamente quanto più forte è la sua corsa; quanto più sollecita e alta sarà l'offerta delle persone più generose, tanto maggiore sarà il numero di coloro che per forza d'inerzia, per spirito di imitazione, s'indurranno a pagare anch'essi il loro contributo. Il secondo milione deve coprirsi in minor tempo del primo, con moto più accelerato: il gran cuore di Torino deve battere ogni giorno più forte i suoi buoni palpiti di carità patria.

La sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 621.179,20

Cav. Vincenzo Boghini	L.	200.—
Comm. Ciro Capozzi	»	500.—
Società Reale Mutua Incendi	»	50.000.—
I. P. Fiorina	»	10.—
Distilleria Italiana - Sede Milano per Agenzia Torino	»	500.—
Pollone Antonio	»	10.—
Martin Giovanni	»	200.—
Ditta M. A. Gerleri	»	200.—
Ditta Romano Francesco (2° versam.)		5000.—
Società del Whist	»	5000.—
Residuo di colletta fra salariati del Municipio	»	11,70
Giuseppina Voli Cavalli	»	300.—
N. N.	»	10.—
D. A. den Arend - R. Console dei Paesi Bassi	»	100.—
Contessa Ant. Radicati di Marmorito	»	50.—
Conte Carlo Cardero di Vonzo	»	400.—
Alice Levy Blumenthal	»	200.—
Giulia Iona	»	2000.—
Credito Cooperativo Piemontese	»	500.—
N. N.	»	5.—
Generale Carlo Ferrero	»	100.—
Avv. Roberto Scurbotti	»	5.—
Ditta Fratelli Gardino (corso Francia, n. 40)	»	2000.—
Matilde Gilardini Allasia	»	100.—
Sluys padre e figli	»	1000.—
Sluys avv. Carlo	»	500.—
Pessano Emilia e Carlo	»	50.—
Pezza Enrico	»	100.—
Raccolte dal giornale *La Stampa*: Giuseppe e Giuseppina Mussino	L. 100	
C. C.	» 5	
Chiara Bosostri Sicardi	» 30	
	»	135.—

Totale generale, L. 690.465,90

Le offerte al Comitato di preparazione

Famiglia Franchini L. 5 — Castelli Giovanni Remigio, 10 — Sen. Secondo Frola e consorte Luisa Bubbio 100 — Clara De Sandre 50 — Cav. Ottavio Carpano 100 — Dott. Giovanni Vaona 10 — Bergonzi Emilio 10 — Avv. C. M. Borgnan (2.a off.) 10 — Contessa Maria Costa di Trinità 100 — Cavalliero Giovanni 5 — Prof. comm. Andrea Marchisio 20 — Ing. Michele Vicari 5 — A. Paolo Bianchessi 10 — Diena Anselmo 50. — Totale complessivo L. 85.571,20.

Il Vescovo dell'esercito e dell'armata alla Consolata

Monsignor Bartolomasi, vescovo dell'Esercito e dell'Armata, giunto l'altro ieri da Roma, ha ricevuto notizia della conclusione degli accordi col Supremo Comando delle truppe pel disimpegno del suo ministero. In conseguenza S. E. ha stabilito di ripartire oggi stesso dalla nostra città. Nella mattina, alle ore 7, monsignore si recherà nel Santuario della Consolata, ad implorare dalla Vergine protezione per l'Esercito e pel trionfo delle nostre armi.

Le oblazioni alla "Croce Rossa,,

Ci si comunica il 22.o elenco di oblazioni per gli Ospedali territoriali:

Ing. Luigi Perrotta, L. 50 — Oblazioni raccolte nel Comune di Vistrorio (Ivrea), 146.20 — Signorine Dalima e Capinan, raccolte durante spettacolo « Caffè Romano », 131.55 — Enrico e Maria G., 200 — M. O., 25 — Società Anonima Acciai e derivati, 200 — Calosso Domenico, 5 — Dott. Giuseppe Virano, S. Antonino di Susa, 10 — Dott. Cesare Schiapparelli e famiglia, 100 — Carlita Cettuna Mottiroio, 50 — A. B., 10.

23.o Elenco:

Due allieve della Scuola Tecnica Regina Elena, L. 7 — Cav. Bernardino Ollivero, per oblazioni raccolte nel Comune di Robassomero, 318.70 — Famiglia Dellarole, 50 — Adolo Rosso, 50 — Giovanni Roggeri, agente di cambio, 100 — Fondiaria Segre ved. De Benedetti, 15 — Rudolf Ottone, 20 — Manifatture di lana in Borgosesia, 1500 — Maria Zani del Frà Pogliani, 50 — Comin. ing. Giuseppe Magni, 100 — Dott. Francesco Donetti, oblazioni raccolte in Romagnano Sesia, 150 — Dott. Enrico Malvano, 50 — A. ed A. S., 200 — Prospero Olimpio, 10 — Società Nazionale Officine di Savigliano - Reparto elettricità - Signori: Amparone, Baggitti, ing. Bardi, ing. Bava, Bellagamba, Benedetto, Bonetto, Calleri, Castello, Chiapello, ing. Dell'Aglio, De Gregorio, Ferrero, Grossi, Molini, ing. Mottura, Neri, Babbione, ing. Ricciardelli, ing. Rossel, Seidel, Stralla, Turloco, L. 132 — Dama e Domino, 15 — Comitato per la giornata Cinematografica, 6202.10.

Ferrovie dello Stato - Ufficio Legale, Torino: Vita Zelmno cav. avv. Isacco, L. 5 — Vaccari avv. cav. Ernesto, 3 — Rua avv. Vittorio, 3 — Revelli Tersilla, 1 — Ardenghi rag. Arato, 1 — Marchisio Edoardo, 1 — M. Rinaldi, 0.50 — Giovannini, 0.50 — Guglielminetti Felice, 2 — Berio Viola, 0.50 — Curti Cesare, 1 — Un gruppo di Ferrovieri della Grande Velocità di Torino P. N., festeggianti la partenza di alcuni colleghi per la guerra, 8 — Gnone Giovanni, 3 — Totale L. 29.50.

Controllo merci interno, Torino: Mascella Biagio, L. 1 — Summa Egidio, 1 — Zugliani Enrico 1 — Sansoni Telesforo, 1 — Reina Beniamino, 1 — Baudino Emilio, 4 — Illuminata Mosso, 1 — Ferrero Teodolinda, 0.50 — Linda Rinaldi, 0.50 — Rosina Bono, 0.50 — Bergoglio Paola, 1 — Viselli Teodolinda, 1 — Sgarbi Ines, 0.50 — Balla Giovanni, 1 — Borioli Pia, 0.50 — Rosso Maria, 1 — Papone Emma, 0.60 — Bevilacqua Margherita, 2 — Paola L. Bosco, 1 — Canegallo Giovanni, 1 — Furno Alfonsina, 0.50 — Cavallo Giovanni, 1 — Bergonzi Umberto, 1.50 — A. Pifferi, 1 — A. Gregorio, 1 — Zamperti, 1 — E. Barberis, 1 — Nazzari, 1 — Ferrati, 1 — C. Trumbella, 1 — Basso Oreste, 1 — Riboldi, 1 — Principi, 1 — Formiglia, 1 — Maccagno A., 0.50 — Bianitti, 1 — Gaspardini, 1 — Miuali, 1 — Pozzi, 1.50 — Guglielmo, 0.50 — Bagnino, 1 — N. N., 2 — Luigi, 0.50 — Scalzotto, 2 — N. N., 1 — Berardinelli, 2 — Gallino, 1 — Compagno, 1.50 — Brunazzi, 1 — F. Meucci, 1 — Franzeri, 1 — Debenedetti, 5 — Bricarelli, 1 — Falco, 1 — Frassoni, 1 — De Carli, 1 — Pozzi 1 — E. Ferraris, 1 — Migliardi F., 1 — Delfino Giuseppina, 1 — Trinchero Giselda, 1 — Martinengo Maria, 0.50 — Benelli Carlo 3 — Scarzella Umberto, 1 — De Santi, 1 — Morrone, 1 — Bruna, 1 — N. N., 1 — N. N., 1 — Guerra Angelo, 1 — N. N., 0.50 — N. N., 0.50 — N. N., 0.50 — Principi Pio, 2 — Finetti Pietro, 1 — Candellaro Argentina, 0.50 — Gianotto Ilda, 0.50 — Carosso, 0.50 — Bruno Clemente, 0.50 — Avv. Bezzi Ferdinando, 5 — Sartoris Pompeo, 2 — Antonietti Emanuele, 1 — Terzuolo, 0.20 — Perrone, 0.30 — Provera, 0.30 — Testa Stefano, 0.30 — Prandi, 0.30 — Rodolfo Stefano, 0.40 — Romano, 1 — Giacheri, 0.50 — Appendino, 0.50 — Giampi, 0.50 — Pasca, 0.30 — Valloslo Tommaso, 0.50 — Gamalero, Franc., 0.50 — Gorberoglio P., 0.40 — Faletti Giov., 0.50 — N. N., 0.30 — Garavelli, 1 — Pellisoti, 0.50 — Garibaldi, 0.50 — Rocchino, 0.50 — Burzio G., 0.50 — M. Ferrando, 0.50 — Vito Macina, 1 — Pralda B., 0.50 — Delmonte, 0.50 — F. Voglienti, 0.50. — Totale L. 102.

Totale generale L. 295.794,20.

Per dare lavoro ai profughi

Per cura del Comitato di Preparazione e con la diuturna materna assistenza della professoressa Faggiani, si trovano alloggiati nel Ricovero municipale della Visitazione, in via Consolata, parecchi profughi, non di altro desiderosi che di trovare un'occupazione che consenta loro di bastare a sè stessi e non essere, come ora, a carico della pubblica beneficenza.

L'Ufficio di informazioni per profughi e famiglie di combattenti, aperto presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova, in via Sacchi, N. 3, che ebbe ad interessarsi per farli accogliere in modo temporaneo nel Ricovero municipale, fa appello alle Ditte industriali e commerciali della città perchè siano sollecite nel trovar modo di dare lavoro ai suoi raccomandati. Il conte Salvadori, direttore della Società tramviaria Belga-Torinese, ha già di questi giorni assunto in qualità di fattorini tre giovani triestini che avevano potuto scampare alle ultime violenze austriache.

L'accordo fra organizzazioni degli industriali, degli operai e degli impiegati

Per unire le varie forze, collaboranti nel campo della produzione, in una comune e concorde linea d'azione, che riaffermi la solidarietà nazionale nell'opera di assistenza civile necessaria in questo momento, si sono riuniti presso la Lega industriale col rappresentanti della Lega [illegible], ing. Dante Ferraris e avv. cav. Gino Olivetti, il rappresentante delle organizzazioni operaie, signor Mario Gharnieri, e quelli dell'Associazione degli impiegati, avv. Chapperon, cav. Vincent e rag. Trossarello.

Gli intervenuti, riaffermando il loro convincimento che nell'opera di assistenza civile tutte le forze della Nazione debbano, dimenticando ogni ragione di dissenso in altri campi, cooperare in istretto accordo, hanno deliberato di costituire un Comitato, formato di rappresentanti della classe degli industriali, degli impiegati e degli operai, onde più facilmente e più fruttuosamente raccogliere ed accrescere, nella cerchia delle rispettive classi, i fondi per la sottoscrizione aperta dal Municipio a favore delle famiglie del soldato, e per quelle altre necessità che la guerra facesse sorgere.

Un'ultima disposizione della Belga-Torinese per gli abbonati sotto le armi

La Direzione della Società tranviaria Belga-Torinese partecipa di avere preso le seguenti disposizioni in riguardo degli abbonati assenti dalla città per servizio militare.

Coloro che si trovano in tali condizioni possono valersi di una delle seguenti facoltà:

1. Intestare il loro abbonamento ad altra persona per il tempo ancora a decorrere;

2. Depositare la loro tessera contro ricevuta per ottenere al ritorno il prolungamento per un tempo uguale a quello passato sotto le armi.

Per le modalità gli abbonati devono rivolgersi alla Sede della Società, corso Regina Margherita, N. 114.

Riunione dei tranvieri della Belga-Torinese

I tramvieri aderenti al Sindacato tramvieri della Società Belga-Torinese sono convocati per venerdì, 18 corrente, alle ore 21.30, nei locali della Camera del Lavoro per discutere circa i sussidi alle famiglie dei richiamati.

I cori di domenica

Una cartolina commemorativa di L. Bistolfi

La celebrazione corale della Patria in armi, che si svolgerà domenica nello storico Giardino del Palazzo Reale, si preannunzia imponente per il concorso di pubblico e per la singolarità dello spettacolo. Rivivranno, per virtù d'arte, nella grande ora della prima Indipendenza; e i cori a Dio e alla Patria composti dai musicisti della Santa rivoluzione che ha dato «una voce alle speranze e ai lutti» dell'Italia ancora in catene, risuoneranno nella prima sede dei Principi liberatori mentre sull'Alpe e sul mare, il Re e i suoi soldati combattono per adempiere tutte le promesse e i voti annunziati dalla immortale musica, che è tanta parte dell'anima e del cuore degli Italiani.

E poichè anche nelle supreme ore della guerra il nostro popolo non può e non deve dimenticare la bellezza, il rituale convegno di popolo di domenica sarà ricordato da un segno nuovo di arte originale. Per la occasione sarà messa in vendita — a totale beneficio delle famiglie dei soldati, — una cartolina commemorativa disegnata da Leonardo Bistolfi. Lo scultore illustre, che ha dato all'Italia, insieme con le immagini del Dolore, dell'Amore e della Pietà, quelle dei suoi eroi e dei suoi martiri, e che ha celebrato l'eroismo di Mazzini e di Garibaldi, che ha espresso, in forme alte e nuove, il genio del più grande irredentista — Carducci — e del più grande irredento — Segantini — ha offerto all'« Associazione della Stampa » un segno della sua arte nobilissima. La cartolina, oltre che un ricordo della giornata benefica, potrà essere inviata ai combattenti come un saluto augurale e una bella testimonianza di affetto e di riconoscenza.

Intanto le prove dei cori procedono alacremente. Il maestro Veneziani sponde la sua migliore energia per la più degna preparazione della patriottica festa. Pubblicheremo domani, col programma, l'elenco delle Società corali che generosamente si prestano: intanto siamo lieti di annunciare che anche l'Accademia Stefano Tempia, rinunciando momentaneamente ad una sua particolare e filantropica iniziativa, ha aderito all'invito dell'Associazione della Stampa, e recherà domenica il suo notevole contributo al concerto.

La cerimonia del giuramento dei Giovani esploratori

S. A. I. e R. la Principessa Laetitia, presidentessa onoraria della sezione torinese del Corpo nazionale dei Giovani Esploratori, ha desiderato che la funzione del giuramento degli Esploratori torinesi, si svolgesse nell'interno del Giardino Reale.

Località migliore non poteva quindi desiderare l'ufficio di presidenza del Corpo, che ha stabilito la solenne cerimonia per le ore 10 di domenica 20 corrente.

Alla funzione assisteranno S. A. R. la Principessa Laetitia, e tutte le Autorità civili e militari, nonchè le rappresentanze degli Istituti, dei Corpi armati municipali, dei Volontari subalpini, dei Volontari tiratori e delle Scuole municipali.

Durante la funzione verranno consegnate al Corpo, la bandiera nazionale, dono di S. A. I. R. la Principessa Laetitia, e la bandiera vessillo caratteristico dell'istituzione, dono del tenente generale Carlo Pasno.

Tutti gli allievi (novizi ed esploratori), dovranno trovarsi alle ore 7.45 precise presso la Palestra di via Mercantini angolo via Meucci, di domenica 20 giugno (equipaggiamento completo, compreso lo zaino).

Venerdì sera, 18 giugno, alle ore 21, presso la [illegible] del Corpo, dovranno trovarsi tutti i capi squadra, capi gruppo e sottocapi gruppo degli Esploratori, e capi squadriglia dei novizi.

La conferenza d'una scrittrice romena

Invitata dalla Società di cultura la nota scrittrice romena signora Zoe Gardea Tomellini — corrispondente dall'Italia di notevoli giornali di Bucarest — terrà venerdì, 18 corrente, una conferenza di vivo interesse. Essa parlerà della « Sorella minore », la Romania, unita al Paese nostro da indissolubili vincoli di latinità e alla quale ora si rivolge intensamente lo sguardo di tutto il mondo civile.

Nel 56° anniversario delle battaglie di S. Martino e Solferino

Un Comitato sta organizzando — a quanto ci comunicano — una passeggiata storico popolare, per il 24 giugno corr. e giorni successivi, nella ricorrenza del 56.o anniversario della battaglia di S. Martino e Solferino. Durante la passeggiata nella zona della città saranno raccolte le offerte individuali anche di un soldo e l'importo complessivo dell'incasso sarà diviso per metà alla Commissione municipale « Famiglia del soldato » ed all'Istituto nazionale biblioteche dei soldati. Si accetteranno anche offerte di libri e giornali per i soldati combattenti e feriti.

Il permesso di vendita dei cavalli e dei muli nelle Provincie fuori zona di guerra

Il Ministero della Guerra, valendosi della facoltà concessagli dall'articolo 6 della legge 22 giugno 1913 n. 693, permette vendite, cessioni e permute nell'interno del Regno dei cavalli e muli esclusi dalle Provincie non dichiarate zona di guerra.

A proposito del prete antipatriota

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Ill.mo sig. Direttore,*

« Leggo sul di lei pregiato giornale d'oggi un articolo dal titolo: « L'arresto d'un prete antipatriottico! ». Ora, io, come onesto cittadino, prego V. S. Ill.ma a voler rettificare che l'Ignazio Dominici non è di Sommariva Bosco, ma bensì di Racconigi, come pure non è Canonico, ma semplice *vice-curato* in questa parrocchia. Ringraziandola di cuore, di lei devotissimo *Olivero Giovanni, pittore* ».

Sommariva Bosco, 16 giugno 1915.

La linea di Roma ripristinata

In seguito ad una frana era stata interrotta presso Spezia la linea di Roma ed i treni erano costretti a fare un altro percorso. Apprendiamo ora che la linea è completamente ripristinata. L'ultimo diretto della notte è giunto infatti in orario.

La scossa di terremoto di stamane

Dall'Osservatorio di Moncalieri ci telefonarono ieri mattina: Alle ore 6,58, si è avuta una leggera registrazione di terremoto vicinissimo. La scossa è stata anche avvertita da qualche persona.

Le comunicazioni telefoniche interurbane

Il sindaco senatore Teofilo Rossi aveva fatto premura all'on. Ministro delle Poste e dei Telegrafi per ottenere la riattivazione delle comunicazioni intercomunali almeno nella circoscrizione delle singole Provincie. Gli pervenne ora la seguente risposta:

« Ho disposto che dal 18 corrente si ripiglino in tutto il Regno le comunicazioni telefoniche interurbane nell'ambito delle singole Provincie. — *Riccio* ».

Furto

Ignoti, valendosi di uno scalpello, penetrarono nell'alloggio del signor Ferraris Luigi, in via Maria Vittoria, N. 28, e vi rubarono L. 450 in denaro e preziosi.

Una riunione degli Istituti di emigrazione

Per iniziativa del Comitato mandamentale dell'emigrazione, si sono riuniti in Municipio i rappresentanti degli Enti locali che si occupano della tutela degli emigranti, per coordinare l'azione comune e per discutere ed approvare l'opera da svolgersi in relazione alla recente circolare del Ministero Sonnino sulla emigrazione.

La riunione è stata presieduta dall'avv. Giuseppe Bruni, pretore del III Mandamento di Torino, e presidente del Comitato mandamentale per l'emigrazione, e ad essa intervennero il cav. Guazzone, regio commissario per l'emigrazione, l'avv. cav. Edoardo Sesia, per la Deputazione provinciale, l'avv. comm. Adolfo Bolo, per il Municipio di Torino, il signor Giovanni Moschino, per il Comitato torinese di preparazione, il marchese Carlo Alberto Scarampi del Cairo e il conte Vittorio Beraudo di Pralormo, per l'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa, il conte dott. Ranieri Venerosi, per l'« Italica Gens », il teologo Stefano Trione, per il Comitato diocesano di emigrazione e per l'Opera Salesiana di emigrazione, il rag. Rosatto, per il Segretariato provinciale per l'emigrazione, il signor Annibale Ruinari, per il Segretariato del popolo, e i signori Vergnano cav. dott. Casimiro e Navone prof. cav. Giuseppe, del Comitato mandamentale per l'emigrazione.

I convenuti, dopo lunga discussione, consci dell'opera attiva e proficua sempre svolta per il passato, sia dal Municipio di Torino che dai vari Enti e Segretariati locali per emigranti ed immigrati, convinti che le varie istituzioni [illegible], di fronte alle difficoltà del momento, intensificare la loro opera e coordinarla facendo, se del caso, capo al Comitato mandamentale dell'emigrazione (presso l'Ufficio del lavoro, via Garibaldi, 16), hanno per intanto deliberato di far presente al Ministero alcuni inconvenienti che si sono verificati in occasione dei numerosi ritorni di connazionali dall'estero per presentarsi sotto le armi, e raccomandare alcuni provvedimenti ritenuti urgenti ed indispensabili, come:

1.o Disporre affinchè le Autorità consolari non invìino in Italia che i soli cittadini appartenenti a classi od a categorie regolarmente richiamate in servizio militare;

2.o Facilitare il ritorno alle rispettive residenze all'estero di quei cittadini inviati o ritornati in Italia e che non hanno, alla data di oggi, obblighi di leva in ordine agli attuali richiami e fornendo ai bisognosi i mezzi di viaggio non solo fino al confine, ma anche fino alle città estere di loro residenza e dalle quali sono partiti per presentarsi ai distretti di leva;

3.o Estendere le stesse facilitazioni anche ai rimpatriati riformati od a quelli che le Autorità militari a mezzo dei Consigli di Leva dichiarassero esenti dal servizio militare.

Gli intervenuti hanno inoltre dato incarico al Comitato mandamentale dell'emigrazione di fare un censimento dei cittadini torinesi che ancora si trovano in Austria ed in Germania, salvo a promuovere in seguito quei provvedimenti atti a restituire alle loro famiglie coloro che non hanno più avuto la possibilità di ritornare in Italia, perchè ostacolati dalle Autorità tedesche.

Per ultimo hanno raccomandato vivamente all'Ufficio municipale del Lavoro di accertare le attuali condizioni del mercato della mano d'opera della città in rapporto alle singole industrie, per fornire al Governo quelle eventuali informazioni che potranno a suo tempo essere utili per il collocamento di operai all'estero.

Una visita del Commissario generale dell'Emigrazione

Speciali istanze vennero avanzate dall'Ufficio Informazioni del Comitato di Preparazione della Stazione ferroviaria di Porta Nuova per vedere il modo di riparare alla situazione che si era venuta creando nei confronti di un certo numero di nostri connazionali che venuti in patria per servire nell'esercito nazionale, erano stati dichiarati esenti da ogni obbligo di leva.

Giacchè era dunque provvedere al rimpatrio di essi, per particolare condizione delle cose agli stessi riflettenti o senza tener conto delle norme generali che vietano al presente ai cittadini del Regno di varcare le frontiere, il Ministero avvisò l'opportunità di inviare a Torino un suo delegato allo scopo di esaminare in luogo la questione e trovare per essa la soluzione indicata.

Il Commissario generale per l'Emigrazione, senatore conte Gallina, fu perciò ieri nella nostra città e, dopo una conferenza avuta col cav. Guazzone, ispettore dell'emigrazione a Torino, ha disposto perchè senza ulteriori difficoltà, agli aventi ragionevole motivo di pretendere il rimpatrio, sia senz'altro provveduto favorevolmente.

Ladro sorpreso e ferito con colpi di rivoltella

Verso le ore cinque di ieri mattina un giovane uomo si presentò al San Giovanni a chiedere soccorso medico perchè sofferente di una ferita al fianco destro da un proiettile di rivoltella. Introdotto nella sala delle medicazioni, fu visitato dal dott. Quarello, che gli prestò le cure del caso, giudicandolo guaribile in una dozzina di giorni, ordinandone il ricovero nella Sezione Bobbio. Compiuta la medicazione, il ferito venne interrogato dalla guardia scelta Gargiulo di servizio nel Nosocomio. L'individuo disse di essere certo Berra Antonio fu Domenico, d'anni 33, da Trino Vercellese, abitante in via Chiusella, N. 7, operaio. Intorno alle circostanze del ferimento egli narrò che nella notte si era proposto di recarsi verso la regione di Pozzo Strada per fare visita ad un suo parente che abita in detta località e che da qualche tempo non aveva avuto occasione di vedere. « Percorrendo il corso Vercelli, — egli continuò a narrare — mi incontrai in uno sconosciuto il quale percorreva la strada stessa in bicicletta stando sulla banchina riservata ai pedoni. Poichè poco è mancato che mi investisse, mi credetti in diritto di rimproverarlo, ma lo sconosciuto, o per spirito di facile irritabilità o per timore di offesa, mi sparò contro un colpo di rivoltella e poscia fuggì ».

Questa versione del fatto non apparve però molto persuasiva all'agente Gargiulo, inquantochè la narrazione era fatta in modo frammentario e indeciso, come chi è costretto ad inventare lì per lì particolari e circostanze. Il Gargiulo credette quindi che fosse buona misura precauzionale ritirare tutti gli indumenti del ferito per impedirgli una possibile fuga, data la relativa non gravità della lesione. I suoi sospetti sulla non verità della denunzia avuta non tardarono a confermarsi, poichè subito dopo venne a sapere che gli agenti della brigata Aurora erano appunto in cerca di un individuo che era stato nella notte ferito con arma da fuoco durante l'esecuzione di un'impresa ladresca. Tale individuo era appunto il Berra.

Dalle indagini raccolte si venne poscia a sapere che verso le 3 alcuni ladri — sembra che fossero due — si erano introdotti, mediante la rottura dell'inferriata di una finestra, nello Stabilimento per forniture militari che è in via Foggia, N. 42. La loro presenza però non sfuggì all'attenzione del portinaio Cappello Martino, il quale, armatosi di rivoltella, si alzò e a colpi d'arma mise in fuga i ladri. A lui pareva certo che uno dei ladri fosse rimasto ferito, e infatti non si era ingannato. In conseguenza di tali risultanze il Berra venne piantonato, e appena le sue condizioni lo permetteranno verrà trasportato alle carceri. E' da notarsi che il Berra ha lasciato le patrie prigioni soltanto da pochi giorni, in virtù della recente amnistia. In quanto all'altro ladro finora non si è potuto sapere chi egli sia.

L'annegato

Il barcaiuolo Federico Manieco ed il muratore Giovanni Gambino, ieri sera estrassero dal Po, a valle del ponte Regina Margherita, il cadavere d'un individuo sulla trentina, assai modestamente vestito. Il dottor Bertagna del Municipio giudicò che la morte datava da tre giorni. Dopo le consuete formalità la salma dello sconosciuto fu trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Magistrati che aiutano un vice brigadiere ad arrestare un pregiudicato

Il fatto è avvenuto nelle vicinanze del Comune di Ceres, ed è successo l'altro giorno.

Sull'automobile che fa servizio fra Lanzo e Balme si trovavano, fra altre persone, il cavaliere avv. Eula, giudice presso il nostro Tribunale, il sostituto procuratore del Re, conte Ponelli, il cancelliere signor Marino, il dottor Lappogno, del nostro Istituto anatomico, ed il vice-brigadiere Ferro Umberto, della stazione di Lanzo. Tutti provenivano da Balme, dove si erano recati per le constatazioni inerenti al rinvenimento del cadavere del maresciallo Cortinelli. Giunti presso Ceres, e precisamente nella località della Calvosio, l'automobile dovette fermarsi improvvisamente, perchè la strada era sbarrata da un carro, il cui conducente si era placidamente addormentato. Il vice-brigadiere discese e, svegliato l'individuo, lo invitò a dettargli le sue generalità per la redazione dell'atto di contravvenzione.

Invece di rispondergli, il conducente frustò energicamente il mulo, che era attaccato al carro, e lo mise in corsa, sperando di poter allontanarsi. Il vice-brigadiere afferrò allora l'animale per trattenerlo; ma poichè il carrettiere continuava a percuoterlo, il quadrupede si mise a eseguire manovre disordinate, mettendo in pericolo il milite di venire travolto. Ciò vedendo, tutti coloro che si trovavano sull'automobile discesero. Il conte Ponelli primo, e poscia gli altri salirono sul carro, e dopo viva colluttazione, riuscirono a domare l'infuriato uomo, che fu naturalmente dichiarato in arresto e tradotto a Lanzo. Egli fu identificato per certo Alfonsato Ernesto, d'anni 32, da Mezzenile, e dimorante in Lanzo.

Chi dorme e chi veglia

Bianco Bartolomeo, abitante in corso Vercelli, N. 53, denunziò che, essendosi addormentato su una panca in piazza Quattro Marzo, un ignoto lo derubò di L. 19 e di una polizza di pegno.

Di un'eguale avventura fu vittima certo Peretti Emilio, abitante in via Berlola, N. 30. Essendosi addormentato anche lui su una panca in piazza Castello, venne derubato della giubba che aveva posta sotto il capo a guisa di guanciale, e con la giubba fu derubato anche di L. 5 che aveva lasciato in una tasca.

Percosso da un operaio

Il capo reparto Mario Bussano, d'anni 27, addetto allo stabilimento Dalo-Ginevrina, fu colpito con un pugno da un operaio licenziato e riportò una contusione alla faccia. Medicato dal dottor Giraldon al « Martini », fu giudicato guaribile in otto giorni.

Investimenti

Lo scolaro Otello Antonucci, d'anni 12, abitante in via Mazzini 30, fu investito sul corso Vittorio Emanuele da un ciclista rimasto sconosciuto e nella caduta riportò una ferita alla faccia, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in 8 giorni.

— Sul piazzale dell'antica Barriera di Milano, il ragazzo Pietro Boito, d'anni 13, fu investito da un ciclista e riportò la distorsione del piede sinistro. Certo Giovanni Chiappino lo trasportò alla farmacia Guazzo per i primi soccorsi, servendosi di un carretto a mano. In seguito il ragazzo fu condotto al posto di guardia medica della Caserma Pompieri, dove il medico di guardia gli prestò le cure necessarie, giudicandolo guaribile in venti giorni.

La donna e l'amico...

Certa Giordano Giovanna di Bartolomeo, di anni 25, da Boves, abitante in via Po n. 36, si recò al S. Giovanni a farsi medicare lesioni prodotte da percosse ricevute la scorsa notte in via Roma da certo Bergoglio Adolfo, dal quale aveva respinto le offerte di amicizia. Il dott. Quarello la giudicò guaribile in dieci giorni.

Accoltellato per scherzo...

Il quattordicenne Piccolo Giuseppe, garzone nell'« Albergo S. Marco » in via Berlola n. 13, si recò al S. Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello che il dott. Quarello giudicò guaribile in dodici giorni. Il giovinetto narrò che scherzando col garzone di cucina Falco Maurizio d'anni 18, il quale aveva un coltello in mano, venne colpito casualmente.

Scendendo dalla tranvia

La tessitrice Margherita Oberto, d'anni 20, abitante in via Bava 6, scendendo da un carrozzone tranviario all'angolo di corso S. Maurizio e via Napione, scivolò e cadde ferendosi al braccio sinistro. Medicata al San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni.

Note spicciole

La Direzione della *Società L'Esercito* rende noto ai signori consoci che il Consiglio generale in sua adunanza del 10 corrente ha deliberato di assegnare un sussidio giornaliero alle famiglie bisognose dei soci richiamati sotto le armi. Le famiglie interessate possono rivolgersi presso la Segreteria Sociale che è aperta dalle 20 alle 22 di qualsiasi giorno feriale.

I divertimenti

Giovedì dei Bambini

Interessantissima ed adatta per i bambini è la *film* della « prima Serie speciale » della *Grande guerra europea 1914-15, della Camera Sindacale Francese — eseguita con autorizzazione militare* — che anche oggi si proietta al *Cinema Ambrosio*.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F.lli Chiarella). — (Compagnia di Ferruccio Benini). — Ore 20,45: *Nissun va al campo*, commedia in due atti, di Paolo Ferrari: *Socialismo in famiglia*, un atto comico. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Compagnia Zoncada-Masi). — Ore 20,45: *Grande Italia*, commedia di Domenico Tumiati. — Ingresso L. 0,70.
TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio). — Ore 20,45: *Cent pertie*, rivista di Demaria, Corretto e Colombino.
CIRCO BISINI (Giardino Cittadella) — Tutte le sere ore 21: *Rappresentazione programma variato*.
CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra*; *Amore destino (Ermanno in tre atti a colori)*; *Delizie dell'amore*, comica.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.
RESTAURANT DU PARC — Concerto di Dame - Skating - Biliardi it. e franc. - Bocciette - Estaminet.
CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto musicale.

Stato Civile di Torino

16 giugno 1915.

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.
MORTI: Trecco dott. cav. Giuseppe, d'anni 74, di Genova, medico-chirurgo, corso Re Umberto, 46. Felici Nazzareno, d'anni 32, di Monte Giorgio, soldato. Merlotti Petronilla, d'anni 25, di Torino, commessa, corso Oporto, 5.
Ribero Carla, d'anni 54, di Cortemilia, agiato, via Leonardo da Vinci, 19.
Rivetti Francesco, d'anni 12, di Torino, scolaro.
Bina Pietro, d'anni 53, di Rivanazzano, giudice di Tribunale.
Mosagna Oreste, d'anni 23, di San Pier d'Arena, oper.
Bruno Francesco, d'anni 44, di Fossano, contadino.
Basili Domenico, d'anni 43, di Corlile [illegible] Martino, armaiuolo, via San Donato, 44.
Marchisio Antonio Giuseppe, d'anni 47, di Asti, negoziante, via Mazzini, 21.
Più minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 5.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 giugno — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 110,35 — Cambio settimanale Lire 110,45.

Dopo breve, penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto de' suoi cari, nell'Ospedale Mauriziano,

LODOVICO SOTTA

d'anni 57

Ne danno il triste annunzio la moglie EUFROSINA NEGRI, la mamma ANNA MARIA POLLINI ved. SOTTA, la sorella BARTOLINA col marito Prof. GIUSEPPE DE MAGISTRIS e figlio, ANTONIETTA col marito Dott. SILVIO NEGRI e figlia, la suocera GIUSEPPINA VERCELLONE ved. NEGRI, i cognati, le cognate, gli zii, le zie, i cugini ed i parenti tutti.

UNA PRECE

La cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a Malesco (Ossola), ove avranno luogo i funerali sabato, 19 corrente.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Gonin)

Dopo lunga, straziante malattia, mancava all'affetto dei suoi cari, rendendo la sua bell'anima a Dio

MARCHISIO ANTONIO GIUSEPPE

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio la moglie MARIA SETRAGNO, le figlie TERESA e GIUSEPPINA, la suocera e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 17 corr., alle ore 17, partendo da via Mazzini, N. 21.

La salma verrà trasportata in Asti nella tomba di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

(Pompe funebri Gonin)

Serenamente, dopo aver sopportato con ammirabile rassegnazione la gravità del male, si è spento martedì, 15, alle ore 19, in Torino, nell'età di anni 53, il

Cav. Avv. PIETRO CARLO BINA

Giudice di Tribunale

Le sorelle: MARIA TORTI e CAROLINA vedova ZELASCHI, i nipoti ed i congiunti tutti ne danno, con animo straziato, il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 17, alle ore 15, in Rivanazzano (Voghera), ove la cara salma sarà deposta nella tomba di famiglia.

Una prece.

(Pompe funebri Gonin)

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La neutralità svizzera e le simpatie per l'Italia

in un discorso del Presidente della Confederazione

"L'Italia è un paese amico e noi non critichiamo la sua condotta,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Berna, 16, notte.

Oggi al Consiglio nazionale federale, durante la discussione della relazione del dipartimento politico rispondendo a critiche relative alla censura sulla stampa, il consigliere federale Hofmann, capo del dipartimento politico ha dichiarato che ai pubblicisti e ai giornalisti non si impedisce affatto di esprimere il loro pensiero ma a lato dei diritti noi abbiamo anche dei doveri altissimi, quelli della neutralità che sono gli stessi per tutti perchè noi siamo tutti animati dello stesso spirito patriottico (applausi). Il deputato ticinese on. Bossi si lamenta del modo ineguale con cui agisce la censura nelle varie parti della Confederazione. Il dott. Motta, presidente della Confederazione parlando come il deputato on. Bossi in italiano ha dichiarato che il Consiglio federale non ha preso alcuna misura contro la Gazzetta Ticinese per le sue esplicite simpatie per l'intervento dell'Italia. «L'Italia — ha detto l'on. Motta — è un paese amico della Svizzera e noi non critichiamo il suo atteggiamento. Però di fronte ad articoli che lamentano la presenza di diplomatici stranieri a Lugano il Consiglio federale deve dichiarare che il diritto d'asilo nell'antica Confederazione è cosa sacra. Io sono convinto che su questi due argomenti tutti i membri del Parlamento elvetico sono, in fondo, d'accordo. Essi ritengono che la libertà di stampa deve cedere il passo, occorrendo, dinanzi alla salute del paese. Noi siamo amici di tutti i paesi perchè tutti ci hanno trattati bene. Mantenendo la nostra neutralità noi assicuriamo l'avvenire della Svizzera (applausi).

La Germania rinuncia a imprigionare

gli ufficiali prigionieri dei sottomarini inglesi.

Parigi, 16, notte.

I giornali hanno da Berlino, via Olanda, che il Governo tedesco ha ordinato che gli ufficiali dei sottomarini inglesi imprigionati nelle case di detenzione, siano trasferiti nei campi di concentramento, ove riceveranno lo stesso trattamento degli ufficiali prigionieri.

Il raid d'uno Zeppelin

sulla costa orientale inglese

15 morti e 15 feriti

Londra, 16, ore 17.

L'ammiragliato annunzia nel pomeriggio: Un raid aereo è stato compiuto da uno Zeppelin la notte scorsa sulla costa orientale inglese. Il comunicato aggiunge che si ebbero 15 morti e 15 feriti. Per il numero delle vittime questo raid è dunque il più importante tra quelli che avvennero sinora sull'Inghilterra. Esso è anche il tredicesimo della serie. La più grave delle visite aeree precedenti fu quella del 31 maggio su Londra, la quale però, aveva fatto soltanto quattro vittime.

L'"hangar,, tedesco

completamente distrutto

Sette vagoni di rottami di Zeppelin

Amsterdam, 16, notte.

Si apprende che durante l'attacco dell'hangar areonautico di Evere, l'hangar fu completamente distrutto. Sette vagoni trasportarono in Germania i resti degli Zeppelin distrutti. (A. Stefani).

"Gli Stati Uniti

non vogliono la guerra colla Germania,,

afferma un inviato di Bernsdorf

Zurigo, 16, ore 12,40.
(Vistato).

Un corriere speciale della Ambasciata tedesca a Washington, Meyer Garhard, incaricato d'informare personalmente il Kaiser ed il suo Governo sul vero stato del conflitto con l'America, passò ieri per Cristiania dove venne intervistato da un giornalista tedesco. Egli affermò che veramente in America non esiste un movimento guerrafondaio. Il conflitto fra Wilson e Bryan sarebbe di antica data e non fu causato dall'affare del *Lusitania*. La rottura tuttavia avvenne perchè ultimamente Wilson respinse i consigli di Bryan redigendo una Nota alla Germania senza neppure intendersi con Bryan. Quanto all'affare del *Lusitania* la diversa opinione fra Berlino e Washington dipenderebbe da un malinteso. Sarà quindi pacificamente risolto. Meyer smentì che la flotta americana sia pronta a partecipare alla guerra europea.

F. R.

Il Canadà fabbricherà munizioni

per la Russia

Montreal, 16.

In seguito ad un accordo tra il Canadian Pacific Company e la Russia, si comincierà la fabbricazione di munizioni nel Canadà. Le munizioni saranno poi trasportate traverso il Pacifico fino a Vladivostok.

Le forze e le perdite

austro-tedesche

4.200.000 tedeschi e 2.526.000 austriaci

fra morti, feriti e prigionieri

PARIGI, 16, notte.

Il «Matin» dà, secondo lo Stato Maggiore francese e le liste pubblicate in Germania, le seguenti cifre sulle perdite austro-tedesche: su 8.500.000 tedeschi chiamati sotto le armi, 6.000.000 sono sui fronti occidentale e orientale, 1.500.000 si trovano nelle caserme o addetti alla sorveglianza delle strade e un milione nei depositi. Le perdite in morti, feriti e prigionieri ammontano a 4.200.000 uomini.

Su 4.500.000 austro-ungheresi chiamati alle armi, la cifra delle perdite è di 2.520.000 uomini.

(Ag. Stefani).

La vigorosa offensiva

e l'avanzata francese presso Dixmude

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Un telegramma da Rotterdam, dà qualche particolare sulla nuova battaglia, apparentemente importantissima, che si accese a Dixmude. Le truppe francesi fecero vigorosi attacchi contro le posizioni tedesche. In quei dintorni numerosi cannoni le appoggiarono ed esse poterono guadagnare terreno, malgrado l'accanita resistenza delle truppe fresche tedesche. Il nemico manda da Bruges alcuni reggimenti di rinforzo. Sul teatro dell'azione che copre l'intera regione fra la costa e Steenstraate presso Ypres, il fuoco delle grosse artiglierie continua giorno e notte.

M. P.

Il comunicato francese

Gli inglesi conquistano una trincea

La lotta aerea

Parigi, 16, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Le truppe britanniche si sono impadronite ieri di una linea di trincee ad ovest di La Bassée. Niente da segnalare sul resto del fronte. Un aeroplano tedesco è stato obbligato ad atterrare nelle nostre linee presso Nercy, sur Ourcq, a nord-est di Fertmilon. Gli aviatori sono stati fatti prigionieri.

Nel Caucaso

Pietrogrado, 16.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 13, dice: In direzione di Olty fuoco di artiglieria e fucileria. I russi occuparono il villaggio di Serp sulla riva sud-est del Van.

L'incrociatore turco "Breslau,, danneggiato

Alcune torpediniere affondate

Parigi, 16, notte.

I giornali hanno da Atene: Si ha da buona fonte che in un combattimento navale avvenuto l'11 giugno nel mar Nero il Breslau fu gravemente danneggiato. Alcuni ufficiali ed ottanta marinai nemici furono uccisi. Alcune torpediniere furono affondate.

L'importanza per gli Alleati

della presa di Garua nel Camerun

Londra, 16.

Una Nota comunicata alla stampa a proposito della presa di Garua da parte dei tedeschi del Camerun dice: «Garua, situata a parecchie centinaia di miglia risalendo il corso del Benue, era ben fortificata e offriva enormi difficoltà pel trasporti delle truppe anglo-francesi. La sua resa pone termine ad una parte delle operazioni che riguardano il nord del Camerun, perchè i tedeschi hanno presso Garua un'altra forte posizione chiamata Mora, di cui non è parola nel dispaccio ufficiale.

«Il successo riportato a Garua permetterà agli alleati di inviare più a sud un importante distaccamento per aiutare un altro reparto di truppe alleate. Operazioni di maggiore importanza hanno luogo nel centro del Camerun, dove l'esercito anglo-francese è comandato dal generale inglese Dobell».

Come i serbi hanno occupato Tirana

Unità italiane sulle sponde albanesi?

Durazzo, 9 (Ritardato)

Shiak, Canoja, Pechini, si sono arrese consegnando cannoni, mitragliatrici, fucili e munizioni che tenevano in abbondanza. Già ne sono giunti a Durazzo. Stamane dalle cinque alle sette e trenta vi fu un vivissimo cannoneggiamento in mare. Si avvistarono quattordici unità e sottomarini dei quali non si potè precisare la nazionalità, ma che sembravano italiani. Durante il giorno vi furono altri due cannoneggiamenti presso Shitinza. Affondarono due velieri. Un successivo telegramma da Durazzo dice: il 1.o giugno i serbi dopo un combattimento durato tre ore sono giunti a Tirana. (Stefani).

La vittoria di Venizelos

Atene, 15, notte.

Il partito venizelista ottenne l'unanimità in sedici provincie e la maggioranza in sei provincie. Gli antivenizelisti ebbero prevalenza in tre provincie. Il partito ministeriale ottenne una grande maggioranza in Macedonia. Su 316 deputati, 220 sono venizelisti, 100 ministeriali; altri eletti sono rhallisti, theotokisti, indipendenti. E' probabile però che queste cifre subiranno cambiamenti in seguito ai risultati della Macedonia, non ancora definitivamente accertati. (Ag. Stefani).

Venizelos si prepara

a riprendere il potere

Una nuova Lega balcanica contro la Turchia?

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 16.

Dopo due giorni di attesa si è sicuri della vittoria definitiva del partito di Venizelos. L'opinione pubblica greca afferma la sua fiducia allo statista cretese. Questa vittoria dimostra che il popolo greco malgrado le insinuazioni della stampa germanofila è fermo nei suoi sentimenti di simpatia verso la Quadruplice Intesa. Dal risultato di questa elezione viene rilevato il seguente fatto: che la sola provincia nella quale furono quasi interamente battuti i venizelisti è stata la Macedonia. Questo fatto si deve attribuire alla propaganda spiegata dal Governo fra quella popolazione accusando Venizelos come disposto di cedere la Macedonia alla Bulgaria. Ora possiamo affermare che tanto nei circoli nazionalisti greci il cui capo è Venizelos, quanto ai partigiani del Governo sono lieti di questo risultato che viene a dimostrare la forza dell'ellenismo macedone, il quale è arrivato sino al punto di battere il suo liberatore per il sospetto che egli avesse l'intenzione di sacrificare una parte della Macedonia alle pretese bulgare. Questo dimostra pure come sono false le affermazioni bulgare che quelle popolazioni aspirino ad essere unite alla Bulgaria.

Secondo i costumi parlamentari il Re ha la facoltà di chiamare subito al Governo il capo della Maggioranza, cioè Venizelos, oppure attendere la riapertura della nuova camera, fissata per il 20 luglio. Dal fatto che Venizelos ha già lasciato Mitilene e raggiunto Atene si desume che è intenzione del Re di chiudere il più presto possibile la crisi interna, chiamando Venizelos ad assumere il potere.

Ora quale sarà il programma del nuovo Ministero? In questi ultimi giorni si è molto discusso sulla possibilità o meno di un cambiamento della nota politica interventista di Venizelos. La stampa venizelista affermava che in caso che Venizelos assumesse il potere non avrebbe nulla da cambiare; ma non sappiamo sino a qual punto tali affermazioni della stampa venizelista concordino col pensiero di Venizelos stesso. Quello che si può affermare si è che anche durante il ritiro di Venizelos le Potenze dell'Intesa trattarono con lui e che non è estraneo a tutto questo il recente viaggio di Venizelos in Egitto. Le Potenze dell'Intesa avrebbero stabilito ciò che spetterebbe alla Grecia in Asia Minore qualora intervenisse contro la Turchia. Secondo quello che si afferma nei circoli politici la nuova azione della diplomazia greca in questo momento avrà come primo effetto di frustrare le pretese bulgare per le quali il mancato intervento greco avevano fatto acquistare molto favore nei circoli della Triplice Intesa. In questo punto la politica greca sarà secondata da quella serba che più che mai si dimostra ostile a qualsiasi concessione alla Bulgaria. Le dichiarazioni della Triplice Intesa, affermanti che le Potenze non permetterebbero mai la diminuzione di territorio greco in favore degli altri Stati è qui interpretata nel senso che viene accettato il punto di vista greco consistente in una «Lega balcanica» che non ha per base una cessione di territori della Serbia alla Bulgaria che turberebbe lo «statu quo», ma che si basa sul punto che ogni Stato balcanico deve cercare il suo ingrandimento sul territorio del comune nemico: la Turchia. Date le difficoltà che deve incontrare l'applicazione di questo progetto non si deve ritenere l'intervento greco così prossimo come generalmente si potrebbe credere. Ad ogni modo, come abbiamo detto più sopra, nulla si sa di definitivo; solo quando Venizelos assumerà il potere potrà chiarirsi la situazione.

La probabile intesa bulgaro-romena

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il corrispondente balcanico del «Times» telegrafando da Sofia dice che la tendenza della Bulgaria e della Romania verso un riavvicinamento diventa sempre più evidente e mostra la probabilità che possa risultare una intesa definitiva in un futuro prossimo. Quando questo periodo sarà raggiunto, l'attiva cooperazione di entrambi gli Stati con le Potenze dell'Intesa sarà grandemente facilitata.

Lo stesso corrispondente in un telegramma da Bucarest descrive la notevole ripresa della attività degli agenti tedeschi in Romania. Essi approfittano della situazione provocata dalla sospensione dei colloqui russo-rumeni e tentano di creare una atmosfera russofoba, per ottenere la continuità della politica neutralista romena.

M. P.

La morte del granduca Costantino

Pietrogrado, 16, notte.

Il granduca Costantino Costantinovitch, presidente dell'Accademia delle Scienze, è morto ieri per accesso di angina pectoris.

Il piano

della battaglia sull'Isonzo

ideato nel 1490 da Leonardo

applicato dal Comando austriaco

Roma, 16, notte.

Cinque secoli or sono, Leonardo Da Vinci aveva ideato il piano strategico per la battaglia sull'Isonzo. Non soltanto si tratta della stessa battaglia che le truppe italiane stanno ora combattendo, ma ciò che è più interessante, il meraviglioso artista universale aveva basato il suo piano strategico su di un sistema di inondazioni, cioè su quel sistema al quale gli austriaci hanno ricorso per impedire le nostre operazioni.

L'on. Mario Cermenati, appassionato studioso della vita di Leonardo Da Vinci, già nei giorni scorsi aveva accennato alle profetiche intuizioni del futuro, divinate dal genio di Leonardo nei suoi meravigliosi codici custoditi in Inghilterra e nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Leonardo aveva nella fine del XIV secolo auspicato la difesa contro i gas asfissianti usati allora come oggi dai tedeschi, e aveva divinato anche quello che oggi è il più moderno strumento di guerra: l'areoplano.

Oggi l'on. Mario Cermenati, in un articolo pubblicato nel *Giornale d'Italia*, dimostra, pubblicando brani dei manoscritti vinciani, che Leonardo aveva ideato nel 1499 il piano della battaglia sull'Isonzo. Ecco in quali circostanze la stessa situazione strategica di oggi si verificava 500 anni addietro.

Alla metà di dicembre del 1490, Leonardo Da Vinci partiva da Milano per Venezia che era minacciata dai turchi che avevano già iniziato delle scorrerie nel territorio veneto. Leonardo Da Vinci studiava e comunicava un piano di difesa contro l'invasore. A proposito di questo piano, l'on. Cermenati scrive nel suo articolo di oggi:

«Che Leonardo in quella circostanza abbia realmente fatto una corsa attraverso il Friuli e siasi spinto fino sull'Isonzo visitando fra gli altri paesi Gradisca - Gorizia, ne fanno fede taluni appunti dei suoi quaderni pieni di meraviglie, i quali appunti, purtroppo, sono scarsissimi, oltremodo frammentari e appena iniziati. Ma come il paleontologo anche da un solo pezzetto parzialissimo può ricostruire tutto l'insieme del gigantesco bisonte trapassato, così lo studioso di Leonardo da Vinci, da una monca frase, da un semplice accenno del suo manoscritto può ricavare tutto un pensiero, un episodio intero della vita di quell'uomo.

«Ora noi troviamo — prosegue il deputato di Lecco — nel *Codice Atlantico* una carta importantissima in quanto ci apre l'orizzonte di una sublime patriottica visione: Leonardo, agli estremi confini orientali della Italia era intento ad applicare la sua scienza perchè quei confini sacri non fossero violati dalla immonda soldatesca turca. L'antico ingegnere militare di Lodovico il Moro, aveva subito intuito dove e come meglio conveniva attendere i turchi per sbaragliarli e ributtarli indietro. Essi dovevano, per forza, capitare sulle rive dell'Isonzo e questo fiume doveva costituire, per sè stesso, previe opportune operazioni, una barriera bastevole non solo ad arrestare la marcia del nemico, ma a scompaginarne e decimarne le colonne. E però Leonardo immaginò, a difesa *delle nostre parti italiche* contro l'invasione ottomana, una generale inondazione della vallata dell'Isonzo provocata artificiosamente colla sbarrare il corso del fiume mediante speciali apparecchi di sua invenzione, ai quali diede i nomi di *sostegno dentato, serrenda mobile,* e altri. Con siffatte inondazioni prodotte a piacimento, e nei momenti opportuni, si sarebbero, con molta facilità, con l'impiego di pochi uomini e con nessun sacrificio o quasi di soldati veneti, *ruinati e disfatti* i Corpi turchi diretti verso l'Italia attraverso quella larga e comoda vallata.

«Sul ... il verso del *Codice Atlantico*, si legge, in una bozza molto frammentaria e monca che è come lo scheletro incomposto e rotto di una relazione da spedire alla Signoria, qualche dato del grandioso sistema di difesa che egli aveva escogitato mettendo a profitto le sue estese cognizioni idrauliche e la esperienza topografica dei passaggi locali.

L'on. Cermenati trascrive a questo punto i frammenti dei manoscritti vinciani che provano il suo asserto e conclude:

«A tanti anni di distanza la grande guerra dell'Italia contro l'Austria per la liberazione delle terre irredente, viene a dimostrare il valore strategico del piano immaginato da Leonardo per la valle dell'Isonzo. Le nostre truppe valorose, seguendo il precetto che Garibaldi stabilì per la sua gloriosa campagna nel Trentino di «far l'aquila» si sono impossessate di tutte le alture sulla destra dell'Isonzo e resi padroni dei punti estremi del Monte Mozzo, Monte Nero e di Monfalcone e stanno ora trionfalmente assicurando al nostro possesso anche tutta la sponda sinistra sulla quale sorge Gorizia. Il comunicato del 21 giugno, dice: «Sul basso Isonzo una nostra batteria pesante, arditamente portata fin quasi sulla linea della fanteria con bene aggiustato tiro distruggeva presso Sagrado la diga all'incile del canale di Monfalcone, per mezzo della quale il nemico aveva ottenuto l'inondazione di una larga zona di terreno ai piedi delle alture di Ronchi inceppando la nostra avanzata».

Ecco, dunque, che gli austriaci hanno fatto ricorso sull'Isonzo al sistema di difensiva ideato quattro e più secoli sono da Leonardo per inceppare l'avanzata dei turchi verso le nostre parti italiche.

Il deputato di Pieve di Cadore

visita Cortina d'Ampezzo

Venezia, 15 (ritardato).
(Vistato).

Si ha da Belluno che l'on. Loero che si trova in Cadore da quando scoppiò la guerra si è recato giorni sono a Cortina d'Ampezzo riportando la più lusinghiera impressione per l'altissimo morale delle nostre truppe da cui ebbe festose accoglienze. Da Udine fu di passaggio il senatore Francesco Lorenzo Pullè, professore di sanscrito all'Università di Bologna. Il Pullè che ha 65 anni è volontario e soldato semplice del 35.o fanteria; interrogato, disse di essere venuto a regolare con l'Austria una partita cominciata nel Trentino nel 1866 e allora troncata a mezzo. Con lui erano altri 50 volontari. Il senatore ha trovato a Udine due suoi antichi scolari, il prof. Antonio Bon, provveditore agli studi e il professore Muson.

Crisi ministeriale in Portogallo

Lisbona, 16.

Il Consiglio dei Ministri decise di dare le dimissioni collettive. José Castro, fu incaricato di formare un nuovo Gabinetto.

Impressioni di Roma

Il comunicato - La Grecia - L'Albania

L'illusione socialista

Roma, 16, notte.

Il comunicato del generale Cadorna fu pubblicato stasera con un po' di anticipo, cioè in ora in cui i pubblici ritrovi e i teatri erano ancora aperti. Dovunque l'annunzio della ardita operazione notturna degli alpini sul Monte Nero ha prodotto il più vivo entusiasmo. La cifra di 315 prigionieri, tra cui 14 ufficiali, è considerata come un indice della importanza di questa brillante operazione.

Nel mondo politico vengono rilevati per la loro importanza sintomatica i risultati favorevoli a Venizelos delle elezioni greche. Si giudica imminente il ritorno di Venizelos al potere. Non egualmente imminente è ritenuto l'intervento della Grecia nel conflitto europeo, sebbene esso sia giudicato inevitabile. Le vicende politiche greche vengono seguite con vivo interesse a Roma, poichè il programma di Venizelos comprende la cessione alla Grecia, mediante accordi colla Triplice Intesa, di provincie dell'Asia Minore. Ora, accordi consimili essendo avvenuti in senso generico fra l'Italia e la Triplice Intesa prima dell'intervento italiano, si comprende come l'intervento greco presenti un particolare interesse per l'Italia.

L'annunzio della presa di Tirana da parte dei serbi non produce alcuna impressione nelle sfere ufficiali italiane, essendo l'Italia decisa a disinteressarsi sotto forma di intervento armato delle faccende albanesi sino a guerra finita.

La protesta inviata dall'Austria mediante apposita Nota diplomatica contro il blocco delle coste austriache ed albanesi viene giudicata destituita di ogni importanza. Questa protesta ha sapore comico, partendo da una nazione alleata della Germania, che in materia di blocchi conta precedenti come quello del blocco contro l'Inghilterra. Il cannoneggiamento del 9 giugno a Durazzo, di cui parlano oggi in ritardo i dispacci dell'Albania, non si può riferire che all'azione navale di cui ha parlato il comunicato del Governo italiano in data appunto del 9 giugno, azione svoltasi nel golfo di Drin. Non si tratta quindi di un fatto ignorato; nessun fatto nuovo è segnalato nel mare.

Profonda delusione hanno destato le deliberazioni stasera ufficialmente comunicate dalla Direzione del partito socialista ufficiale. La Direzione del partito, che ha deplorato il compagno deputato Piccinato, arruolatosi sottotenente e partito per il fronte, ha perduto una bella occasione per richiamare il partito socialista alle grandi correnti della vita nazionale. La seconda deliberazione della Direzione, quella con cui i socialisti italiani riprendono l'iniziativa per dare vita all'Internazionale socialista viene giudicata l'equivalente di una illusione.

S.

Il primo colpo di cannone nel Trentino

fu sparato

da un soldato padre gesuita

Roma, 16, notte.

L'«Idea Nazionale» pubblica un'intervista con un personaggio che fedelmente rispecchia la corrente oggi dominante in Vaticano, sulla irritazione prodotta nei circoli della Santa Sede a causa degli addebiti fatti a una parte del clero per un loro preteso atteggiamento sfavorevole alla guerra.

«Lasciamo perdere — ha detto il personaggio vaticano intervistato dall'«Idea Nazionale» — l'enumerazione che altri fanno dei discorsi patriottici del nostro clero, dai cardinali arcivescovi agli umili parroci di campagna e delle offerte di seminari, di ville e di scuole per i bisogni della guerra e di ogni altra iniziativa per la mobilitazione civile. Quello che importa, è l'entusiasmo dei singoli sacerdoti, entusiasmo così sincero che, spessissime volte, si manifesta col desiderio di operare colle armi. Si vogliono degli episodi significativi? Mi consta per esempio che il primo colpo sparato nel Trentino e per impulso spontaneo è stato quello di un soldato,,, che è un padre Gesuita. Quando Pio X viveva ancora al principio della guerra fu profondamente addolorato e ciò io penso abbia potuto influire anche sul suo improvviso peggioramento, nel vedere molti giovani sacerdoti stranieri che volontariamente raggiungevano i loro eserciti senza esservi obbligati. Egli vedeva in ciò il prevalere di sentimenti in contrasto colla missione pacifica del sacerdozio. Orbene oggi non è così. Posso assicurarvi che in Vaticano non si rimpiange che 18.000, io credo che siano più ancora, sacerdoti siano non soltanto col cuore ma operosamente nell'esercito italiano. Sulle voci di un diverso atteggiamento di alcune Congregazioni religiose o di alcune polemiche recenti sul provvedimento del Vicariato di Roma, il personaggio vaticano ha recisamente insistito nell'attribuire tutto ciò a un movimento tendenzioso per fare sorgere un'altra questione anticlericale. Ha ammesso che vi sono pochi religiosi, specie fra i più vecchi e fra i meno colti che possono conservare idee non in armonia collo spirito che oggi ha pervaso il clero italiano; però essi non hanno la minima influenza. Nessuna manifestazione da parte loro — ha concluso il personaggio vaticano — sarebbe tollerata in Vaticano, anzi qualche buon consiglio sarebbe stato dato in questi giorni dal Vicariato di Roma affinchè le iniziative patriottiche dei cattolici romani non incontrassero difficoltà nemmeno formali.

Industriale che perde 250.000 lire

L'onestà di due carrettieri

Biella, 16, notte.

Il notissimo industriale biellese signor Natalino Loro-Piana, d'anni 35, da Vallemosso, tornava questa notte in automobile da Torino ove s'era recato per fare un forte incasso. Era solo, sedeva al volante e s'era posta al fianco una valigetta di pelle contenente ben 250 mila lire. Nell'attraversare il passaggio a livello di Tronzano, la macchina sobbalzò violentemente si da sbalzare sulla strada, senza che il Loro-Piana se ne accorgesse, la preziosa valigia. Giunto ch'egli fu a Biella, s'accorse della gravissima perdita fatta e si lanciò vorticosamente sullo stradone rifacendo la via percorsa più per un moto istintivo (come ebbe a dire) che per la speranza di riaver il capitale perduto. Interrogò così tutti i carrettieri che incontrava, finchè a Santhià gli si disse di recarsi alla Stazione dei carabinieri dove, poco prima, due conducenti s'erano recati a consegnare la valigetta rinvenuta sul piano di Tronzano. Gli onesti ed esemplari giovani sono tali Giuseppe Cautono e Bergero Lorenzo, da Vettigné (Santhià).

Marconi sottotenente

nei telegrafisti del Genio

Roma, 16, sera.

Il senatore Guglielmo Marconi, dando una bella prova di patriottismo e di disinteresse, ha posto l'opera sua a disposizione del Governo per tutto il periodo della guerra. Egli sarà nominato sottotenente del reparto telegrafisti che ha sede a Firenze.

Propalatori di false notizie arrestati

Firenze, 16, notte.

Da qualche tempo da Empoli e dai paesi vicini veniva segnalata la presenza di individui che andavano propalando false notizie. Sono state eseguite indagini, sono stati tratti in arresto sette individui che sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria.

Il cardinale Mercier

e l'opera di Benedetto XV

per il Belgio oppresso e devastato

Roma, 16, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che il cardinale Mercier ha diretto alla diocesi di Malines una nuova lettera pastorale, nella quale esprime il suo pensiero sulla condotta di papa Benedetto XV nei riguardi della nobile Nazione belga.

«Dal principio della guerra — scrive il cardinale — alcuni spiriti maligni, cattivi e perfidi si sono accaniti a dar credito a calunnie che il Papa defunto Pio X ed il nostro Santo Padre Benedetto XV avrebbero favorito finanziariamente e moralmente i nostri nemici ed avrebbero, per debolezza, misconosciuto il diritto del popolo belga. Calunnie, o miei fratelli! Sono calunnie infami. Il cuore semplice, amante, magnanimo di Pio X era incapace, non dico di una villania, ma di qualunque specie di compiacenza per l'ingiustizia, fosse pure l'ingiustizia trionfante. La verità è che il nobile Vegliardo è caduto vittima dei dolori che lo strinsero quando vide le Nazioni europee lacerate da guerre omicide, e la Provvidenza non gli lasciò il tempo di esprimere in pubblico l'enorme orrore che queste orgie sanguinarie gli ispiravano. Quanto al nostro Santo Padre Benedetto XV, che poteva fare per il Belgio che egli non abbia fatto? Le sue primissime benedizioni pontificie furono per noi; egli stesso m'incaricò di portarvele in suo nome. Per due volte, una prima in unione con vari membri del Sacro Collegio, una seconda in questi ultimi giorni, ha voluto, malgrado la penuria delle sue risorse attuali, malgrado la crisi delle Opere per l'obolo di San Pietro, fare al Belgio un dono generoso. Egli ha avuto la paterna bontà d'indirizzarvi due lettere di conforto, senza parlare di una lettera privata, improntata alla più affettuosa tenerezza, con la quale ha voluto sostenere il vostro coraggio in un momento difficile nei primi giorni di gennaio. Aggiungete a questo la sua ferma e nobile allocuzione concistoriale del 22 gennaio, la sua risposta ai delegati del Re del Belgio e del nostro Governo, quella al ministro plenipotenziario Van Heuvel, accreditato presso la Santa Sede, l'appoggio che ci presta per mezzo di colui che lo rappresenta con tanta dignità e premura in mezzo a noi, il Nunzio apostolico di Bruxelles. E se, dopo tante e così significative manifestazioni della sua specialissima predilezione, il Belgio non è ancora soddisfatto, io temo che un eccesso di pietà filiale non debba trascinarlo a peccare d'ingordigia spirituale».

ULTIME DI CRONACA

Conferenza patriottica

del professor Vidari

all'Istituto professionale operaio

Innanzi ad un pubblico numeroso ed eletto, il professor Vidari ha tenuto ieri sera, nella grande sala dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, l'annunciata conferenza di argomento patriottico.

Scopo precipuo dell'oratore era quello di dimostrare l'avversità austriaca covata per lunghi anni contro l'Italia, il sacro diritto nostro alla guerra concretato dalla magnifica concordia del popolo e del valore meraviglioso dei nostri soldati.

Austria e Germania, nello scatenare l'immane conflitto europeo, hanno obbedito a quell'istinto perverso, a quella cieca ambizione di cui l'impero di Guglielmo II è stato l'ostello e la monarchia di Francesco Giuseppe lo strumento. Il pangermanesimo considerava ormai i popoli soggetti alla *kultur* teutonica e si illudeva che la zona tedesca dovesse divenire per sempre tutto il golfo terrestre che da Bolzano va fino alle rive del Garda, per discendere poi giù giù fino alla verdi pianure del mantovano.

Denominate, infatti, coi più barbari nomi su tuttora negli scritti, nei trattati, nei libri della monarchia austro-ungarica le belle città della lombardia e del veneto, ed i borghi sparsi nelle vallate che l'esercito nostro va conquistando.

Cento questioni di politica interna, mille e mille di piccola politica parlamentare avevano per lunghi anni vietato al popolo d'Italia di alzare alta la voce contro questa minaccia continua, implacabile dei nostri vicini; soltanto venti giorni or sono il primo ministro d'Italia ha sentito imperioso il dovere di precisare e documentare tutte le meschinità del nostro antico alleato, tutta la slealtà dei suoi sentimenti e dei suoi atti. E il popolo d'Italia, che già sullo scoglio di Quarto, sul colle del Quirinale espresse l'anima sua che travolse i dubbiosi e gli scettici, fu il vero artefice della guerra, la impose al Parlamento ed ora la compie col sacrificio del proprio sangue.

L'oratore si sofferma poi lungamente ad analizzare il discorso di Salandra, la nobile risposta alle invettive del Cancelliere tedesco, bene rilevando che dal contrasto dei due uomini ne risulta la tracotanza dell'uno e la fiera superiorità dell'altro.

Dopo l'invasione del Belgio, dopo le minaccia contro la Francia, la pirateria contro l'Inghilterra, pensavano laggiù che la Italia si muovesse in un brivido di paura; l'Italia invece, invece, che la coppa delle amarezze fosse colma e trasse la spada.

Il prof. Vidari ritorna ancora al discorso del Presidente del Consiglio e ne esalta la forma, la concezione osservando che nessun ministro di Francia e di Inghilterra ha mai parlato così contro un avversario. E finisce: Entrando nell'immenso conflitto, abbiamo affermato in faccia al mondo il diritto alle terre dove si parla la nostra lingua. L'impresa è grande e costerà lagrime e sangue: ma voi, o padri, pensate che altri padri vi attendono fremendi; voi, baldi giovani, pensate alla grande opera di giustizia che vi è affidata; voi, madri, ricordate lo strazio delle madri che videro dilaniate le membra dei loro bambini: tutti noi stringiamoci serenamente attorno al carroccio delle nostre più pure tradizioni ed invochiamo per l'Italia, per i popoli oppressi, liberatrice e fulgida la vittoria delle armi e del diritto.

Un grande, unanime applauso ha salutato la chiusa del bellissimo discorso, e attorno al professor Vidari moltissimi sono accorsi a porgere omaggi e congratulazioni.

Media dei Cambi

Roma, 16 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni della piazza indicate dal Decreto ministeriale 1. settembre 1914 accertata il 16 Giugno per il 17 Giugno 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	106,96	109,44	New-York	5,97	5,91
Londra	29,26	29,40	Buenos Ayres	2,45 3/4	2,44
Berlino	—	—	Svizzera	111,80	112,10
Vienna	—	—	Cambio oro	110,18 e	110,55

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 17 Giugno: — Franchi 108,19 1/2 — Sterline 29,41 — Marchi —. — Corone —. — Dollari 5,94 — Pesos carta 2,45 7/8 — Lire oro 110,35 — Franchi svizzeri 111,94.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	15	16		15	16
Rendita francese			Argento fino	—	—
3 0/0 ammort.	[illegible]	—	Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]
id. 3 0/0 perpet.	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	Lett. Turchi	—	—
Rendita italiana	[illegible]	—	Ferr. Meridion.	—	—
Cambio su Londra	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. ingl. 2 1/2	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbl. [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
Turco unificato	[illegible]	[illegible]	Rend. Portogh.	—	—
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Tunisina	[illegible]	[illegible]	Cambio Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziana 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Banca Commerc.	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungh. 4 0/0	—	—	Rend. Serba 1895	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Rend. Bulg. 1906	—	—
Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
Rend. Argent. 1896	—	[illegible]	Sosnowice	[illegible]	[illegible]
» » 1900	—	[illegible]	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	—	Thomson	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	—	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	—	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	[illegible]	[illegible]	Golds Field	[illegible]	[illegible]
Saragosse	[illegible]	[illegible]	Goldeld	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

LONDRA, 15 — Consolidati 65 9/16 — Giapponese 71 3/4 — Egiziano 85 3/8 — Versale 75.000 — Ribasso 1.000.000 — Argento fino 23 3/8 — Cambio su Italia 28,75; cheque 28,30 — Cambio su Parigi 26,50, cheque 26,35.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Rosso Giovanni, gerente.